



Un discorso inedito di Togliatti del '45

«Dobbiamo battere ogni illegalismo, dobbiamo prendere posizione contro ogni sopravvivenza di partigiani»: queste frasi furono pronunciate da Palmiro Togliatti il 5 agosto del 1945, nel corso di una riunione riservata dei membri della Direzione del Pci dell'Italia del nord. Pubblichiamo il testo integrale del discorso inedito di Togliatti, insieme ad una presentazione di Renzo Martinelli.

A PAGINA 12

Prosegue a Modena la festa dell'Unità

Prosegue a Modena la festa nazionale dell'Unità, che ha visto ieri l'arrivo dell'ex presidente argentino Raul Alfonsín. Dibattito fra Luigi Colajanni (capogruppo Pci a Strasburgo) e Jean Pierre Cot, capogruppo socialista.

A PAGINA 7

Alla Mostra del cinema è il giorno di De Niro

letteralmente d'assalto da fotografi e gruppi di fan, l'attore americano ha presentato *Goodfellas*, in concorso per il «leone d'oro». Ancora un eroe «da strada» per De Niro, nella parte di un gangster, Jimmy Conway, tutto delitti e famiglia.

A PAGINA 20



NELLE PAGINE CENTRALI

IL VERTICE DI HELSINKI

Il faccia a faccia, in un clima di ottimismo, si è concluso con un comunicato congiunto Via l'Irak dal Kuwait, appoggio pieno all'Onu, nessun riferimento a opzioni militari

Si cerca una soluzione pacifica

Bush e Gorbaciov uniti nella linea anti-Saddam

Molte incognite ma cresce la speranza

GIANGIACOMO MIGONE

L'esito del vertice di Helsinki rafforza la possibilità di un esito non cruento della crisi del Golfo, anche se l'imprevedibilità delle scelte di Saddam Hussein e la variabilità degli umori dell'opinione pubblica statunitense, restano gravi incognite che, in qualsiasi momento, potrebbero determinare un mutamento di atmosfera.

La richiesta di un incontro con Gorbaciov da parte del presidente degli Stati Uniti, in questa particolare fase, costituisce di per sé una indicazione che un eventuale intervento militare americano quantomeno si allontana nel tempo. Ieri a Helsinki, per la prima volta dall'invasione irachena del Kuwait, George Bush ha espresso la sua preferenza per una soluzione pacifica del conflitto. Che lo abbia fatto in una dichiarazione congiunta costituisce un indubbio risultato politico ottenuto dal suo omologo sovietico; un risultato che non è attenuato dal successivo avvertimento secondo cui i due leader si dicono anche disposti a ricorrere ad altri mezzi previsti dalla carta dell'Onu, se l'embargo non fosse sufficiente ad assicurare il ritorno allo status quo ante.

Nel giorno scorsi molti giornali occidentali si sono dilettati a discutere un tema che, in maniera diplomaticamente inedita, ha fatto capolino nel messaggio che Saddam Hussein ha diretto ai due protagonisti alla vigilia del vertice: la debolezza relativa di Michael Gorbaciov. Come sempre in politica una constatazione di debolezza è una manifestazione di ostilità più che un dato analitico. Per ora i fatti dimostrano che i detrattori di Gorbaciov hanno sottovalutato un elemento importante: la fine della contrapposizione pregiudiziale tra Est e Ovest ha restituito al governo sovietico - per quanto indebolito dalla crisi interna - una libertà di manovra e una credibilità diplomatica che Gorbaciov ha dimostrato di saper utilizzare fino in fondo. Si può dire che tutta la sua condotta della crisi del Golfo è improntata al principio della *positive action*, della politica innanzi tutto che, con Helsinki diventa centrale. E ciò non solo perché i due leader affermano di non aver discusso misure militari avendo anche Bush rinunciato in questa fase a sollecitare una partecipazione sovietica al corpo di spedizione.

Ciò che colpisce è il mutamento dei termini del confronto politico da un mese a questa parte: vi è stato un passaggio graduale da un'iniziativa unilaterale prevalentemente militare degli Stati Uniti ad una situazione in cui l'intervento nel Golfo è sanzionato dall'Onu, i suoi obiettivi sono chiaramente definiti e anche stato prospettato, dalle due maggiori potenze, un iter comune e prevedibile l'instaurazione di forme di sicurezza collettiva e iniziative comuni che affrontino gli altri conflitti aperti in Medio Oriente (qualche cosa di molto simile alla Conferenza internazionale proposta da Gorbaciov) dopo l'esecuzione delle mozioni del Consiglio di sicurezza.

Tutto ciò è molto importante, come ulteriore passo nella direzione di una Comunità mondiale capace di affrontare con mezzi pacifici singoli atti di aggressione, anche se è necessario osservare che gli ulteriori sviluppi richiedono innanzitutto un mutamento di indirizzo, da parte di Saddam Hussein, che finora è mancato. In altre parole occorrerà verificare, nelle prossime settimane, quali effetti produrranno a Baghdad le pressioni congiunte provenienti da Helsinki, ma anche le prime conseguenze di un embargo che anche i paesi della Cee vogliono rendere più stringente.

È importante che Washington abbia fatto trasparire che la caduta del regime di Saddam Hussein (per non parlare della sua eliminazione fisica) non costituisce lo sbocco indispensabile della crisi. Tuttavia, se Saddam Hussein dovesse spingere fino in fondo la sua politica di intrinseca e l'impazienza americana crescesse, il mese di ottobre - che precede le elezioni congressuali americane, mentre il dispiegamento di forze viene completato - potrebbe risultare critico. Per questo sarà necessario ogni sforzo per rafforzare la rete diplomatica che avvolge la crisi.

Bush e Gorbaciov hanno deciso di cercare assieme una soluzione pacifica della crisi. Ma l'avvertimento rivolto a Saddam Hussein è molto chiaro: se non se ne andrà dal Kuwait, Usa e Urss valuteranno, «nell'ambito dell'Onu», la possibilità di seguire altre vie. Con il vertice di Helsinki, ha sottolineato Gorbaciov, si apre un'epoca in cui «nessun paese da solo» può sperare di risolvere le crisi regionali.

DAI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI SIEGMUND QINZBERG

■ HELSINKI. Spenti i riflettori su Helsinki, Bush e Gorbaciov sono rimasti nelle rispettive capitali dopo aver sancito il principio della collegialità nella soluzione delle crisi regionali. Prima fondamentale prova: il Golfo. Le due superpotenze, hanno affermato i due leader, faranno tutto il possibile per seguire insieme, sotto le bandiere dell'Onu, la via di un pacifico ripristino della legalità internazionale violata dall'Irak. Ma con Saddam Hussein sono stati molto chiari: se non si ritirerà dal Kuwait, accendendo le risoluzioni delle Nazioni Unite, Usa e Urss sono pronte a valutare congiuntamente - e sempre nell'ambito dell'Onu, anche opzioni diverse.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Bush mostra il dipinto regalato da Gorbaciov

Napolitano: non poteva esserci esito migliore

■ «Non poteva esserci risultato migliore. Si è enunciato un impegno comune per risolvere politicamente la crisi del Golfo, senza lasciare spazio ad equivoci sulla volontà di evitare che l'aggressione irachena paghi né sulla possibilità di dividere a questo proposito Unione Sovietica e Stati Uniti. Si è fatto esplicito riferimento agli altri conflitti da avviare a soluzione in quell'area, e si è aperto l'importante discorso sulle strutture di sicurezza da costruire nella regione». Lo ha dichiarato Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, subito dopo la conclusione del vertice di Helsinki. Nella sua dichiarazione Napolitano ha sostenuto che il vertice «conferma la profondità del mutamento prodotto nelle relazioni sovietico-americane e nel più vasto e decisivo contesto delle Nazioni Unite. Per quanto la situazione resti oggettivamente gravida di incognite, ci si può dichiarare soddisfatti. Si erano chiaramente ingannati: ha concluso Napolitano - coloro che davano per scontata e imminente una azione militare americana, sottovalutando sia il peso di altre posizioni e preoccupazioni nelle sfere dirigenti americane sia il ruolo dell'Unione Sovietica e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

'Ndrangheta scatenata: feriti la moglie incinta e il figlio di 2 anni

In Calabria ormai è guerra

Carabiniere ucciso in un agguato

È morto dopo tredici ore di agonia Antonio Marino, il brigadiere dei carabinieri colpito sabato sera dai killer della Locride. Sei colpi mortali contro di lui, tre contro la moglie ed uno per il figlio di due anni. Antonio Marino dimise a lungo la caserma di Platì, nel triangolo dei sequestri, fu opera sua il fallimento del rapimento Marzocco. Venerdì l'anonima sparò coi mitra contro il Municipio di Locri.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ LOCRI. Sabato notte le cosche dell'anonima hanno massacrato un brigadiere dei carabinieri, mentre era in vacanza con la sua famiglia, a Bovino, nella Locride. Antonio Marino, 33 anni, è morto ieri mattina, dopo avere ripreso per qualche minuto coscienza. Ferita anche la moglie incinta e il figlio di due anni. «L'esecuzione» durante la festa del Paese. «Hanno sparato contro un simbolo» dice Antonio Paschetta, capitano dei carabinieri di Locri. Per anni Antonio Marino aveva tenuto in mano la stazione dei carabinieri di Platì, nel cuore dei domini controllati dalla cosche della locride, ed aveva dato parecchio filo da torcere all'anonima. Il suo contributo fu determinante per la liberazione di alcuni ostaggi. Due anni fa, dopo che la sua caserma subì un grave attentato, venne trasferito a S. Ferdinando.

A PAGINA 9

Catania, la polizia chiede aiuto: la mafia ci travolge

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Tredici omicidi in otto giorni: a Catania è in corso una guerra di mafia senza esclusione di colpi. Neppure un omicidio ha, almeno per ora, un responsabile. Gli investigatori si lamentano perché la magistratura non ha dato seguito ai loro rapporti e alle segnalazioni ma soprattutto - denuncia il segretario del sindacato di polizia - l'organico delle forze dell'ordine è al limite. «Non chiediamo provvedimenti eccezionali. Vorremo per Catania la stessa attenzione che viene riservata a Palermo. C'è un buco di organico di 300 uomini. Le volanti si sono ridotte da ventisei a dieci, e ora sono otto le macchine a disposizione per sorvegliare i quartieri caldi. E per di più - aggiunge Giuseppe Rinaldi, segretario provinciale del Sisp - le cosche hanno scoperto le frequenze delle radio di polizia, carabinieri e guardia di finanza».

A PAGINA 9

Mentre la Ferrari a Monza è seconda dietro Senna

Roma e Inter superstar solo il Napoli delude

La domenica del Gran Premio di Monza e del «via» al campionato di calcio non ha offerto grandi novità. Il «solito» Senna ha vinto anche a Monza (è la prima volta nella sua prestigiosa carriera). Il brasiliano ha battuto un rassegnato Prost e ha ipotizzato la vittoria nel Mondiale. La serie A è partita con quindici gol e cinque espulsi. Tutte le grandi, eccetto il Napoli, hanno vinto.

ENRICO CONTI

■ Il campionato di calcio è partito senza sorprese. Tutte le grandi hanno vinto. Solo il Napoli è stato costretto al pari (0-0) sul campo del sorprendente Lecce guidato dall'esordiente Boniek. Anche il Milan ha faticato non poco a San Siro contro il Genoa: per i rossoneri un solo gol, firmato da Agostini. Alla grande invece l'Inter a Cagliari. Tre gol di Klinsmann hanno suggerito una prestazione convincente di tutta la squadra. Con un punteggio ancora più largo (4-0) la Roma ha liquidato all'Olimpico un'impietabilissima Fiorentina.

gio (0-0) non privo di emozioni e l'Atalanta ha superato il Bari (2-0).

Il pomeriggio sportivo era iniziato sulla pista di Monza con il Gran premio di Formula Uno. La corsa ha ricalcato fedelmente il copione già scritta nelle prove: ha vinto Senna davanti alla Ferrari di Prost, al compagno di squadra Berger e all'altra guida ferrartista Mansell. Sul circuito lombardo il pilota brasiliano ha così allungato nella classifica mondiale e ha distanziato Prost di 16 punti. Una gara senza troppe emozioni agonistiche, ma con un arrivo all'avvio. La Lotus di Warwick è uscita dalla Parabola al termine del primo giro, schiantandosi contro il Guard rail: macchina distrutta, pilota illeso. Dopo una sosta la corsa è ripresa per il monologo di Senna e la rabbia di Prost e del team di Maranello.

NELLO SPORT

Durante una manifestazione acrobatica, tragico incidente ad un aereo sovietico. Morti il pilota e uno spettatore. Almeno otto feriti: il più grave è un bambino di tredici anni. Torna il ricordo terribile di Ramstein

Un caccia precipita sulla folla in Veneto

Un giro della morte, il rientro in volo radente, il contatto col terreno: è il super caccia sovietico si è disintegrato in una palla di fuoco. È accaduto durante un meeting aereo a Salgareda, nel Treviso, al quale assistevano 40mila persone. Morti il pilota e un volontario del servizio d'ordine, 8 feriti. Tra questi, i più gravi sono alcuni bambini che giocavano nel cortile di casa e sono stati investiti da fiamme e schegge.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TREVISO. Un inferno, una mini-Ramstein che potrebbe mettere la parola fine sui meeting aerei, anche se il bilancio di vittime è relativamente lieve, solo due morti e otto feriti. Erano le 17,10 di un pomeriggio splendido, pieno di sole, quando un caccia sovietico che per la prima volta si esibiva in Italia, il Sukhoi 27, si è disintegrato al suolo a Salgareda, nel trevigiano, nel corso di un meeting acrobatico. Il «Su

to facile «giro della morte», l'aereo in volo radente ha sfiorato il terreno con la coda. È immediatamente esploso, trasformandosi in una paurosa palla di fuoco rotolata a lungo. Era, per fortuna, «zona di sicurezza», vicino alla pista ma dalla parte opposta rispetto agli spettatori. Il vicino, però, c'è un nucleo di case abitate, i cui abitanti sono stati investiti da una pioggia di rottami incandescenti e combustibili in fiamme. Morto, naturalmente, il pilota, il sovietico Rimas Stankivicius, 40 anni, letteralmente carbonizzato. Un appassionato di volo che garantiva, assieme ad altri volontari, il servizio d'ordine della manifestazione: Silvio Moretto, 35enne di Casier, un paese vicino. I feriti più gravi sono alcuni bambini che stavano giocando nel cortile di casa a pochi metri dall'incidente. Simone Basso, 13 anni, ha avuto la

mano amputata da una scheggia oltre a numerose fratture: è stato trasportato d'urgenza prima all'ospedale di Treviso, poi a Verona dove si tenterà di riattaccargli l'arto. Laura Codell, 9 anni, e Mirko Moretto, appena 4 anni, sono stati trasportati al Centro grandi ustioni dell'ospedale di Padova. Meno preoccupanti - escoriazioni, ustioni leggere con prognosi tra i cinque e i 15 giorni - le condizioni di altri cinque ricoverati a Treviso ed Oderzo: Mario Boraso, 28 anni, Remo Sartori, 41, Teresa Basso, Adriana Carrer ed Alice Codell. Una manifestazione sfortunatissima, quella di ieri. Esattamente un mese fa, il 9 agosto, era giunto in Italia per presentarla un pilota russo che avrebbe dovuto guidare il caccia, Leonid Lobas. Era stato convinto da un socio dell'aeroclub, Mario Ferraro, a compiere un giro di prova su un vecchio caccia biposto statunitense; l'aereo era precipitato, morto sul colpo Ferrari, che lo conduceva, ferito Lobas. E la gente nei pressi aveva ricominciato una antica protesta contro l'attività dell'aeroclub, ritenuta pericolosa. Il meeting però era andato avanti, propagandatissimo. Proprio il «Sukhoi 27» era il centro di attrazione. Il caccia è il fiore all'occhiello dell'aviazione sovietica, in occidente (ma non ancora in Italia) era stato presentato da appena un anno: prima a Bourget, più di recente a Farnborough, in Inghilterra, dove aveva stupito tutti per le eccezionali capacità acrobatiche. Può eseguire, tra l'altro, una manovra del tutto nuova, definita «cobra», una specie di capriola che dà allo spettatore l'impressione che l'aereo voli all'indietro. Il «Su 27» è nato con compiti di intercettazione: coda doppia, apertura alare e dimensioni ridottissime, velocità mac 2,3 (oltre

Il campionato di...

José Altafini

La squadra da battere è l'Inter tedesca



■ L'ultimo gol mondiale fu di Brehme. Il primo di questa stagione-scuoleto è stato di Voeller. Stesso stadio, perfino stessa porta (quella a sinistra della fin troppo onorevole tribuna d'onore dell'Olimpico). Un caso? Forse. Ma se ci mette i tre gol di Klinsmann a Cagliari l'impressione è forte. Il calcio italo-tedesco ha voglia di vincere ancora, è in splendida forma e la storia (la leggenda?) ha tutta l'aria di potersi ripetere.

I tifosi romanisti, che in luglio hanno festeggiato a gran cuore la Germania campione, nei loro vessilli hanno aggiunto ai tradizionali giallo e rosso (oro e porpora per gli ultimi puristi) anche una teutonica, e un po' lettoria, banda nera. La bandiera trasterverin-berlinese potrà far sommare ma calcisticamente non fa una grinza, anzi. Il più soddisfatto

di tutti è sicuramente Trapattoni che, come è noto, non è un appassionato di folklore, ma solo di vittorie. Al gioco della favorita il sottoscritto in altra sede ha già giocato la sua reputazione, pertanto ripetermi mi costa poco. La squadra da battere non è il Napoli del ridivivo (?) Maradona, la Juventus dell'allegro (?) Maifredi, il Milan dello scienziato (?) Sacchi, ma proprio l'Inter tedesca del più italiano degli allenatori italiani. Un mixage da far paura.

Sbaglierò, ma il tomo che ieri si è appena aperto ha le carte in regola per essere il più entusiasmante degli ultimi anni. Non fidatevi dei soliti musi lunghi. Sarà un calcio da vedere, incerto e spettacolare, e soprattutto vero. Il Mondiale i segni li lascia prima, mai dopo. Il campionato scorso fu in parte uno storico falso. In attesa del

l'Evento i signori «grandi firmadosaron forze e capacità più del dovuto. Ma adesso in cosa altro possono sperare? La platea più ambita, più amata, più ricca (500 miliardi gli incassi previsti) è qui e ora. Piedi e fiato dovranno dare il meglio. Se no si scende dal gran carro della cuccagna.

In fine un saluto a tutti gli amici dell'Unità. È il terzo (o il quarto?) campionato che commento da questa rubrica. Molti lettori mi hanno scritto lettere affettuosissime. Alcuni invece critiche feroci. Tutti, sempre, con grande passione. Il pallone è così. Se non c'è passione non conta, anzi non è. Come il calcio d'estate, come le amichevoli di lusso, come il dribbling per il dribbling. Per fortuna da ieri si rissommano i punti. Della classifica e della mia (e della vostra) ingiustificata, irrazionale, irrinunciabile passione.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924
Semestre Cee

SERGIO SEGRE

Almeno in teoria tutto ma proprio tutto - l'unità tedesca, la guerra e la sfida di Saddam Hussein, il nuovo livello qualitativo al quale sono giunte le relazioni tra Mosca e Washington - spinge, e spinge, per un'accelerazione dei processi di unità economica e politica dell'Europa comunitaria. Di questa Europa continua ad esserci grande ed urgente bisogno. Ve ne è anzi più bisogno che mai perché se non nascerà davvero, e se non nascerà presto, la costruzione del mondo del dopoguerra fredda resterà in larga misura una faccenda americano-sovietica e anziché andare verso il multipolarismo si andrà invece verso un nuovo anche se diverso bipolarismo. Ieri ad Helsinki l'Europa non c'era e c'è voluta una proposta di Gorbaciov perché si pensasse, sulle vicende del Golfo, a una dichiarazione comune tra l'Urss e la Cee del tipo di quella che è venuta dalla capitale finlandese tra Washington e Mosca. Tutto questo faceva da sfondo alla dichiarazione dell'altro giorno del presidente della Commissione di Bruxelles, Delors, rivolta ai ministri delle Finanze ed ai 12 riuniti a Roma: «L'unione economica e monetaria non deve rallentare il passo, non deve farlo per una esigenza intrinseca e per una necessità politica. Sarà un duro colpo per l'Europa se alla fine chi vuole rallentarla avrà partita vinta». Questo duro colpo purtroppo è venuto. A Roma non si è fatto nessun passo avanti e si è persino rischiato un clamoroso fallimento, che sarebbe diventato pressoché irrimediabile nella prospettiva delle conferenze intergovernative che si apriranno a metà dicembre. Alla fine è stato trovato un compromesso di metodo ma non di sostanza, ed è stato deciso di rinviare le decisioni di merito al prossimo vertice di ottobre, a Roma, dei capi di Stato e di Governo. Ma è difficile pensare che a quella data, in piena campagna per le prime elezioni anticipate dell'inizio di dicembre, il cancelliere Kohl possa o voglia essere più duttile di quanto sabato non è stato il suo ministro delle Finanze. Il rischio reale è dunque quello di andare a un rinvio dopo l'altro, ed infliggere altri duri colpi alla costruzione di una Europa unita.

A questo punto sarebbe necessario un colpo d'ala politico. Toccherebbe all'Italia, in primo luogo, dato che essa ha, in questo semestre decisivo, la presidenza di turno della Comunità. Ma l'Italia, per ammissione dello stesso presidente Andreotti, è anche un paese che le spalle al muro, e se si fosse alla fine del 1992, nelle condizioni attuali di squilibrio, sarebbe la causa (o una delle cause) della non unificazione. Un paese governato in questo modo, all'insegna della filosofia decennale (sono ancora parole di Andreotti) che «con il debito pubblico si risolvono i problemi», per forza di cose finisce col trovarsi presto o tardi, su scala europea, sul banco degli accusati, e non possiede certo i titoli di credibilità indispensabili a chi voglia farsi iniziatore di una svolta europeistica di grande respiro storico e politico. Il semestre italiano di presidenza della Cee, esaltato in luglio con una retorica spesso insopportabile, rischia così di diventare un boomerang e di mettere a nudo, nel modo più crudo, tutti i mali profondi, strutturali e politici, di questo nostro paese. È da questi mali, e dal rischio reale di un crescente distacco dall'Europa, che si deve muovere se si vuole parlare al paese il linguaggio della verità. Compito di una forza di opposizione qual è la nostra oggi non può essere evidentemente quello di sedersi sulla riva del fiume ed attendere che passino i rotami ma deve essere quello di saper indicare, con tutto il rigore necessario, mezzi e tappe per togliere il paese da questa condizione di spalle al muro e rimetterlo sulla strada dell'Europa. Questo è indispensabile ma non è ancora sufficiente per una forza riformatrice di ispirazione e di collocazione europea. I problemi nazionali - e Dio solo sa quanti ne abbia questa nostra Italia - vanno affrontati fino in fondo, con fermezza, ma guai a rinchiudersi in una visione solo nazionale e a perdere di vista, anche solo per un istante, il contesto europeo in cui essi si collocano ed in cui vanno ricercate le necessarie soluzioni. Il maggior rimprovero che si può e si deve rivolgere alle forze che in questi decenni hanno diretto il paese è proprio questo, di aver cercato di nascondere, dietro un europeismo di facciata, la degradazione della condizione italiana e il suo allontanamento dall'Europa. Ora si tratta di invertire rotta, decisamente e con urgenza. È una impresa oltremodo difficile, ma non c'è altra strada. E soprattutto non c'è più molto tempo.

Non mi convince l'analisi della società meridionale proposta da Soriero, Sales e Magno
Il mito della diversità comunista ostacola il nostro compito di forza di governo
Il catastrofismo a una dimensione non serve a far politica nel Sud

Mi sembra opportuno tornare sull'articolo dei compagni Michele Magno, Pino Soriero e Isaia Sales, pubblicato su l'Unità dell'11 agosto («Una costituente nel Mezzogiorno. Riformista, cioè antagonista») pur se condiviso la replica e le osservazioni critiche di Biagio De Giovanni («Il meridionalismo ribellista rischia l'involuzione plebea», su l'Unità del 31 agosto). I compagni Magno, Soriero e Sales propongono che la nuova formazione politica che dobbiamo costruire sia «una lobby civile» che fa battaglie di riscatto: una lobby che «deve dispiegare verso il volontariato civile e sociale la parte migliore della tradizione di volontariato politico da cui proviene». Ma non basta. Questa «lobby civile» deve «interpretare meglio il tema della liberazione della politica che è liberazione dalla politica», e lottare «contro l'oppressione della politica e dello Stato sulla economia e sulla società civile». Tutto questo in nome del meridionalismo. Andiamo però con ordine, e vediamo come si giunge a questa conclusione (che non riusciamo a capire cosa abbia a che vedere, se le parole hanno ancora un significato, con il riformismo).

I compagni Magno, Soriero e Sales sono giustamente preoccupati per la gravità della situazione che oggi c'è nel Mezzogiorno. Ne sono preoccupato anch'io. Ma non credo proprio che il problema possa essere affrontato sulla linea che i tre compagni indicano, e che a me sembra espressione di quel «cedimento della cultura politica del meridionalismo» di cui ha parlato Biagio De Giovanni e a cui aveva fatto riferimento, qualche mese fa, anche il prof. Pasquale Saraceno. È da un po' di tempo che si individua, nel cosiddetto consociativismo, la sostanza di tutti gli errori da noi commessi. È evidente che Magno, Soriero e Sales non potevano, non farvi riferimento. Ho già svolto, in modo, in altre occasioni, di polemizzare contro l'uso vario e vasto di tale espressione. E tuttavia è innegabile che fenomeni di confuse e indistinte «unità meridionalistiche» siano stati da noi promossi o ci abbiano visti compartecipati: per strappare una «legge speciale» per questa o quella città o un finanziamento particolare, ecc. Ho definito questo modo di agire come una sorta di «meridionalismo accattone».

Ma non c'è stato solo questo. Considero anche, fra gli errori della nostra azione politica nel Mezzogiorno, un atteggiamento che è il contrario esatto del consociativismo: quello dell'affermazione di una nostra «diversità» (a volte, purtroppo, soltanto presunta o proclamata) che ci ha portato a considerare tutti gli altri partiti e uomini politici corrotti e irrecuperabili per la democrazia, tutta la pubblica amministrazione compromessa con il clientelismo o, peggio ancora, con ambienti vicini alla delinquenza organizzata, una parte grande degli stessi imprenditori legata (volente o nolente) al campo di mafia e camorra. Intendiamo: non è che l'attuale stato delle cose, in campo politico e amministrativo, nel Mezzogiorno, non obblighi a una denuncia aspra e forte. Ma

GERARDO CHIAROMONTE

In termini classici, di un «blocco interclassista» (oggi si preferisce dire, con una parola di moda, «trasversale»). Ci sembrò subito un'intuizione felice. Attorno al flusso della spesa pubblica si era venuto via via organizzando un vastissimo blocco sociale (ma anche politico e culturale) che aveva in uomini politici legati ai governi e potenti in Parlamento i proccacciatori e distributori di fondi e a volte di «provvedimenti speciali» (per capire a quale tipo di uomini politici si allude, basta pensare all'on. Cirino Pomicino); che si diramava nelle province attraverso il coinvolgimento di tecnici, professionisti, progettisti, imprenditori, che coinvolgeva anche interessi di lavoratori o di aspiranti al lavoro (e quindi di movimenti sindacali e cooperativi di varia natura); che condizionava e spesso predeterminava le scelte degli enti locali e delle Regioni. Negli ultimi tempi, questo «blocco» è giunto a coinvolgere (attraverso le amministrazioni locali e ai sistemi vigenti di appalti e subappalti, e di «concessionari» strati e gruppi di delinquenza organizzata).

Rossi Doria amava fare un paragone con il vecchio «blocco agrario» analizzato da Gramsci. Ne metteva in evidenza le profondissime differenze. Ma ne metteva in luce anche una caratteristica comune: quella della flessibilità (cioè della diversità delle sue espressioni nelle varie zone del Mezzogiorno, della adattabilità a situazioni diverse, e anche della presenza di varie e composte contraddizioni interne). In altre parole, una caratteristica contraria a una compattezza totalizzante (o a un meccanismo unico). Non è vero che nel Mezzogiorno, di fronte a una «società politica» che è tutta corrotta, esisterebbe una «società civile» che è (per usare le parole di Magno, Soriero e Sales) come «un fiume carsico» che avrebbe solo bisogno di stimoli per far sentire la sua forza, la sua vitalità, i suoi «valori». Non si può dire che i partiti politici in quanto tali, e i Comuni, siano in blocco irrecuperabili per un discorso di sviluppo democratico, né si può dire che la «società civile» meridionale sia immune da fatti degenerativi. È forse esagerato l'accenno di De Giovanni sulla presoché totale «frantumazione corporativa» della società meridionale: ma mi sembra fuor di dubbio che in questa direzione si sia andati molto avanti. E dire questo non significa sottovalutare le potenzialità civili e culturali di parti importanti della società nel Mezzogiorno. Ma come far leva su di esse? La mia risposta è diametralmente opposta a quella di Magno, Soriero e Sales.

C'è bisogno, certo, di profonde riforme delle istituzioni e anche del modo stesso di «fare politica». Non credo sia sufficiente, per questo, la riforma delle leggi elettorali (anche se la limitazione o il superamento dei voti di preferenza hanno, per il Mezzogiorno, un'importanza grandissima, legata alla lotta contro mafia e camorra). Nel quadro di un'impostazione meridionalista, un discorso

istituzionale serio non può prescindere da due questioni: il fallimento delle Regioni nel Mezzogiorno e la necessità di regole nuove e di forme di controllo democratico per le candidature alle elezioni (a cominciare da quelle comunali).

In quanto ai modi, oggi prevalenti nel Mezzogiorno, di «fare politica», il clientelismo, il trasformismo, la ricerca spregiudicata del consenso elettorale sono mali antichi della vita politica meridionale (anche se voglio aggiungere, a mo' di provocazione, che non tutti questi fenomeni sono, in sé, negativi, e faremo bene, per quel che ci riguarda, a preoccuparci di più, nel Mezzogiorno, della necessità di un rapporto permanente, corretto e limpido, fra l'eletto e gli elettori). Il fatto nuovo e grave è che il confine fra questi modi antichi e tradizionali di fare politica, da una parte, e gli affari (la gestione della spesa pubblica) e i fenomeni vari di collusione di vario tipo (o di soggezione) con gruppi di delinquenza organizzata, dall'altra, è diventato sempre più incerto e labile.

È su questi terreni che bisogna condurre una concreta azione democratica. La battaglia contro la degenerazione della politica e dei partiti, e per superare la crisi delle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno, deve poggiare, certamente, sulle potenzialità esistenti o da suscitare in vari strati della «società civile» ma deve essere condotta con le armi della politica e in una certa misura attraverso gli stessi partiti. È un compito difficilissimo. Ma altre strade mi sembrano velleitarie e fantasiose.

Sui problemi più strettamente politici, e al di là delle espressioni usate - come quelle dell'«antagonismo programmatico» che dovrebbe essere il nostro, e del «clientelismo programmatico» che sarebbe invece proprio del Psi: questo mi sembra veramente un linguaggio «politicamente», per me comunque incomprensibile - un punto del ragionamento dei compagni Magno, Soriero e Sales mi sembra veramente curioso. Una volta Togliatti disse che si sarebbe trovato in gravissimi guai quel partito che, pur volendo «fare la rivoluzione», non riusciva a «vedere l'elefante che aveva di fronte a sé». L'elefante è oggi, nel Mezzogiorno, anche nelle regioni in cui lavorano gli autori dell'articolo, la Democrazia cristiana. Questo partito ha la direzione di quel «blocco» (interclassista o trasversale) di cui parlava Rossi Doria. Ed è «un elefante» multiforme, che ha diversi volti: quello di Cirino Pomicino o di Gava ma anche quello di Misasi, e perfino quello di Orlando. Non mi sfuggono le responsabilità del Psi per la situazione del Mezzogiorno: in molte, troppe zone lo stesso volto di questo partito non è pulito. E la nostra polemica deve essere chiara e netta, anche quando gioveremo insieme Comuni, Province e Regioni. Ma non confondiamo le cose. Di fronte al pericolo che attraverso varie vie la Dc riconquisti, in moltissime zone meridionali, la maggioranza assoluta dei voti (e lo ritengo

Intervento
Pacifismo da testimoni?
No, il nostro è realismo politico

LUCIANA CASTELLINA

La guerra del Golfo ha riproposto un dibattito sul pacifismo. Non solo quello triviale di chi irride al termine stesso e relega chi vi si ispira nella categoria dei poveri imbecilli, ma, questa volta, anche un confronto intorno al movimento per la pace, fra chi pure ha concorso ad inserire nelle tesi del Pci l'inedito concetto della nonviolenza. A proposito, fra gli altri, è stato infatti il presidente dell'Arci, Gianpiero Rasimoli, che ha introdotto, con la distinzione fra pacifismo «testimoniale» e pacifismo «politico» che, nel caso del Golfo, distinguerebbe chi ha condannato l'invio delle navi americane ed europee occidentali ed ora ne chiede il ritiro, e chi invece, pur fra mille distinguo, l'ha considerato un utile strumento di pressione.

Non mi interessa affrontare il merito da cui il contratto è nato - di cui in questi giorni si sta già ampiamente parlando - ma limitarmi ad assumerlo come carina di tomasole per chiarire qualcosa sulla natura del pacifismo, la cui sostanza mi pare si rischi di snaturare.

Non mi sembra abbia caratterizzato il pacifismo degli anni 60 - che non a caso abbiamo chiamato «nuovo» - è proprio il fatto che esso nasceva dal superamento di quella distinzione fra impostazione etica ed impostazione politica che in passato aveva prodotto divisioni aspre. A superare l'antica contraddizione ha contribuito per via militare, perché che ormai nessuna guerra possa essere letale di rivoluzioni o di nuovi ordini, e dunque di una pace più vera: perché la potenza distruttrice delle armi moderne è ormai tale da non consentire più in alcun caso il rischio di una regolamentazione dei conflitti internazionali per via militare; perché il protagonismo dei popoli impedisce che la forza vinca non si accompagnata da consenso. La guerra, insomma, è apparsa ormai strumento non solo marmoreamente ripugnante (perché tale da non far valere la giustizia, bensì la legge del più forte) ma anche politicamente obsoleto, perché incapace di imporre una qualsiasi pace.

È questa convinzione che ha rilanciato e reso movimento di massa il pacifismo; ed è questa stessa riflessione che ha indotto soggetti politici per eccellenza, come Olaf Palme e un pezzo importante della Sinistra europea, all'elaborazione dell'«ipotesi di sicurezza comune». Vale a dire, per spiegarla con le parole usate in un congresso della Spd da un altro eminente politico, Egon Bahr: l'idea, certo «rivoluzionaria», «controcorrente» che nella nostra epoca sia necessario «sostituire ai patiti contro i nemici, i patiti con i nemici», e cioè alla parola delle armi, la parola del dialogo.

Anche nei confronti di un nemico così odioso come Saddam Hussein? Anche quando si è intervenuto un attacco così illegittimo come quello subito dal Kuwait? Sì, anche. Cosa potrebbero mai ottenere, infatti, le armi del generale Schwarzkopf, disperate nel deserto arabico, se non centinaia di migliaia di morti? Non certo una vittoria: perché proprio la presenza armata dell'Occidente, a di-

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Il Popolo» chiede i nomi di autori e mandanti. Ho letto questo titolo sul Messaggero di mercoledì scorso e non credevo ai miei occhi. Il giornale della Dc chiede i nomi degli autori di delitti politici e dei loro mandanti? Questa sì che è una rivoluzione politica, culturale e morale. Sono andato a leggermi il corsivo apparso lo stesso giorno sul Popolo e la richiesta letta nel titolo del Messaggero c'è ed è perentoria. Anche se è una richiesta retorica dato che si parla dei delitti commessi nel dopoguerra in Emilia per i quali i mandanti, evidentemente, sarebbero stati i dirigenti del Pci. E l'omertà, oggi, è sempre del Pci. Noi, ingiustamente, avevamo, invece, accusato la Dc, di fronte ai delitti politici, di reticenza e omertà perché da anni sul suo giornale, nei discorsi dei suoi ministri, aveva detto cose ben diverse.

TERRA DI TUTTI
Emanuele Macaluso
I mandanti dc di tanti delitti
fosse una qualche tenue correlazione. E non cercò mai di capire chi aveva offerto a Fasciotta, luogotenente di Giuliano, in una cella dell'Ucciardone, una tazza di caffè così forte da seppellirlo con tutti i suoi pensieri e i suoi ricordi.

né fascisti, né separatisti che capeggiarono la rivolta. C'era invece «lo studente Vincenzo Fontelli, partigiano in Maremma comunista che aveva meritato una segnalazione speciale dal generale Alexander. Negli anni successivi altri comunisti di Sicilia come di tanti altri comuni siciliani, furono arrestati, grazie a Scelba, nel corso delle lotte bracciantili e contadine. Il segretario della Camera del Lavoro di Scicli, Poppino Speranza, si sottrasse all'arresto e alla «giustizia» espatriando, come fece anche Salvatore La Marca, il dirigente dei contadini di Mazzarano di cui parla Vincenzo Consolo nel suo libro Le terre di Pantalica.

La crisi nel Golfo

Gorbaciov grande mediatore Bush non pone ostacoli

Sorridenti, pronti alle battute. Ma anche più che seri, dopo sette ore di colloqui, sulla crisi che inquieta il mondo intero. A tre mesi dalla conferenza stampa di Washington, Bush e Gorbaciov di nuovo insieme nella grande sala dei concerti di Helsinki, capitale della distensione e città-simbolo della sicurezza internazionale. Dalla «dichiarazione congiunta» contro Saddam Hussein alla ventilata opzione militare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

HELSINKI. Si va verso la guerra nel Golfo?

Bush - Spero che possiamo ottenere una soluzione pacifica e la strada per questo obiettivo è che l'Irak accetti le risoluzioni dell'Onu. Due righe della nostra dichiarazione congiunta lo dicono molto chiaramente: niente di meno che l'adempimento delle risoluzioni delle Nazioni Unite sarà accettabile. Non appena Saddam Hussein rispetterà questo adempimento, certamente vi sarà una risoluzione pacifica.

Gorbaciov - Devo dire che gran parte delle sette ore dei nostri colloqui sono state dedicate al problema della soluzione politica del conflitto. Credo che siamo sulla strada giusta.

Presidente Bush, lei ha detto che ci potrebbero essere degli scontri...

Bush - No... gli Usa sono convinti che queste risoluzioni debbano essere sostenute e che ci sia una soluzione pacifica.

Il conflitto del Golfo offre l'opportunità di risolvere il problema palestinese mediante una Conferenza Internazionale sul Medio Oriente?

Bush - La realizzazione delle risoluzioni Onu sono separate dalla necessità di affrontare altre questioni. Questo problema è da anni sul tappeto ed è importante che venga risolto. Il segretario di Stato ha detto che sotto certe circostanze la considerazione di una conferenza di questa natura sarebbe accettabile... ma si tratta di problemi non collegati. Ogni tentativo di legarli indebolisce le risoluzioni dell'Onu.

Quanto rimarrano le truppe nel Golfo?

Bush - Sin quando saremo certi della sicurezza raggiunta in quell'area e che le risoluzioni siano state applicate. Ho detto a Gorbaciov che non abbiamo intenzione di rimanere un giorno in più del necessario...

Gorbaciov - Confermo quanto detto dal presidente degli Usa, e cioè che non si intende lasciare le forze in quella zona ed inoltre che verrà fatto il possibile per assicurare il ritiro dei militari con la normalizzazione della situazione. Si tratta di una dichiarazione molto importante.

Bush è più disponibile ad un aiuto dell'Occidente verso l'Irak? E Gorbaciov riterrà i consiglieri militari dall'Irak?

Bush - Sono molto interessato affinché la perestrojka abbia successo. Stiamo incoraggiando la cooperazione economica in tutte le maniere possibili. Abbiamo avuto una buona discussione su questo punto. La importante cooperazione dimostrata dall'Urss alla Nazioni Unite mi spinge a raccomandare la più aperta cooperazione nel campo economico, per quanto possibile. Lo dirò al Congresso.

Gorbaciov - Su questo punto vorrei dire che i colloqui con il presidente Bush pro-

seguono. Abbiamo iniziato la nostra conversazione valutando che la comunità mondiale e i nostri due grandi Stati sono sotto un processo in corso. Si tratta di un test di durabilità sul nuovo approccio nell'affrontare i problemi mondiali. Se non ci fosse stato il summit di Malta sarebbe stato difficile affrontare, per esempio, i cambiamenti dell'Est Europa. E se non ci fossero stati Washington e Camp David adesso ci troveremo in una difficile situazione davanti alla crisi del Golfo... L'intesa di oggi dimostra che ci muoviamo nella giusta direzione... Certo ci sono differenze, è naturale. Noi ci troviamo in difficoltà ma sarebbe molto superficiale ritenere che l'Urss potesse essere comprata con i dollari... Per quanto riguarda i cosiddetti consiglieri, si tratta di gente che ha un contratto, specialisti, tecnici. Adesso ve ne sono circa 150 e la dirigenza dell'Irak ha detto che se hanno terminato il loro compito possono lasciare il paese. No, questo non è un problema.

Avete discusso una eventuale opzione militare?

Bush - No, non abbiamo discusso di questo.

Gorbaciov - Sono d'accordo con il presidente. Tutto il tempo della nostra discussione è stato speso nella ricerca di una soluzione politica. In fin dei conti possiamo guardare con ottimismo agli sforzi della comunità internazionale e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Se l'Irak non si ritirerà, quale sarà il contributo sovietico ad un'azione militare?

Gorbaciov - Non ho mai detto che vi faremo ricorso. Non ho detto questo. I nostri paesi e l'Onu hanno vaste possibilità di arrivare a una soluzione politica...

Che contatti ha l'Urss con l'Irak? E Bush ha chiesto a Gorbaciov di contattare Saddam Hussein?

Gorbaciov - Dall'inizio della crisi abbiamo avuto un intenso scambio di vedute non solo con il Consiglio di Sicurezza, non solo con gli Usa. Anche con la Cina, l'India, gli Stati europei. Stiamo anche cooperando con gli Stati arabi, dell'intero mondo arabo. Abbiamo avuto un dialogo anche con il presidente Hussein... Stiamo cercando di assicurarci che i nostri argomenti siano convincenti. Ho detto anche, perché sia chiaro anche a lui, che se l'Irak si accingesse a provocare un'azione militare, sarebbe una tragedia per il popolo iracheno, per il mondo intero. Si tratta di un dialogo in una situazione molto difficile ma non escludiamo la possibilità di stabilire nuovi contatti.

Bush - No, non c'è alcun bisogno da parte nostra di chiedere a Gorbaciov di contattare Saddam Hussein. Ma l'Urss è in contatto. Il miglior contatto con Saddam Hussein è stata la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale tutto il mondo lo ha condannato...

Botta e risposta con la stampa mondiale
Sorridenti e pieni di battute i due presidenti hanno sottolineato il loro pieno accordo
Soluzione politica, senza cedimenti all'Irak

Presidente Bush, quando verrà firmato il trattato sulle armi strategiche?

Bush - Noi incoraggiamo i nostri esperti a lavorare più in fretta anche sull'intesa che riguarda gli armamenti convenzionali. Spero che entro la fine dell'anno ci sia l'accordo.

Gorbaciov - Confermo gli sforzi per raggiungere questo anno un risultato positivo.

Le risoluzioni dell'Onu sulla questione palestinese sono state «congelate». Perché?

Bush - Sono d'accordo che bisogna applicare quella risoluzione. Ma questo fatto non deve significare che bisogna stare passivi di fronte all'aggressione del Ku-

wait.

Gorbaciov - Penso che ogni evento del Medio Oriente ci riguardi. A me sembra che ci sia un legame con il fallimento della ricerca di una soluzione in quell'area.

Quali passi avete concordato?

Bush - Nessun passo. Ma penso che Gorbaciov continuerà a compiere i suoi passi e i suoi colloqui con Saddam Hussein. In questo incontro non ci siamo assegnati alcun compito l'un l'altro...

Avete approfondito ulteriormente la vostra reciproca comprensione in questo vertice?

Bush - Sono convinto che Malta e poi Camp David abbiano fatto compiere dei

passi avanti su questa strada... Certo nessuno cerca di nascondere le differenze quando ci parliamo. Ma il fatto che possiamo parlare con un tale grado di franchezza, senza rancori, penso che rafforzi la comprensione. Le differenze restano ma continueremo a collaborare con Gorbaciov.

Gorbaciov - Possiamo avere successo solo lavorando insieme e risolvendo insieme i nostri problemi. Questo è ciò che risalta dai nostri negoziati.

Presidente Gorbaciov, lei è ancora amico di Saddam Hussein? Cosa replica al messaggio inviato?

Gorbaciov - La mia posizione non è mutata. Noi agiamo in cooperazione con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza e, visto



che siamo qui, tomo a dire che coopererò con il presidente degli Usa. Spero molto per Saddam Hussein dimostrerà molta attenzione e risponderà agli appelli della comunità mondiale. Nessuno ha intenzione di escludere l'Irak dalla comunità delle nazioni ma ciò che sta facendo l'attuale dirigenza conduce a un vicolo cieco.

Cosa significa essere determinati a far cessare

l'aggressione dell'Irak? Cosa significa? Cosa c'è da attendersi?

Bush - È tutto ipotetico. Vogliamo che Saddam ascolti l'Onu.

Ha chiesto a Gorbaciov di inviare le sue truppe nel Golfo?

Bush - Non ho chiesto nulla di ciò. Se l'Urss lo farà su invito dell'Arabia Saudita, ci andrà bene.



Immagini dal vertice di Helsinki. In alto, una stretta di mano tra i membri delle delegazioni prima dell'inizio dei colloqui. Sotto, Gorbaciov e Bush alla conferenza stampa conclusiva e la stretta di mano tra i due presidenti

La dichiarazione dei due «grandi»

HELSINKI. Al termine dei colloqui di Bush e Gorbaciov e poco prima che iniziassero la conferenza stampa, a Helsinki è stata distribuita la seguente dichiarazione congiunta dei due presidenti.

«Per quanto riguarda l'invasione e la continuata occupazione militare del Kuwait ad opera dell'Irak, il presidente Bush e il presidente Gorbaciov emettono la seguente dichiarazione congiunta:

«Noi siamo uniti nella convinzione che l'aggressione irachena non deve essere tollerata. Nessun ordine pacifico internazionale è possibile se gli Stati più grandi possono fagocitare i loro vicini più piccoli. Noi riaffermiamo la dichiarazione congiunta dei nostri ministri degli Esteri del 3 agosto 1990, e il nostro sostegno per le risoluzioni del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 660, 661, 662, 664 e 665.

Oggi noi ancora una volta invitiamo il governo dell'Irak a ritirarsi incondizionatamente dal Kuwait, a permettere il ritorno del legittimo governo del Kuwait e a liberare tutti gli ostaggi attualmente trattenuti in Irak e in Kuwait (come richiesto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza). Nulla di meno della completa attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è accettabile.

«Nulla di meno di un ritorno alla situazione del Kuwait precedente al 2 agosto può porre fine all'isolamento dell'Irak.

Noi facciamo appello all'intera comunità internazionale ad aderire alle sanzioni imposte dalle Nazioni Unite e ci impegnamo a operare, individualmente e di concerto, per assicurare il pieno rispetto delle sanzioni.

«Allo stesso tempo, gli Stati Uniti e l'U-

nione Sovietica riconoscono che la risoluzione 661 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu permette, in presenza di circostanze umanitarie, l'importazione di prodotti alimentari in Irak e Kuwait.

«La commissione sanzioni presenterà raccomandazioni al Consiglio di Sicurezza su cosa costituisca circostanze umanitarie. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica inoltre concordano che ogni importazione di questo genere debba essere controllata rigorosamente dagli appositi enti internazionali per accertare che i prodotti alimentari raggiungano solo coloro ai quali sono destinati, dando particolare priorità alla soddisfazione dei bisogni dei bambini. La nostra preferenza è per risolvere la crisi pacificamente e noi saremo uniti contro l'aggressione irachena fino a quando la crisi perdura.

Tuttavia, noi siamo decisi a fare in modo che l'aggressione abbia fine e se

le misure attuali non riescono a porvi fine, noi siamo pronti a considerare altre in linea con la carta dell'Onu.

«Noi dobbiamo dimostrare al di là di ogni dubbio che l'aggressione non può e non deve pagare. Appena saranno raggiunti gli obiettivi imposti dalle risoluzioni del consiglio di Sicurezza dell'Onu, e avremo dimostrato che l'aggressione non paga, i presidenti danno istruzioni ai loro ministri degli Esteri per operare con i paesi della regione e fuori di essa per sviluppare strutture di sicurezza regionale e misure atte a promuovere la pace e la stabilità.

«È essenziale operare attivamente per risolvere tutti i restanti conflitti del Medio Oriente e del Golfo Persico. Le due parti continueranno a consultarsi a vicenda e avvieranno misure per perseguire questi più ampi obiettivi al tempo opportuno.

L'Urss propone un'ulteriore riduzione di truppe sul nostro continente

Quanti soldati Usa via dall'Europa?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI. L'Urss propone che gli Usa riducano ulteriormente le loro truppe in Europa, ritirando un numero di soldati pari a quelli che hanno inviato in Arabia. Anche di questo, sia pure assai più in sordina che del Golfo persico, hanno discusso a Helsinki Bush e Gorbaciov, e continueranno a discutere a metà settimana i ministri degli Esteri Baker e Shevardnadze quando si rivedranno a Mosca.

La proposta di ridurre le truppe Usa in Europa a 70-80.000 uomini soltanto era stata avanzata ufficialmente dal capo dei negoziatori sovietici Oleg Grinevsky il 30 agosto, al tavolo del negoziato sul disarmo

convenzionale a Vienna. Siccome nelle bozze dell'accordo che si sta completando (il Vienna 1, giudicato da tutti talmente superato che già si parla di imbastire il Vienna 2) il limite è di 225.000 soldati americani e 195.000 soldati sovietici, questa nuova proposta equivale al richiedere il ritiro di 150.000 soldati Usa in più, cioè di un contingente pari a quello che finora hanno inviato nel Golfo persico.

La ragione della proposta, come l'aveva illustrata il negoziatore sovietico, non è tanto il desiderio di compensare l'invio di soldati in Arabia con un ritiro dall'Europa, quanto il fatto che a questo punto i sovietici

se ne stanno andando dall'Europa Orientale e se si mantenesse il «tetto» che originariamente era stato concordato ad Ottawa la Nato avrebbe un vantaggio di 2 ad 1. Senza contare che poi se ne dovranno andare ad un certo momento anche dalla Germania. «Come possiamo far finta di niente? Dovremmo forse fare come le tre scimmie orientali, una che si tappa gli occhi, l'altra che si tappa le orecchie e la terza che si tappa la bocca?», avrebbe detto Grinevsky, stando ad un resoconto pubblicato sul «Washington Post» di ieri.

Ridurre a 70-80.000 uomini le forze Usa in Europa non è una proposta campata per aria. È esattamente il limite che era stato proposto da una



Il Papa ha pregato per il successo del vertice



Giovanni Paolo II (nella foto), in Rwanda per un viaggio in Africa cominciato la settimana scorsa, ha pregato ieri perché l'incontro di Helsinki tra Gorbaciov e Bush porti la pace e «giuste soluzioni» alla crisi del Golfo e ha esortato i fedeli a pregare «per tutti coloro che operano per la pace». Il Papa ha anche detto che «occorre creare per l'umanità un'era di pace, basata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti degli individui e delle nazioni».

Dal Pakistan viveri per i connazionali nei campi profughi

Il Pakistan ha deciso di spedire un aereo con 30 tonnellate di viveri destinati a sfamare i circa 100mila cittadini pachistani che si trovano in Irak. L'aereo farà scalo in settimana in Giordania, da dove i viveri saranno trasportati in Irak. Secondo le notizie riportate dai giornali pachistani, giovedì scorso gli ambasciatori a Baghdad di Pakistan, India, Sri Lanka e Bangladesh sono stati informati che l'Irak non era più in grado di sfamare gli immigrati di questi quattro paesi, ed erano stati invitati a sollecitare i rispettivi governi a provvedere con l'invio di generi alimentari. Il Pakistan è fra i paesi che hanno inviato truppe in Arabia Saudita.

Il vice-presidente del Consiglio dei ministri iracheno, Tahayasin Ramadan, ha affidato ieri a una delegazione di parlamentari italiani in visita a Baghdad, un messaggio per il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Nel messaggio, Ramadan segnala «la disponibilità a un incontro a livello governativo tra Irak e Italia». La delegazione italiana, di cui fa parte anche Mario Capanna, ha avuto con Ramadan «un approfondito colloquio di un'ora», nel quale il vice-presidente del Consiglio iracheno ha «formalmente pregato» di comunicare ad Andreotti «la piena disponibilità sua personale e del governo iracheno a un incontro, a qualsiasi livello, per un esame complessivo della crisi nel Golfo». Secondo Capanna «potrebbe trattarsi di un elemento di svolta, che va comunque verificato con urgenza da parte italiana ed europea».

Il vice premier del Kuwait chiede un incontro con Andreotti

Il vice-presidente del Consiglio dei ministri iracheno, Tahayasin Ramadan, ha affidato ieri a una delegazione di parlamentari italiani in visita a Baghdad, un messaggio per il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Nel messaggio, Ramadan segnala «la disponibilità a un incontro a livello governativo tra Irak e Italia». La delegazione italiana, di cui fa parte anche Mario Capanna, ha avuto con Ramadan «un approfondito colloquio di un'ora», nel quale il vice-presidente del Consiglio iracheno ha «formalmente pregato» di comunicare ad Andreotti «la piena disponibilità sua personale e del governo iracheno a un incontro, a qualsiasi livello, per un esame complessivo della crisi nel Golfo». Secondo Capanna «potrebbe trattarsi di un elemento di svolta, che va comunque verificato con urgenza da parte italiana ed europea».

Il trasferimento da Tunisi al Cairo della sede della Lega araba verrà proclamato oggi in una sessione ministeriale straordinaria alla quale parteciperanno, secondo una fonte egiziana, dodici dei ventuno membri dell'organizzazione: un quorum legale per deliberare questo tipo di provvedimento. Il ritorno del quartier generale è al centro di una battaglia fra il fronte di chi (i 12) ha approvato la risoluzione di condanna espressa dal vertice straordinario del 10 agosto, e il fronte di chi, ha votato contro, si è astenuto o ha espresso riserve, anche per evitare la presenza di forze alleate straniere nel Golfo. I 12 paesi che parteciperanno alla riunione di domani sono: Egitto, Siria, Marocco, Arabia Saudita, Baharin, Kuwait, Emirati arabi uniti, Oman, Qatar, Libano, Somalia e Gibuti. Tra i membri che invece non parteciperanno ci sono Irak, Giordania, Oip, Algeria, Tunisia e Libia, la cui presenza però non è stata esclusa.

Sarà deciso oggi il trasferimento della Lega araba da Tunisi al Cairo

Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ordinato l'esecuzione di almeno cinque ufficiali della guardia presidenziale, sospettati di aver organizzato un complotto per assassinarlo. La notizia, fornita ieri mattina dalla radio del Kuwait, è stata poi confermata da fonti diplomatiche arabe e occidentali al Cairo. Secondo queste fonti, la notizia di esecuzioni indica il crescere di un'opposizione interna all'Irak. Un inviato arabo nel Golfo, citato dalle agenzie di stampa occidentali, ha detto che «non possiamo ignorare la realtà: Saddam Hussein sembra lontano dal godere della fedeltà della maggior parte dei suoi ufficiali».

Saddam Hussein ordina l'esecuzione di 5 suoi ufficiali

L'agenzia irachena «Ina» ha condannato, ieri sera, le dichiarazioni del presidente americano George Bush al vertice di Helsinki, affermando che esse rivelano le sue malveglie tendenze e il suo odio per la nazione araba». Nella prima reazione irachena al vertice, l'agenzia «Ina» afferma che Bush ha dimenticato «la tragedia del popolo palestinese sotto l'incubo sionista», e non ci si deve meravigliare che il presidente americano «abbia fatto una distinzione tra la causa palestinese e la crisi del Golfo dato che la politica dei grandi di questo mondo è mossa solo dai loro interessi materiali e da pressioni elettorali».

L'Irak condanna le dichiarazioni di Bush

La notizia, fornita ieri mattina dalla radio del Kuwait, è stata poi confermata da fonti diplomatiche arabe e occidentali al Cairo. Secondo queste fonti, la notizia di esecuzioni indica il crescere di un'opposizione interna all'Irak. Un inviato arabo nel Golfo, citato dalle agenzie di stampa occidentali, ha detto che «non possiamo ignorare la realtà: Saddam Hussein sembra lontano dal godere della fedeltà della maggior parte dei suoi ufficiali».

L'Irak condanna le dichiarazioni di Bush

La notizia, fornita ieri mattina dalla radio del Kuwait, è stata poi confermata da fonti diplomatiche arabe e occidentali al Cairo. Secondo queste fonti, la notizia di esecuzioni indica il crescere di un'opposizione interna all'Irak. Un inviato arabo nel Golfo, citato dalle agenzie di stampa occidentali, ha detto che «non possiamo ignorare la realtà: Saddam Hussein sembra lontano dal godere della fedeltà della maggior parte dei suoi ufficiali».

VIRGINIA LORI

La crisi nel Golfo

I due presidenti d'accordo nel ricercare una soluzione pacifica per risolvere la crisi, ma avvisano l'Irak: «Siamo determinati nel far ritirare le truppe di invasione magari adottando nuove misure coerenti con l'Onu»

Non si è discusso di opzioni militari

Ma Usa e Urss marciano insieme per far ritirare Saddam

Bush e Gorbaciov concordano nel «preferire» una soluzione pacifica della crisi, ma avvertono Saddam Hussein che Usa e Urss sono pronti a marciare insieme sotto le bandiere dell'Onu per sloggiarlo dal Kuwait. Il senso di Helsinki è che «nessun paese da solo» (quindi nemmeno gli Usa da soli) possono più esercitare le egemonie regionali come nell'era della guerra fredda, spiega Gorbaciov.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

■ HELSINKI. Se la Yalta di Stalin, Roosevelt e Churchill era stata divisione del mondo in sfere d'influenza, la Helsinki di Bush e Gorbaciov sembra sancire la collegialità dell'influenza delle due maggiori potenze sulle crisi regionali. Ciascuna delle due accetta limiti alla propria azione in cambio della possibilità di poter apparire in sintonia di fronte al mondo. In questo caso Washington accetta di soprass-

dere ad un blitz militare unilaterale; gli Usa rinunciano a considerare il Golfo del petrolio come «cosa loro» in cui l'Urss non deve mettere il naso; in cambio Mosca accetta di marciare (forse in caso estremo anche militarmente) sotto le bandiere dell'Onu per sloggiare dal Kuwait se non se ne va con le buone. Non passa al momento l'idea di una conferenza internazionale sul Me-

dio Oriente, ma Bush dà mandato a Gorbaciov perché continui a dialogare con Saddam Hussein, in pratica una licenza di mediazione.

Nel comunicato congiunto emesso alla fine delle loro sette ore di colloquio nell'ottocentesco palazzo presidenziale che si affaccia sul porto di Helsinki (costruito da ricchi mercanti, poi comprato dagli Zar), Bush e Gorbaciov dicono: «la nostra preferenza è risolvere la crisi pacificamente. Ma poi aggiungono: «siamo determinati a far sì che sia messa fine all'aggressione (irachena)» e se i passi attuali (l'embargo) non riescono a farla cessare, siamo pronti a considerarne di addizionali, coerenti con la Carta dell'Onu.

Quali passi? Su questo resta un elemento di ambiguità. Alla conferenza stampa cui i due

leaders si sono presentati poco dopo, l'inviato dell'Istvestia ha chiesto ad entrambi se hanno discusso di possibili opzioni militari per respingere l'aggressione irachena. Bush ha aggirato la questione rispondendo: «No, non abbiamo discusso di opzioni militari. È una questione troppo ipotetica. Io vorrei che la faccenda fosse risolta pacificamente».

Gorbaciov ha aggiunto che «tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme (io e Bush) l'abbiamo dedicato alla ricerca di una soluzione pacifica...». A questo punto un altro giornalista sovietico ha incalzato Gorbaciov: «Avete appena detto che se l'Irak non si ritira pacificamente sarà necessario prendere iniziative militari. Quale tipo di contributo verrà

dall'Urss a queste iniziative?». Al che il presidente sovietico ha dovuto correggerlo: «In primo luogo non ho mai detto che se l'Irak non si ritira pacificamente dovremo ricorrere a metodi militari. Non dico questo. Non dico affatto questo... il nostro paese e le Nazioni Unite hanno un'intero arco di possibilità per trovare una soluzione politica». Poco dopo Bush ad

una domanda ancora più diretta su questo punto («Siete d'accordo o non siete d'accordo sull'uso della forza militare? Lei (Bush) sembra dire che questa è ancora una possibilità aperta. Lui (Gorbaciov) sembra dire che non lo è ora né lo sarà in futuro...») ha risposto: «Su questo può anche darsi che abbiamo divergenze... non voglio discutere l'opzione militare... il presidente Gorbaciov ha fatto un eloquente appello per sostenere che una soluzione pacifica è la migliore. Io sono d'accordo. Perciò lasciamo aperta questa opzione».

La cosa evidente, anche alla luce del comunicato, è che se pure resta anche l'opzione militare, questa è vincolata ad una decisione collegiale, ad un'intesa in sede Onu e a una consultazione coi sovietici. Insomma è ovvio che da un vertice del genere Bush non torna a casa pronto a dare l'ordine di attacco, gli Usa rinunciano a decidere unilateralmente di farsi giustizia da soli.

Gorbaciov stesso ha voluto mettere l'accento su questo significato di Helsinki, cioè che distingue questo primo vertice del «dopo-guerra fredda» da quello che a Yalta aveva preceduto la guerra fredda. «Nel corso della nostra conversazione il presidente Bush ha detto che c'è stato un lungo periodo in cui la loro opinione era che l'Urss non aveva niente da fare nel Medio Oriente, non



Uno sguardo dal palazzo presidenziale di Helsinki

doveva ficcarci il naso. E ora invece abbiamo deciso di cooperare sul Medio Oriente esattamente come su tutte le altre questioni della politica mondiale...». «Ebbene, ha proseguito Gorbaciov, mi sembra che nel mondo di oggi nessun paese da solo, per quanto sia potente, può riuscire a fornire la leadership che in passato alcuni paesi, compresi quelli qui rappresentati, avevano cercato di fornire da soli. Possiamo riuscire solo se lavoriamo insieme e risolviamo i problemi insieme. In altri termini, per il leader sovietico la grande novità di Helsinki è che finisce un'era in cui ciascuna delle superpotenze puntava ad esercitare la propria egemonia nell'area di propria pertinenza e ne inizia un'altra in cui nemmeno coloroche apparentemente escono vincitori dalla guerra fredda, gli Usa, possono permettersi di esercitare questa egemonia da soli».

Nel «nuovo ordine», e in particolare nel perseguire l'«opzione pacifica» per la crisi nel Golfo, c'è un ruolo per l'Onu, un ruolo per i paesi arabi ma anche un ruolo specifico di mediazione per l'Urss, di concerto con alcuni dei paesi arabi e anche in contatto diretto con l'Irak. Gorbaciov ha detto che il dialogo di Mosca con Baghdad continua e che si tratta di «un dialogo molto utile», anche se di «un dialogo in una situazione molto difficile». Dialogo a muso duro: «Abbiamo anche cercato di dire molto chiaramente a Saddam Hussein che se l'Irak dovesse provocare una soluzione pacifica, e risulterebbe una tragedia, innanzitutto e soprattutto per il popolo iracheno stesso, poi per l'intera regione e per il mondo». Ma anche dialogo non privo della speranza di «convincerlo» e che «i legami che (noi sovietici) abbiamo con loro (gli iracheni) possono essere usati positivamente per una soluzione pacifica». E a questa offerta di mediazione di Gorbaciov Bush non si è opposto ma anzi ha dato corda: «L'Urss ha contatti con l'Irak e sta cercando di rendersi utile».

Gorbaciov sceglie l'ironia e regala a Bush una vignetta «La guerra fredda Ko»

Gorbaciov ha regalato a Bush una vignetta con le caricature di entrambi raffigurati come pugili vittoriosi che sconfiggono la guerra fredda. Curiosa presenza nel menù di involtini di pesce persico. Anche le due «first ladies» hanno fatto il loro vertice. Ci sarà una soluzione pacifica? Fausto: «Le donne sono il 53 per cento del mondo e possono fare molto...». Barbara: «Altrimenti non saremmo qui...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

■ HELSINKI. Forse Bush è stato colto alla sprovvista, anzi proprio non se l'aspettava di ricevere, al momento della prima stretta di mano, qualche minuto prima dell'inizio ufficiale del vertice, quello strano regalo. Gorbaciov si è fatto avanti e ha portato al presidente Usa una caricatura, un «cartoon» formato 11 per 14. In cui i due presidenti sono raffigurati come pugili, al cospetto di un arbitro la cui testa è il nostro pianeta. Ai piedi dei combattenti una scritta: «Guerra fredda».

E il commento: «KO». Spiegazione: i due pugili sono entrambi vittoriosi, nessuno dei due perde. Un risultato anticipatore del vertice? Dal punto di vista simbolico sarà proprio così.

Il presidente americano si è dimostrato molto soddisfatto e divertito del regalo del leader sovietico. Bush infatti ha potuto esclamare: «Ma è meraviglioso!». Poi, nella pausa dei colloqui, il pranzo. Nel menù anche involtini di pesce persico. Del Golfo Persico? La battuta è rimasta in sospeso.

Anche le due «first ladies» Barbara e Raisa, hanno fatto il loro piccolo vertice. Invadendo, per un momento, il campo d'azione dei mariti presidenti. È stato quando, entrambe in visita alla biblioteca dell'università, una costruzione neoclassica in cui sono conservati tre milioni di volumi, a due passi dal palazzo presidenziale.

Arbitro la consorte del presidente finlandese, la signora Teiiervo Koviisto, Raisa e Barbara si sono profuse in uno scambio di battute proprio sulla crisi del Golfo. È stato chiesto: cosa possono fare le donne per risolvere la crisi? È entrata la signora del Cremlino a entrare subito nel ruolo: «Le donne, noi donne, siamo il 53 per cento e ciò significa la metà dell'umanità, e gente che può fare molto in questo mondo...». Incalzano i giornalisti, quasi avessero a che fare con i presidenti: ci sarà una soluzione pacifica? Raisa Gorbaciov fa sul serio e risponde: «Penso che la risposta a questa domanda debba essere lasciata ai due leader dei nostri due paesi. Ma come persone, come cittadine, noi vogliamo che ciò accada. Vogliamo una soluzione pacifica ai nostri problemi». Barbara Bush, a questo punto, non può restare in silenzio e completa: «Sì, vogliamo una soluzione pacifica ed io spero che i nostri consorzi, insieme a tutto il mondo libero, lavorino duro per costruire la pace. Altrimenti non saremmo state qui...». Raisa Gorbaciov: «I popoli dei nostri due paesi hanno trovato il linguaggio della comprensione reciproca e in tal modo è stato dato un contributo alla difesa del futuro dell'umanità». Sì, ma qual è l'umore del presidente sovietico? «È buono», assicura la moglie. Il capo del Cremlino è animato da spirito «ottimistico» ed egli «crede in una soluzione di questo problema». E Bush, come si sente il presidente americano? Ha mai parlato tra le mura domestiche della possibilità che gli Usa vadano alla guerra? La moglie del capo della Casa Bianca ri-



Bush ride divertito vedendo la vignetta «Guerra fredda Ko» che Gorbaciov gli ha regalato

sponde con un secco: «Noi. Ma siete preoccupati per i ragazzi che sono laggiù in Arabia Saudita? Ovviamente - è la risposta - siamo preoccupati per gli uomini, le donne e anche per i bambini che stanno là. La visita alla biblioteca è filosa e sembra piena l'intesa al «mini-vertice» delle due prime donne che erano reduce dall'aver sorbitto un tè in una delle sale della presidenza finlandese mentre i mariti stavano discutendo il testo della loro storica dichiarazione congiunta.

Ma Raisa aveva avuto il tempo di rivolgere simpaticamente un invito a Mosca per Barbara quando si è accorta della presenza di una mappa della capitale sovietica del secolo scorso. Ha richiamato la sua attenzione e ha detto: «Guardi, dovrà venire a Mosca...». Barbara ci andrà a Mosca, senza dubbio. Entro pochi mesi, quando Bush e Gorbaciov, come hanno confermato ieri, dovranno firmare l'accordo sulla riduzione delle armi strategiche. I viaggi delle due signore continuano.

Timori e dubbi tra gli esperti Usa sui veri costi delle iniziative nel Golfo

Le bollette salate dello «scudo» americano

Gli Usa sono riusciti a farsi finanziare dagli emiri arabi i costi militari dell'operazione «scudo nel deserto», ma questo non raffreda le paure di un alto prezzo economico in termini di recessione e inflazione. Le incognite dell'integrazione con le economie dell'Est e la necessità di aiutare i paesi del Terzo mondo strangolati dall'embargo e dalla crisi. Politiche restrittive dalla Federal Reserve?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ NEW YORK. La linea della fermezza ma senza ricorrere alle armi, ribadita da Helsinki, è anche quella più conveniente per ridurre i costi economici, diretti e indiretti, causati all'America e al mondo dell'aggressione di Saddam Hussein? L'interrogativo è cruciale, anche nel determinare gli orientamenti dell'amministrazione Usa, ma la sensazione è che una risposta precisa sia molto difficile. La pattuglia internazionale degli economisti - interpellata quotidianamente da massa media - si divide tra pessimisti e ottimisti moderati. Quali saranno gli effetti sulle economie più sviluppate - quelle che conducono il gioco - della conseguenza più vistosa della crisi mediorientale, l'aumento dei prezzi petroliferi? Una risposta è: l'Occidente, ammaestrato dai precedenti shock petroliferi, saprà fare i conti con un barile a 25 dollari

- e forse anche a 30 - senza rimettersi troppo. L'altra invece sottolinea che l'improvviso aumento della «bolletta petrolifera» interviene in un momento in cui già si affacciano i sintomi di un esaurimento della lunghissima fase espansiva conosciuta dalle economie industrializzate. Otto anni di crescita ininterrotta che hanno spinto vari studiosi a parlare di una fine del caratteristico andamento «ciclico» della congiuntura mondiale. Potrebbe attivarsi invece - si teme ora - una spirale perversa che porta alla recessione, a cominciare dal gigantesco apparato produttivo Usa.

Si tratta in ogni caso di analisi che sembrano faticare a tener conto di tutte le variabili in campo. Così come la teoria politica è impreparata di fronte al nuovo scenario del dopoguerra fredda, quella economica stenta a fare i conti con una realtà commerciale, pro-



Soldati francesi mentre smontano due elicotteri da caricare su un C130

ductiva e finanziaria che vede entrare in campo - tanto per ricordare uno dei fattori nuovi - gli enormi mercati dell'Est europeo e dell'Urss. È un costo in più in termini di aiuti economici diretti, ma un possibile enorme ritorno in quanto a vantaggi per gli investimenti e le esportazioni dei

paesi più avanzati. Altra incognita è il peso di un Terzo mondo in condizioni disperate, le cui contraddizioni interne sono state messe in luce dall'iniziativa di Saddam. I costi più semplici da calcolare sono quelli dell'intervento militare diretto: per gli Usa si tratta di circa un miliardo di

dollari al mese. Gli americani sono riusciti a farselo interamente coprire per i prossimi mesi dagli Emirati arabi, ma

non tranquillo il *New York Times*, che ieri ha dedicato un commento in prima pagina ai «costi indiretti» della crisi. È un'analisi in cui prevale nettamente il pessimismo. Un aumento permanente del prezzo del petrolio - si dice - sarebbe «devastante». Ci sarebbe un ulteriore calo di produttività dell'economia americana (i costi energetici spingono a metodi produttivi in cui si utilizza più capitale e lavoro), più inflazione e quindi una recessione. Una simulazione al computer, basata sui banlie di grigio a dieci dollari in più rispetto al periodo precedente la crisi, prevede in un anno e mezzo un calo del 2 per cento nel prodotto nazionale lordo, il cui valore direbbe costi negativi. Sembrano poi smorzargli le speranze - che si erano diffuse una settimana fa - di una politica espansiva contro la recessione da parte della Federal Reserve. I ministri finanziari dei 7 paesi più industrializzati hanno giurato sabato a Roma che non reagiranno alla crisi petrolifera aprendo i cordoni della borsa, e hanno promesso lacrime e sangue per salari e stipendi. A meno che non sia stata contrattata in via riservata una deroga per il gigante ammalato americano, è

molto difficile che il governatore della Fed Alan Greenspan si decida ad abbassare i suoi tassi di interesse.

Altri costi salati per l'Occidente sono gli aiuti dovuti agli alleati arabi e asiatici che rischiano di essere strangolati dalla crisi e dall'embargo. La lista è lunga. Non si tratta solo di Giordania, Egitto e Turchia. Ci sono anche l'India, il Pakistan, il Bangladesh, Sri Lanka. Tutti questi paesi risentono di tre ordini di conseguenze negative: essendo importatori di petrolio, pagano una bolletta energetica per loro esiziale; non possono più esportare notevoli quantitativi di derrate alimentari destinate prima all'Irak; si vedono tornare a casa centinaia di migliaia di emigranti che lavoravano in Irak e nel Kuwait, e non ricevono più i miliardi di dollari in rimesse che forniva questo vero e proprio esercito di lavoratori all'estero. Finanziare queste economie è indispensabile se si vuole mantenere l'unità contro Saddam.

Dopo essersi occupati di tutti questi guai, Gorbaciov e Bush sono tornati nelle rispettive capitali. Il primo per fare i conti con un'ardua transizione al mercato mentre nei negozi manca il pane, il secondo sperando in un accordo nazionale sui dolorosi tagli da apporcare al bilancio federale, soffocato dai deficit.

REGIONE EMILIA ROMAGNA UNITÀ SANITARIA LOCALE 28 BOLOGNA NORD

VIA ALBERTONI 15 - 40138 BOLOGNA

L'Usl 28 - Bologna Nord, tel. (051)6361111, indice per i fabbisogni dell'anno 1991 le sottoindicate gare a licitazione privata:

a) a norma della legge 113/81 e successive modificazioni.	IMPORTO PRESUNTO
1) carne bovina fresca kg 83.000	L. 988.000.000 o.f.c.
2) prodotti ortofrutticoli (unico lotto) verdure varie kg 478.000	L. 1.350.000.000 o.f.c.
3) carni avvincoie fresche (suddivise in cinque lotti) aggiudicazione lotto per lotto kg 138.500	L. 955.000.000 o.f.c.
4) latte di vacca l 326.200	L. 408.000.000 o.f.c.
5) formaggio da tavola e burro (suddivisione in nove lotti) aggiudicazione lotto per lotto kg 65.047	L. 438.000.000 o.f.c.
6) filoni freschi di lombo di suino kg 28.500	L. 366.000.000 o.f.c.
7) olio combustibile q.li 80.000 (2 lotti disuguali) aggiudicazione lotto per lotto	L. 4.000.000.000 o.f.c.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiale della Cee in data 1 settembre 1990. La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'art. 15, comma, lett. a), della precitata legge.

Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81. Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di non ammissione delle documentazioni concernenti le lettere a) e b) dell'art. 12 e lettere a) e b) dell'art. 13 della legge 113/81 e successive modificazioni, dal certificato di iscrizione della ditta nel registro della Ccra ovvero nel registro professionale dello Stato di residenza se straniero non residente in Italia (di data non anteriore a 60 gg rispetto a quella della presente pubblicazione) attestante che la stessa ditta è regolarmente iscritta ed autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare. Per il n. 7 dichiarazione attestante la titolarità di Decreto prefettizio e di licenza Uilf per l'esercizio di depositi petroliferi, del prodotto oggetto della presente licitazione, della capacità complessiva di mc 400 ubicati nel perimetro della Provincia di Bologna.

b) a norma della l. r. Emilia-Romagna n. 22/80 e successive modificazioni.	IMPORTO PRESUNTO
8) salumi e grassine	L. 254.000.000 o.f.c.
9) formaggio grana padano	L. 172.000.000 o.f.c.
10) pesce congelato	L. 160.000.000 o.f.c.
11) olio di semi e di oliva	L. 81.000.000 o.f.c.
12) grissini	L. 99.000.000 o.f.c.
13) pasta	L. 228.000.000 o.f.c.
14) pasta di semola e all'uovo	L. 214.000.000 o.f.c.
15) doppio concentrato di pomodoro, passata di pomodoro, pomodori pelati	L. 74.000.000 o.f.c.

Per l'aggiudicazione delle gare dal n. 8 al n. 15 si procederà a norma dell'art. 71, punto 2, lett. a), della l. r. n. 22/80 e successive modificazioni.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di non ammissione del certificato di iscrizione della ditta nel registro della Ccra (di data non anteriore a 60 gg rispetto a quella della presente pubblicazione), attestante che la stessa ditta è regolarmente iscritta ed autorizzata ad esercitare il commercio degli articoli oggetto della gara a cui si intende partecipare. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando, per ogni gara cui si intende partecipare, domanda in carta legale - esclusivamente a mezzo servizio postale di Stato - indirizzata a Unità Sanitaria Locale 28 - Bologna Nord, Ufficio protocollo generale, casella postale 2137 - 40100 Bologna - Emilia Levante che dovrà pervenire entro e non oltre il termine perentorio del 5/10/1990. La richiesta di invito non vincolerà l'Usl 28. Per eventuali informazioni, telefonare al servizio di attività economiche ed approvvigionamenti dell'Usl 28 - Bologna Nord, via Albertoni 15 - 40138 Bologna - tel. (051) 6361266 (per l'olio combustibile) ed al tel. (051) 6361274 (per tutte le rimanenti gare per gli alimentari), nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni

Cooperativa soci de «l'Unità» Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

La crisi nel Golfo

La capitale irachena ostenta vitalità il traffico è intenso anche a tarda sera Ma i prezzi altissimi, l'assenza dei giovani richiamati alle armi ricordano il presente

Echi di guerra e misteri nella notte di Baghdad

Quanto resiste della favola delle «Mille e una notte» in questa Baghdad che è a cavallo tra due guerre? I misteri sono molti, i piaceri ben pochi. Questa è la fotografia superficiale. Eppure la città di notte pulsa di vita e di lavoro. La gente va a mangiare il pesce, lungo le rive del fiume, mentre qualche discoteca è in funzione e i negozi sono tutti aperti. Ecco un «viaggio» nelle viscere della città.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

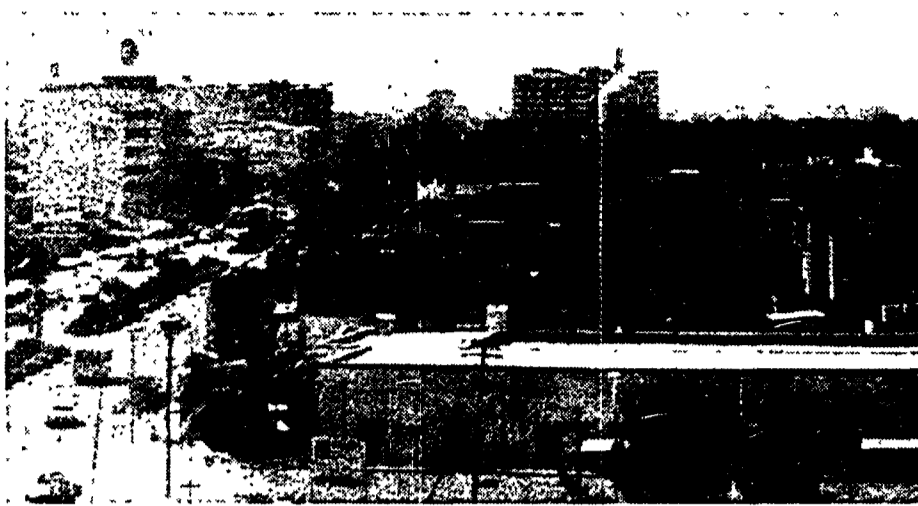
■ BAGHDAD «È vietato entrare armati in discoteca» è scritto a caratteri cubitali sopra la biglietteria. È l'approccio al piacere e ai misteri di Baghdad. Mille e una notte anche in questa serata inquieta e canca d'attesa in cui non c'è né pace né guerra? Vediamo. Sono le 11 di sera. L'ora giusta. Entriamo nella discoteca «Sherazade» che ha riaperto i battenti proprio oggi. Il biglietto costa venti dollari ed altrettanti ce ne vogliono per bere una cosa. Sono i prezzi spaventosi, almeno al cambio ufficiale, che corrono ora in Irak: per mangiare in un buon ristorante possono partire anche duecentomila lire. Sulla pista ci saranno una trentina fra ragazzi e ragazze filippini, coreani e indiani. Qui in Irak fanno prevalentemente i camerieri per guadagnare qualche dinaro e ogni tanto una serata a ballare per dimenticare miserie, fatiche e la prospettiva di un domani che improvvisamente s'è fatta più

dolorosa e nera del solito, ci vuole. La disk-jockey allema vecchi pezzi di Michael Jackson con melodie arabe. E gli iracheni ricchi, che finora hanno lasciato le luci della ribalta agli orientali, si alzano e mandando la danza del ventre, si spostano al centro della piccola sala. Qualcuno di loro è accompagnato da donne adornate da lunghi vestiti damascati o più semplicemente in jeans e maglietta. Sembra che faccia molto «chic» venire in questi grandi alberghi (siamo allo Sheraton) con la fidanzata a mangiare ai self-service e poi fare quattro salti in discoteca.

Di fronte allo «Sherazade» c'è un piccolo casinò. È pieno di uomini che calzano per lo più la tunica bianca e il copricapo multicolore. Ma non si può entrare: il gioco è permesso, ogni sera, solamente per due ore e alle 11 le porte si chiudono all'esterno anche se la pallina della roulette conti-

nua a girare ancora per un po'. Chi è dentro è dentro... Usciamo nella notte che ancora avampa. Preghiamo il tassista, che è un giovane cristiano di rito caldeo, prossimo alla laurea in economia e che è molto sveglio e simpatico, di farci fare un ampio giro nelle «folle» di Baghdad. Lui, Taufik, ci guarda perplessi. «Dove sono?», esclama con un frangente sorriso. Eh sì, sono lontani i tempi (ed è soprattutto la comunità occidentale a lamentarsene) in cui sciabolavano le luci dei centotrenta night club poi chiusi quando, tre anni fa, Saddam decise forse per motivi di opportunità politica, che l'Islam doveva avere il suo ruolo di tutore morale, oltreché religioso. Ma non ci scoraggiamo. Vogliamo vedere cosa succede.

La prima tappa è Abu Nawas Street. La quale, attraversandola tutta, è il polmone della città. Praticamente è il lungofiume. Sulla destra ci sono gli alberghi e dall'altro lato una serie infinita di ristoranti «popolari» e di «beers gardens», grandi giardini che si aprono sul Tigri dove la gente viene a mangiare spiedini di pesce. E dove, e questa è un'usanza di massa, compra il «masgub», una carpa già cotta per andarselo a gustare sulle rive del fiume. È già tardi ma le auto ferme sulla strada sono ancora molte. E lumi e pendii che danno su grande fiume tor-



Baghdad il traffico è intenso anche di notte, molti locali sono aperti ma non c'è molta gente e i prezzi sono proibitivi

Dall'invasione del Kuwait al faccia a faccia

■ ROMA. Ecco le date più importanti della grave crisi nel Golfo:

- 2 agosto: le truppe irachene invadono il Kuwait. L'Urss sospende le forniture d'armi all'Irak.
- 3 agosto: dichiarazione congiunta sovietico-americana per il ritiro immediato dal Kuwait delle truppe irachene. La Lega araba condanna l'invasione irachena.
- 4 agosto: la Cee adotta misure d'embargo contro l'Irak.
- 6 agosto: il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva all'unanimità l'embargo sui commerci con l'Irak e il Kuwait.
- 7 agosto: su richiesta dell'Arabia Saudita, gli Usa inviano esercito e marina nel Golfo per bloccare le navi irachene: l'8 e l'11, Gran Bretagna e Francia inviano proprie flotte.
- 8 agosto: l'Irak annette il Kuwait, e ordina di chiudere entro il 24 agosto le ambasciate presenti in Kuwait.
- 12 agosto: Saddam propone il ritiro dal Kuwait in cambio di un ritiro di Israele dai territori occupati, e della Siria dal Libano.
- 13 agosto: critiche dell'Onu e dell'Urss all'azione unilaterale Usa.
- 14 agosto: l'Italia invia tre navi nel Mediterraneo orientale (due fregate e una nave appoggio).
- 15 agosto: l'Irak accetta le condizioni di pace dell'Iran.
- 16 agosto: Baghdad ordina ai cittadini americani e inglesi in Kuwait di riunirsi in due hotel. Incontro senza esito tra Bush e Re Hussein di Giordania.
- 17 agosto: missione in Giordania, Arabia Saudita ed Egitto della «Folke» Cee.
- 18 agosto: Baghdad annuncia che i cittadini delle nazioni «aggressive» saranno trattenuti nei pressi di obiettivi strategici.
- 19 agosto: il Consiglio di Sicurezza dell'Onu chiede la partenza immediata degli stranieri trattenuti in Irak e Kuwait. L'Irak consente la partenza dei cittadini dei paesi «non aggressivi».
- 20 agosto: rastrellamenti degli stranieri in Kuwait. Il presidente Bush parla per la prima volta di «ostaggi». Annuncio dell'invio di truppe Usa negli Emirati arabi.
- 22 agosto: Bush richiama i riservisti. Drammatico esodo in Giordania degli emigrati asiatici e arabi da Irak e Kuwait.
- 23 agosto: Saddam Hussein incontra, ripreso dalla tv, 26 ostaggi inglesi, tra cui alcuni bambini, già trasferiti presso un obiettivo militare. Baghdad libera 15 ostaggi francesi.
- 24 agosto: liberato un ostaggio inglese, un ragazzo di 15 anni. Truppe irachene circondano sette ambasciate a Kuwait City.
- 25 agosto: con una risoluzione il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva il principio di un eventuale uso della forza per far rispettare l'embargo contro l'Irak. Scade l'ultimatum per chiudere le ambasciate straniere in Kuwait; quelle occidentali vengono private di acqua, luce e telefono. Il presidente austriaco Waldheim incontra a Baghdad Saddam, ottenendo la liberazione di 100 concittadini.
- 27 agosto: monito a Saddam Hussein da Mikhail Gorbaciov: appello del Papa per la pace. Iniziativa diplomatica di Arafat.
- 28 agosto: annuncio della liberazione di donne e bambini stranieri. Seconda apparizione in tv. Tra gli ostaggi, di Saddam, che dichiara il Kuwait 19° provincia irachena.
- 30 agosto: in un'intervista alla rete televisiva Cbs, Saddam smentisce trattative segrete con gli Usa.
- 31 agosto: la Lega Araba ribadisce la condanna dell'invasione del Kuwait, ma si accentua la spaccatura al suo interno. Baghdad libera 24 ostaggi italiani. Colloqui ad Amman tra il ministro degli Esteri iracheno Aziz e Perez de Cuellar, che si concludono con un nulla di fatto.
- 1 settembre: per la prima volta marini Usa perquisiscono una petroliera irachena. Da Baghdad partono 237 donne e bambini stranieri e sei cittadini americani.
- 2 settembre: annuncio di un vertice tra Bush e Gorbaciov l'8 settembre a Helsinki.
- 4 settembre: Shevardnadze rinnova la condanna a Saddam e propone una conferenza internazionale su tutto il Medio Oriente: Israele non respinge a priori la proposta.
- 5 settembre: in un nuovo discorso trasmesso alla Tv, Saddam invita gli arabi alla guerra santa e accusa l'Onu di affamare i bambini. Gli Usa propongono un sistema di sicurezza nel Golfo col sostegno dell'Urss. Re Hussein incontra Saddam a Baghdad e riferisce sulla sua missione diplomatica. A Mosca il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz incontra Shevardnadze e il 6 Gorbaciov.
- 7 settembre: comincia un ponte per evacuare bambini e donne americani dal Kuwait. A Roma i ministri degli Esteri della Cee varano finanziamenti per i paesi in difficoltà in seguito alle sanzioni contro l'Irak.

«Storica» visita di Tarik Aziz in Iran Ma Teheran condanna l'invasione

Tarik Aziz a Canossa: il ministro degli Esteri iracheno è arrivato ieri mattina a Teheran, nella capitale ex-nemica, l'ore di un messaggio personale di Saddam Hussein per il presidente iraniano Rafsanjani. In due ore e mezzo di colloqui con il suo omologo Ali Akbar Velayati sono stati discussi i rapporti bilaterali e la crisi del Golfo. Gli iraniani precisano che la visita è avvenuta «su richiesta dell'Irak».

■ GIANCARLO LANNUTTI

Erano le 11,15 di ieri mattina, ora di Teheran (le 9,45 in Italia), quando l'aereo bianco-verde delle Iraqi Airways si è posato sulla pista dell'aeroporto di Mehrabad, nella capitale iraniana. A bordo c'era Tarik Aziz accompagnato dal ministro iracheno del Petrolio Issam Al Shalabi: a terra attendevano, con puntigliosa reciproca, i ministri iraniani degli Esteri, Ali Akbar Velayati, e del Petrolio, Gholamreza Azqadeh. Il momento era di quelli che si suole definire «storici», ma per Tarik Aziz deve essere stato un boccone amaro da mandar

Shatt-el-Arab, denunciato da Saddam Hussein nel 1980 subito prima di invadere l'Iran, ndr), il ritiro delle forze ai confini internazionali e il rimpatrio dei prigionieri di guerra».

Per Tarik Aziz dunque accoglienza formale e cortese, ma fredda. E nessuna concessione è venuta nemmeno - per quel che è dato sapere - nei successivi colloqui con Velayati, protrattisi per due ore e mezza. L'Irakeno infatti è venuto per trattare la pace e per chiedere aiuti, che consentivano al suo paese di spezzare l'accerchiamento politico ed economico in cui è venuto a trovarsi in seguito all'aggressione contro il Kuwait; ma gli iraniani, pur mostrandosi disposti a inviare in Irak medicinali e viveri (stando a quanto scrive il quotidiano ufficiale «Jomhuri Eslami», e per Baghdad è quel molto), non hanno concesso nulla sul terreno politico, ribadendo la posizione già nota di condanna dell'invasione del

Kuwait.

Alcune ore prima che Tarik Aziz arrivasse a Teheran si era riunito il Consiglio supremo di sicurezza nazionale, vale a dire il più alto consesso politico della Repubblica islamica dell'Iran; sotto la presidenza di Rafsanjani, il consiglio ha discusso «le soluzioni politiche possibili per prevenire un conflitto nella regione» sottolineando «la necessità di salvaguardare l'indipendenza e l'integrità territoriale dei Paesi del Golfo persico e lo stato attuale della geografia politica della regione». E ieri mattina stessa, proprio mentre l'aereo dell'ospite iracheno atterrava a Teheran, il primo vice-presidente dell'Iran Hassan Habibi, parlando a Bushehr nel sud del Paese, auspicava il ritiro delle truppe irachene dichiarando che «le frontiere riconosciute dalla comunità internazionale devono in via di principio rimanere valide, noi non accetteremo alcuna modifica alla si-

tuazione geografica della regione». Dette mentre in Arabia Saudita, a contrastare le forze irachene, si trovano le truppe di quello che una volta era chiamato «il Grande Satana» (il «piccolo» essendo appunto Saddam Hussein) le parole di Habibi sono anche troppo eloquenti.

Nel colloquio con Velayati Tarik Aziz ha sentito più o meno la stessa musica. L'Irakeno - riferisce l'agenzia Ima - «ha dato dettagliate spiegazioni sui recenti sviluppi nel Golfo persico, seguiti all'invasione irachena del Kuwait il 2 agosto»; Velayati, a sua volta, «ha confermato la posizione dell'Iran di condanna per la invasione del Kuwait e contraria alla presenza di «forze straniere» nel Golfo (presenza che senza quella invasione non si sarebbe verificata)». Per Baghdad comunque l'udienza concessa a Tarik Aziz è almeno uno spiraglio nel muro dell'accerchiamento. E Velayati è stato invitato a recarsi in visita ufficiale in Irak.



Il ministro degli Esteri iracheno Aziz giunge nella capitale iraniana

ITALIA MANAGEMENT

- Consulenza Artistica
- Organizzazione Spettacoli, Manifestazioni e Concorsi Artistici in generale
- Organizzazione Concerti, Serate e Tour
- RICERCA E SELEZIONE NUOVI ARTISTI ITALIANI: cantanti, cantautori, gruppi musicali, e/o compositori, musicisti, comici, cabarettisti, imitatori, dj, presentatori, fotomodelle, indossatrici, stilisti, ballerini, fotografi, attori, scrittori, pittori, scultori, poeti ed altri
- Organizzazione e promozione mostre; in Italia e nel mondo
- Produzione discografica: realizzazione prodotti discografici, promozione e distribuzione
- Contratti discografici e contratti artistici in generale
- Promozione e pubblicità di artisti e loro prodotti
- Studi di registrazione convenzionati: disponibilità sale d'incisione
- Scuole corsi professionali per artisti in generale
- Pubblicazioni libri
- Realizzazione videoclip e servizi fotografici
- Stampa di poster e cartoline
- Tutto quello che è arte

ITALIA MANAGEMENT SERVIZI ARTISTICI

ITALIA MANAGEMENT !!! STRATEGIE VINCENTI

SCHEDA DA INVIARE A:

ITALIA MANAGEMENT

Via Nazionale 239 - 89025 ROSARNO (RC)
Telefono 0966/774331 - Fax 0966/773272

Nome Cognome

Nato/a il a Residente a

Via N. Cap Tel.

Categoria

Firma
(Se minorenni firma di un genitore o di chi ne fa le veci)

Africa Il Papa contestato sull'Aids

KIGALI (Rwanda) La posizione della Chiesa cattolica su Aids, celibato e sulla beatificazione di africani, è stata apertamente contestata ieri da un esponente del governo del Rwanda durante un incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti dell'amministrazione pubblica e del corpo accademico.

Più volte, durante il suo viaggio in Africa, il Papa aveva parlato di Aids e sessualità, invitando a una «vita sessuale più ordinata» e condannando l'uso di anticoncezionali sia come mezzo di prevenzione delle nascite sia, nel caso del preservativo, come mezzo di difesa dall'Aids.

Il direttore dell'informazione di Stato ha poi chiesto a Wojtyla come mai nessun abitante del Rwanda sia stato beatificato o santificato. Nella sua replica il Papa ha precisato che non esiste alcun «monopolio» in tema di beatificazione e si è augurato che anche il Rwanda possa avere dei beati e dei santi.

Papa è partito ieri pomeriggio dal Rwanda diretto in Costa d'Avorio, quarta e ultima tappa del suo viaggio in Africa cominciato la settimana scorsa.

La giornata di lotta proclamata dalla leadership clandestina unitaria e dagli islamici di « Hamas » I soldati sparano presso Nablus

Trentatré mesi di intifada

Sciopero generale nei Territori, un giovane ucciso

L'intifada palestinese in Cisgiordania e a Gaza è entrata ieri nel suo trentatreesimo mese e la circostanza è stata sottolineata da uno sciopero generale indetto sia dalla leadership clandestina unitaria sia dal movimento islamico Hamas. Presso Nablus un ragazzo di vent'anni è stato ucciso dal fuoco dei soldati israeliani. Nel Sud Libano sconfitti da Al Fatah gli uomini di Abu Nidal, cento morti.

L'intifada torna a far parlare di sé, malgrado i clamori della crisi del Golfo e le polemiche sulla posizione assunta dall'Olp (e dalla stessa gente dei territori occupati) in favore di Saddam Hussein. Ieri la rivolta palestinese è entrata nel suo trentatreesimo mese, avvicinandosi così al traguardo dei tre anni: esempio senza precedenti di una sommossa popolare senz'armi protrattasi senza posa per tanto tempo. La scendenza è stata sottolineata in Cisgiordania, a Gaza e a Gerusalemme-est con uno sciopero generale, proclamato sia dalla leadership clandestina unitaria che si richiama all'Olp sia dal movimento di resistenza islamica Hamas. Allo sciopero hanno aderito anche le scuole elementari, che avevano riaperto i battenti appena qualche giorno fa.

La giornata di sciopero è stata movimentata da incendi, il più grave dei quali è avvenuto a Beita, un villaggio nei

pressi di Nablus: nel corso di un breve ma violento scontro con i soldati israeliani, un ragazzo di vent'anni è stato ferito al petto da un proiettile sparato dai militari ed è morto all'arrivo all'ospedale di Nablus. È la prima vittima della repressione dal mese scorso, durante il quale un solo palestinese era stato ucciso dall'esercito (nell'agosto dell'anno scorso ci furono una trentina di morti). Il drastico calo delle uccisioni è stato determinato non da una minore partecipazione popolare alla sollevazione, ma dalla nuova tattica messa in atto dal ministro della Difesa Arens, che evita il più possibile di impegnare i soldati all'interno dei centri abitati, riducendo così le occasioni di scontro appunto per dare l'impressione che la situazione stia tornando alla normalità. Questa tattica lascia però i palestinesi più liberi di completare e consolidare le strutture popolari di base, alternative a quelle israeliane e con le quali essi intendono



prefigurare il tessuto organizzativo del futuro Stato di Palestina: ed è appunto questo il compito - meno appariscente dei lanci di pietre e delle sparatorie ma politicamente non meno concreto - che la leadership si è data in questa fase della lotta. Incidenti sono scoppiati,

Nel Sud Libano le forze dell'Olp hanno vinto la loro battaglia contro le roccaforti di Abu Nidal al prezzo di 100 morti e 250 feriti

Donne palestinesi approfittano di una breve tregua tra le forze dell'Olp e i soldati di Abu Nidal per mettersi al riparo nel campo profughi alla periferia di Sidone

mentre un altro di 35 anni è stato ferito, sempre a revolvers, nel villaggio di Khuzza'. Nel Sud Libano intanto si è risolta a vantaggio dell'Olp, dopo tre giorni di combattimenti, la battaglia per espellere dal campo di Ain el Helweh gli uomini del gruppo terroristico di Abu Nidal. L'ultima sacca di resistenza è stata sopraffatta dai guerriglieri di Arafat nelle gallerie sotterranee di un asilo del campo. Un centinaio di elementi di Abu Nidal sono adesso arroccati sulla collina di Majdaloun, a qualche chilometro di distanza, che è il loro ultimo ridotto. Nei combattimenti, secondo la polizia di Sidone, ci sono stati complessivamente 75 morti e 200 feriti, ma altre fonti parlano invece di almeno cento morti e 250 feriti. Dopo la ripulitura dei campi di Rashidiyeh e Ain el Helweh nel sud, l'organizzazione di Abu Nidal conserva ancora alcune basi nella valle della Bekaa, controllata dalle truppe siriane. □ G.L.

sempre ieri, anche nel campo profughi di Shuafat, alla periferia di Gerusalemme-est, ci sono stati sbarramenti con copertoni in fiamme, lanci di pietre, sventolio di bandiere palestinesi; militari della «guardia di frontiera» (i «berretti verdi») hanno sparato proiettili di gomma e candelotti lacrimo-

geni. Presso Gerico infine due civili israeliani sono stati leggermente feriti da pietre lanciate contro la loro automobile. Ci sono stati anche nuovi attacchi contro sospetti collaboratori: nella striscia di Gaza un uomo di 34 anni è stato ucciso venerdì notte a colpi di pistola nel campo di Moughazi,

De Michelis Prosciolto l'incontro con Arafat

ROMA. A proposito delle notizie su un dissenso fra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri riguardo un mancato incontro di De Michelis con Arafat (notizie riferite dal sen. Ugo Pecchioli dopo suoi colloqui con il leader palestinese e con l'on. Andreotti), il portavoce di Palazzo Chigi Pio Marchionni ha affermato che non c'è alcuna differenza di linea tra Andreotti e il responsabile della Farnesina. Se incontri con Arafat non ci sono stati con proposito della crisi nel Golfo - ha detto il portavoce - non è stato per una scelta deliberata; il ministro degli Esteri italiano avrebbe dovuto incontrare nei giorni scorsi Arafat a Tunisi, e poiché tale incontro non era potuto avvenire, proprio ieri (sabato) De Michelis - ha precisato Marchionni - ha convocato alla Farnesina il delegato generale dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, per decidere le modalità di un prossimo incontro con Arafat il quale «ha sempre avuto dall'Italia un trattamento migliore di quello di altre nazioni». È proprio sabato, peraltro, che Pecchioli ha fatto le sue dichiarazioni.

La polemica dopo il mancato acquisto delle Aerolineas Argentinas Il ministro argentino accusa: italiani «vomitevoli» e «ricattatori»

In una registrazione clandestina, poi confermata in due interviste giornalistiche, il ministro argentino ai Servizi Pubblici, Roberto Dromi, ha definito gli italiani «vomitevoli» e «ricattatori». L'accusa scaturita dal mancato acquisto delle Aerolineas Argentinas e dalle promesse, non mantenute, di Telettra e Italtel per la modernizzazione della rete telefonica argentina. Scoppia un caso diplomatico?

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Nuove critiche all'Italia da parte del ministro argentino alle opere e servizi pubblici, Roberto Dromi, già coinvolto in uno scandalo per la diffusione di una sua dichiarazione - registrata clandestinamente durante un incontro segreto con una commissione parlamentare - che conteneva concetti offensivi per il governo di Roma. Il giornale conservatore Clarin di Buenos Aires ha pubblicato ieri una lunga intervista a Dromi nella quale questi conferma l'autenticità della registrazione, che inizialmente era stata negata. Il testo completo della registrazione è stato riprodotto anche ieri dal quotidiano di centrosinistra Pagina 12, che ne aveva riportato alcuni brani il 4 settembre. Stando alla registrazione, Dromi aveva definito «vomitevoli» e «ricattatori» il comportamento delle autorità italiane nelle trattative svolte pochi mesi fa per modernizzare con tecnologia italiana il sistema telefonico argentino e per il possibile acquisto della compagnia di bandiera locale Aerolineas argentinas da parte dell'Alitalia. Si è chiesto al ministro nell'intervista pubblicata da Clarin, in cosa consisteva il «ricatto» italiano di cui aveva parlato nella sua riunione con la commissione parlamentare, ed egli ha detto che «ci sono dati obiettivi, benché io non voglia insistere troppo sul tema». Ha poi sottolineato comunque

che l'ambasciatore italiano Ludovico Incisa De Camerana era andato a vedere il presidente Carlos Menem per chiedergli il rinvio della gara internazionale riguardante Aerolineas. «Abbiamo avuto un conflitto per ottenere che lo Stato argentino concedesse la proroga che era stata richiesta. E poi? Poi nulla, non abbiamo avuto risposta. Abbiamo avuto il silenzio delle vacanze europee». «C'è anche una ferita per il Digi II», ha aggiunto il ministro in riferimento ai lavori che sotto quel nome erano stati concordati in maggio, durante una visita di De Michelis in Argentina, con le aziende italiane Telettra e Italtel per la modernizzazione del servizio telefonico argentino. Questa intesa è stata contrastata da diversi gruppi economici che si erano presentati in gara per l'acquisto dell'azienda telefonica statale argentina Entel, e il governo di Buenos Aires - temendo un fallimento della vendita - ha finito per ridurre considerevolmente la portata dei lavori eliminando dal programma di centrali telefoniche nell'area della capitale. Queste marce e con-

trombarce si sono svolte in mezzo a un braccio di ferro - che la stampa locale descriveva come particolarmente duro - tra il governo argentino e le autorità italiane. Il governo ha promosso una indagine giudiziaria per individuare il responsabile della registrazione pubblicata parzialmente il 4 settembre ed integralmente ieri da Pagina 12. La registrazione, circa quattromila parole, è stata fatta durante un incontro avvenuto la settimana scorsa fra Dromi e la commissione bicamerale incaricata di seguire le privatizzazioni iniziate dall'amministrazione Menem. L'ambasciatore italiana a Buenos Aires, che ha chiesto spiegazioni a Menem dopo la pubblicazione parziale della registrazione del 4 settembre, ha deciso poi di considerare chiuso l'incidente dopo aver ricevuto da Dromi una nota nella quale il ministro smentiva «le tendenziose dichiarazioni che mi si attribuiscono». Questa asserzione però perde validità dopo l'ammissione resa pubblica dal ministro nell'intervista concessa a Clarin. Non si sa se ciò determinerà ulteriori azioni diplomatiche.

No degli israeliani ad un libro-scoop sui servizi segreti

TEL AVIV. Lo stato di Israele si è rivolto a un tribunale canadese perché vieti la pubblicazione di un libro - il cui autore afferma di essere stato un agente del Mossad (i servizi segreti israeliani) - contenente, clamorose rivelazioni sulle passate attività del servizio di spionaggio. L'ufficio del primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (ex agente del Mossad) ha confermato che è stata presentata una richiesta in questo senso, ma non ha voluto fornire ulteriori particolari. Israele ha giustificato la richiesta affermando che l'autore ha firmato un impegno vincolante a mantenere il segreto sulla sua passata attività al servizio dello stato ebraico. L'autore, Victor Ostrovsky, cittadino canadese ed israeliano, in una conferenza stampa ha affermato di essere stato contattato, mercoledì scorso nella sua abitazione ad Ottawa, da due alti funzionari del Mossad che gli hanno intimato di non pubblicare il libro «perché causerà gravi danni al Mossad e metterà la mia vita in pericolo», offrendogli in compenso un'ingente somma di denaro. Subito dopo l'incontro Ostrovsky, che afferma di esse-

re stato un alto ufficiale della marina militare israeliana poi passato al Mossad dal 1984 al 1986, ha lasciato in gran fretta la sua abitazione e si è nascosto a Toronto dove ha chiesto la protezione della polizia e dei servizi di sicurezza canadese. Secondo anticipazioni della stampa canadese queste alcune delle esplosive rivelazioni contenute nel libro: Nel 1982 Israele sapeva che i terroristi stavano preparando un grande attentato contro la base dei marines a Beirut (nel quale furono poi uccisi 240 soldati americani) ma non informò il governo americano per turbare le relazioni tra gli Stati Uniti e i paesi arabi. Fu uno scienziato iracheno a fornire agli Oob israeliani le informazioni necessarie per l'attacco al reattore nucleare iracheno vicino a Baghdad, nel 1981. Infine, il Mossad assolse una prostituta francese perché seducesse un alto funzionario iracheno che fu poi ucciso in Francia. Fonti informate israeliane, secondo radio Gerusalemme, hanno detto che in queste rivelazioni «non c'è un briciolo di verità».

È deceduto il compagno LEONARDO ELENA padre del compagno Piero, nostro ex dipendente. Alla moglie compagna Jolanda, ai figli e parenti le condoglianze della Federazione, della sezione Donna Olimpia e dell'Unità. I funerali si svolgono questa mattina alle ore 10,30 dall'abitazione, via Donna Olimpia 30 Roma, 10 settembre 1990

Sandra, Alice ai figli Oliva, Emanuela. Insieme si uniscono al grande dolore di Tullio per la scomparsa di ZIA NINNI Roma, 10 settembre 1990

Nel 20° anniversario della morte del compagno NOÈ PELLEGATTA la sezione a lui intitolata ed il Comitato cittadino di Busto Arsizio lo ricordano per la coerenza del suo impegno antifascista e come figura rappresentativa del movimento operaio bustese. Busto Arsizio, 10 settembre 1990

È deceduto il compagno LEONARDO ELENA A Piero, i compagni di lavoro della Nigi, e a tutti i familiari, esprimono le più sentite condoglianze. Roma, 10 settembre 1990

Rosanna e Luigi partecipano al dolore per la scomparsa del compagno VLADIMIRO GHIDOTTI e abbracciano con affetto Ivan e Giuditta. Muggio, 10 settembre 1990

I compagni del Ristorante «Sesve» ricordano le dure fatiche e i momenti di allegria alle feste dell'Unità provinciali insieme al compagno SERGIO VALMAGGI scomparso immaturamente un anno fa e ne ricordano le grandi doti umane, la gioia di vivere, la rara capacità di dialogo, che ne facevano un dirigente comunista disponibile e democratico. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

nella nostra mente sempre il tuo sorriso. Nora Sara. Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

Maurizio, Bruna e Tiziana ricordano con rimpianto il caro SERGIO VALMAGGI nel 1° anniversario della sua scomparsa. Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

Valentino Mejetta ricorda SERGIO VALMAGGI un militante comune ed una amicizia indimenticabile di un compagno straordinario. Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

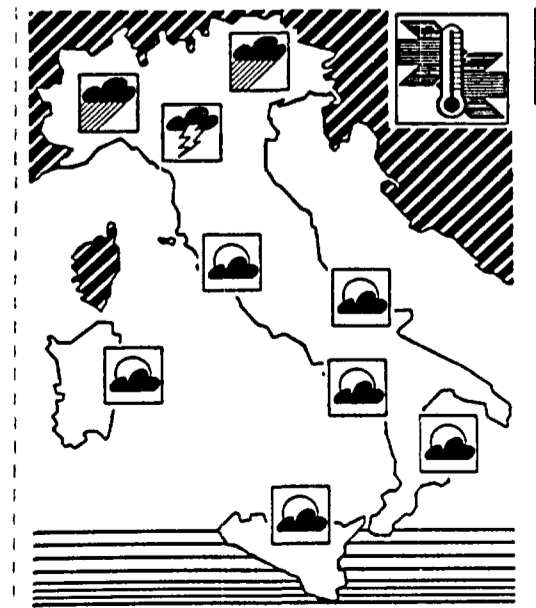
A ricordo di SERGIO nel 1° anniversario della scomparsa gli amici Olinto e Miranda lo ricordano sempre. Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

La famiglia Tavazzi ricorda con tanto affetto e rimpianto il caro amico e compagno SERGIO VALMAGGI Sesto S. Giovanni, 10-9-1990

ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE DEL PCI Seminario per gli eletti comunisti nelle Regioni, Province e Comuni I sessione: 1/2 ottobre II sessione: 8/9 ottobre III sessione: 15/16 ottobre 1990 Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche. La riforma dell'ordinamento regionale. Le regioni, le autonomie locali e l'Europa. Il nuovo ordinamento delle autonomie locali e la questione degli «Statuti». Le aree metropolitane. La nuova provincia: problemi e prospettive. La riforma della finanza locale: autonomia finanziaria e impositiva. I contenuti programmatici. Diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio. I diritti dei cittadini, la partecipazione, la trasparenza. Territorio, città, qualità della vita e tempi. La proposta delle donne. Un nuovo movimento autonomistico: nuove forme di impegno politico e di organizzazione.

Walter Veltroni IO E BERLUSCONI (E LA RAI) al Libellina, pp. 392, L. 26.000

CHE TEMPO FA



SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora interessa la nostra penisola si va rapidamente riducendo per un flusso di aria fredda che, proveniente dall'Europa centro-settentrionale, si dirige verso le regioni balcaniche e marginalmente verso le regioni italiane in particolare quelle della fascia adriatica. Contemporaneamente un flusso più temperato di origine occidentale porta corpi nuvolosi dalla penisola Iberica verso le nostre regioni centro-meridionali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore centro-orientale e successivamente sulle tre Venezie, graduale aumento della nuvolosità, possibilità di piovaschi o temporali e conseguente diminuzione della temperatura. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali. MARI: mossi il Basso Tirreno e il Canale di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Alto e Medio Adriatico ed il relativo tratto appenninico cielo nuvoloso con piovaschi o temporali. Su tutte le altre regioni italiane si continueranno ad avere condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA min. max. Boiano 8 25 L'Aquila 11 26 Verona 11 25 Roma Urbe 15 30 Trieste 16 24 Roma Flumic. 16 27 Venezia 13 24 Campobasso 14 23 Milano 12 26 Bari 17 28 Torino 10 24 Napoli 17 28 Cuneo 14 21 Potenza 14 23 Genova 18 25 S.M. Leuca 21 27 Bologna 12 32 Reggio C. 23 29 Firenze 11 29 Messina 25 29 Pisa 13 29 Palermo 25 29 Ancona 12 24 Catania 20 30 Perugia 15 26 Alghero 13 29 Pescara 13 24 Cagliari 17 29

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia 7 numeri L. 295.000 Semestrale L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000 Estero 7 numeri L. 532.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 253.000

La Festa di Modena

Viaggio fra umori e inquietudini dei militanti comunisti
 «Ai dirigenti diciamo: litigate meno, però andiamo avanti»
 La Bolognina? «Sì, è stata una doccia fredda, ma...»
 «La costituente non dà risultati, ora tiriamo le somme»

«Cambiamo, ma non sbaracchiamo»

La diversità del Pci? «Continuare a essere gente seria»

Comunisti inquieti alla Festa nazionale dell'Unità? Il cronista solca la folla immensa, penetra tra i fornelli e le bandiere. «Abbiamo scritto a Roma», dicono, «siamo orgogliosi di un'unica nostra diversità, quella di essere rispettati perché siamo gente seria». Parlano quelli del «sì» e del «no». «Cambiamo tutto, non facciamo un feticcio neanche del nome, ma non sbaracchiamo, non lo ha fatto nemmeno la Spd».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MODENA. Entriamo, allora, in questo «Forte Alamo» (titolo de *Il Giorno*), mescoliamo a queste anime dove cresce la tensione (*L'Avanti!*), ritroviamo «in mezzo alla bufera» (*la Repubblica*). Il petugio che imbocchiamo, nel cuore della Festa dell'Unità, è quello di uno dei tanti ristoranti. Il titolo, non immaginifico, è: «Bassa Modenese», la straripante folla domenicale è già in attesa. C'è tempo per parlare di politica, con questi indaffarati comunisti? Strappiamo dal lavoro, per un secondo, Volmer Fregni di 40 anni, oggi cuoco, nella vita sindaco di San Prospero, tecnico di Medicina del Lavoro, nonché esponente dell'Arcigola. Non siamo qui per raccogliere rasserenti confidenze sullo stato

d'animo dei comunisti del «sì» e del «no», tutti indaffarati a far soldi per il Pci e anche a divertirsi stando insieme (e anche questo è un miracolo dei nostri tempi che andrebbe analizzato). E scopriamo presto che ebbene, sì, i comunisti, dentro, sono inquieti. «Sai quale è la cosa che abbiamo paura di perdere?», chiede a bruciapelo Volmer, con questo suo strano nome e questa sua faccia onesta e rubiconda. Che cosa? «Quello di cui siamo più orgogliosi, la nostra vera diversità: l'essere stati sempre rispettati perché siamo seri, credibili. Abbiamo scritto anche a Roma, ai dirigenti: litigate meno, fermate le bocce, ma poi andiamo avanti. L'atto sarà doloroso, ma necessario». L'altitudine è alla nuova formazione

politica. Non è vero che qui - dove la mozione uno ha raccolto adesioni oltre l'80 per cento - la svolta di Occhetto sia stata ingoiata come un bicchier d'acqua. «Quel giorno alla Bolognina», confessa, mentre apparecchiava i tavoli, Mario Ferrari, 40 anni, impiegato a San Prospero «è stata come una doccia fredda». Qualcuno ricorda che ci fu una sezione, a Saliceta San Giuliano, che iniziò lo sciopero della diffusione dell'Unità. Poi tutto rientrò, anche se in quella sezione la mozione due ebbe successo. Ma quel che non va giù, ribadisce Ferrari, sono i pettegolacci che vengono da Roma: «Sembra di avere sotto mano ogni giorno una *Novella Duemila* data Botteghe Oscure».

Qui, insomma, sembra non arrivare lo scontro su programmi alternativi (ammesso che esista altro). Tieni conto, osserva il segretario della Federazione, Roberto Guerzoni, che c'è, tra noi, un tratto comune, rappresentato dal radicamento sociale e dalla esperienza di governo. Ma allora proviamo a interrogare uno dei leaders della mozione due, Guido Longhi, 47 anni, oggi direttore del mercato del bestiame, anni

spesi nel partito, nel sindacato, nelle istituzioni. «Che cosa ci divide dalla maggioranza? Noi vogliamo impedire la liquidazione di un patrimonio di lotte e di classe... Guarda la vicenda del Golfo: perché lasciar fare al governo? La costituente non ha dato risultati, il partito è demotivato, bisogna tirare le somme. Il rischio è quello di fare un altro congresso-referendum...Una scissione? È un'idea che sta facendo proseliti, dopo la storia del Golfo, ma lascerebbe al Psi la leadership della sinistra». Senti in queste parole l'accanimento politico, ma non l'acidità, non il rancore. Qui i rapporti umani - salvo casi rari - sono rimasti buoni. E a rispondere a Longhi c'è Morena Bruni, 30 anni, segretaria della sezione «Di Vittorio» (1.100 iscritti, prima erano 1088), consigliere di quartiere: «La costituente non ha dato i risultati attesi perché noi, con un vecchio modo di pensare, aspettavamo che gli interessati venissero qui a dare un contributo. Sono persone che possono essere coinvolte in altro modo». E del resto, osserva Guerzoni, sono stati formati tre gruppi specifici per la costituente su ambiente, economia e sanità. Un consiglio ad Oc-



Un affollato dibattito, ieri alla Festa

«Una piattaforma comune a Strasburgo tra il Pci e noi socialisti europei»



Jean Pierre Cot, a sinistra, e Luigi Colajanni

«Cercare iniziative comuni? Lo facciamo da tempo; ma forse, per renderlo più chiaro, dovremmo firmare assieme una piattaforma della sinistra al Parlamento europeo per rendere evidente, a tutti l'esistenza di questo patto d'azione». Lo ha proposto ieri sera al Pci, Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista a Strasburgo, durante un confronto alla festa di Modena con Luigi Colajanni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MAURO CURATI

MODENA. Sicuro di sé, sfoggiando un'abile oratoria ed un'eloquio accattivante, Jean Pierre Cot si presenta sul palco della Festa nazionale dell'Unità di Modena conquistando subito la simpatia di tutti. Sostiene un dibattito con Luigi Colajanni (presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea di cui fa parte anche il Pci) in cui si parla d'Europa e dei rapporti tra la sinistra (o le sinistre), del vecchio continente.

Li interroga Guido Molto del *Manifesto* il quale, a metà serata, chiede specificamente all'ospite francese se il Pci ha le carte in regola per entrare nell'Internazionale socialista. Di qui la risposta a sorpresa: «La domanda è difficile - dice Cot - I problemi di Roma non si risolvono a Strasburgo. Questo è un argomento che va affrontato tra partiti nazionali. Piuttosto al Parlamento Europeo tra noi e il gruppo di cui fa parte il Pci la collaborazione

esiste ed è ottima. Forse dovremmo firmare tra noi una piattaforma comune della sinistra per rendere manifesto a tutti l'esistenza di questo patto d'azione». L'invito è importante, e Colajanni non se lo fa sfuggire: «La proposta è va benissimo - afferma infatti il parlamentare comunista - anche perché è vero che sempre più spesso i nostri punti di vista coincidono». Una piattaforma comune servirebbe per parlare alla sinistra dell'Est e per rendere più importanti i rapporti tra i nostri gruppi». Come dire: intanto firmiamo un patto del genere in modo che tutti comprendano questa collaborazione; poi sull'Internazionale... diamo tutto il tempo che occorre alle diplomazie dei partiti. Iniziato alle 18, schiacciato tra la cena del sabato sera e il concerto di David Bowie, il di-

battito sull'Europa non appariva di quelli che avrebbero attratto masse di persone. Invece, a sorpresa, tra un attentissimo pubblico a stragrande maggioranza di giovani, l'incontro ha riempito lo spazio che s'affaccia sul laghetto artificiale mostrando tra l'altro qualche diversità di vedute tra due esponenti politici soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le sinistre dell'Est. Più possibilista, anche se prudente, Colajanni che ha auspicato che l'Europa dei dodici allarghi al più presto per la creazione di una casa comune «che sappia procedere per tappe successive». Mentre per quanto riguarda i rapporti con la sinistra dell'Est «la speranza è di giungere nel tempo ad una unica prospettiva comune anche se ora non è affatto chiaro quali siano le forze veramente progressiste in grado di diventare i nostri interlocutori».

Meno entusiasta, invece, Jean Pierre Cot, che si è chiesto: «Casa comune Europea? Dovrà essere aperta a tutti i democratici che vi vogliono vivere ma non so fino a che punto la nostra Comunità Europea abbia voglia di aprirsi all'Est. Nota una contraddizione tra la nostra visione federalista e un disegno d'apertura che potrebbe complicare tutto. Per me solo quando l'Est accetterà pienamente i principi dell'Ovest europeo, cioè tra circa vent'anni, se ne potrà parlare». E il dibattito nel Pci? Come lo vedono e lo giudicano i socialisti francesi? «Ci interessa molto perché non è solo un dibattito, ma riguarda in concreto il vostro futuro. Piuttosto, sono convinto che un partito comunista che non si trasforma è perso per tutta la sinistra. In fondo in Francia è successo questo, no?».

Commissione di garanzia Laica, democratica e... Tedesco Ferrara Cazzaniga disegnano la «Cosa» futura

MODENA. Sul partito che nessuno vuole l'accordo è completo: dalla «Cosa» non dovrà nascere un'organizzazione liberaldemocratica, dominata da un padre-padrone. «Chi, come noi, si propone di trasformare la società non può non proporsi l'obiettivo di far diventare protagonisti le grandi masse», dice Gigliola Tedesco. Alla presidente della Commissione nazionale di garanzia riesce impossibile immaginare la nuova formazione della sinistra più dedicata al salotto che alla piazza. Van bene tutte le «discontinuità» meno una: passare dal partito di massa, che vive nella società e da essa si alimenta, al partito «leggero».

Il mettersi in discussione da parte del Pci intende proprio affrontare alla radice i mali della società. Siamo usciti dall'età della penuria, c'è nel paese un benessere accompagnato dalla maturità democratica della gente», afferma Umberto Cerroni, vicepresidente della Commissione. Eppure... Cerroni registra «la nuova temperatura del sistema politico», sostiene che pone «problemi inediti» che nessuno dei partiti tradizionali oggi è in grado di risolvere. Si interroga, Cerroni su vari inquietanti segnali: la campagna contro il Pci fatta

L'ex presidente argentino: «Sono un ammiratore di Gorbaciov» Alfonsin: «Saddam non mi piace Ma la causa è il colonialismo»

«Saddam non mi piace, non è democratico e non tiene in alcun conto il diritto internazionale. Ma anche questo è un problema causato dal colonialismo, e va risolto nell'ambito del diritto internazionale». Raul Alfonsin, ex presidente dell'Argentina, parla alla Festa nazionale dell'Unità. «Gorbaciov? Sono un suo ammiratore. Bush? Appoggi la democrazia anche nei paesi in via di sviluppo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIGI MARCUCCI

MODENA. Con Margaret Thatcher non ha avuto buoni rapporti e preferisce non rinvagliarli. Di Gorbaciov pensa che abbia fatto «un passo gigantesco», che la sua opera sia «una risposta per tutta l'umanità». E del presidente Bush? «Spero che comprenda che la stessa democrazia che si vive nel suo paese deve essere appoggiata anche al di fuori, con una maggiore considerazione dei diritti umani nei paesi in via di sviluppo». Raul Alfonsin, ex presidente dell'Argentina in visita alla Festa nazionale dell'Unità, elenca ai giornalisti le sue preferenze in fatto di politica internazionale. In Emilia Romagna per una visita di 12 giorni, il leader radicale sconfitto da Menem alle elezioni del maggio '89, si è

concesso una vacanza, e tra un incontro con i rappresentanti della Regione Emilia Romagna e un dibattito con Italo Moretti e Luciana Castellina alla Festa dell'Unità, ha trovato il tempo per piombare a Maranello e visitare il museo Ferrari. Ma il suo obiettivo principale, ribadisce durante una conferenza stampa, è quello di denunciare al «Piano Marshall alla rovescia» che sta dissanguando i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Un aspetto che Alfonsin non lascia in secondo piano nemmeno quando gli chiedono un giudizio su Saddam Hussein e la crisi del Golfo: «Anche in questo caso il problema è causato dal colonialismo», afferma, «o meglio dal ritiro dei colonizzatori dai paesi colonizzati. Saddam

Hussein non mi piace: non è un democratico, non tiene in alcun conto i diritti umani e il diritto internazionale. Ma io penso che un problema di questa natura va risolto proprio nell'ambito del diritto internazionale e nei fori internazionali». Cortesemente l'ex presidente argentino rifiuta, a chi gli chiede, previsioni sull'evoluzione della crisi: «Preferisco non fare. Io spero che tutto si risolva pacificamente, ma vi confesso che talvolta sono pessimista». Ed è molto cauto anche nel dare un giudizio sull'Argentina squassata dall'inflazione ed entusiasmata, almeno fino a qualche mese fa, dalle roboanti promesse del giustizialismo. «Non mi piace fare critiche fuori dal mio paese», premette Alfonsin, ma subito dopo denuncia «l'illusione liberista del leader peronista». «Da una parte è vero che non dobbiamo maltrattare il mercato», dichiara, «e sicuramente hanno sbagliato quelli che l'hanno fatto. Ma il mercato, da solo, non può svolgere quella funzione di redistribuzione della ricchezza che è prerogativa dello stato».

Le condizioni dell'Argentina, ricorda il leader radicale, dipendono però anche da cause esterne, e tra queste ricorda polemicamente «la discriminazione di Usa e Europa nei confronti dei suoi prodotti nazionali, e il flusso negativo di 25 mila milioni di dollari che ogni anno lasciano l'America Latina per finire nei paesi avanzati: il «Piano Marshall alla rovescia». Esistono pericoli per la nuova democrazia argentina? Conferma l'ex presidente la denuncia di «golpe bianco», un attentato alle prerogative del parlamento argentino, lanciato qualche mese fa? «Qualcuno fece circolare un programma del genere», minimizza Alfonsin, «ma adesso preferirei non parlare di queste cose». E l'ex presidente ridimensiona anche il pericolo rappresentato da un esercito perennemente inquieto, negando che i militari stiano delatando «particolari linee di politica economica». E le infiltrazioni della P2, vecchio e poco invidiabile primato che l'Argentina condivideva con l'Italia? «Non è un problema che attualmente interessa la nostra opinione pubblica», risponde Alfonsin, «il fenomeno è terminato da noi più o meno quando è cessato in Italia». Ma in Italia è cessato?

Napolitano «Esasperata la polemica di Bassolino»

ROMA. «Una polemica esasperata e personalizzata»: così Giorgio Napolitano giudica l'intervista, rilasciata l'altro giorno all'Unità da Antonio Bassolino, membro della segreteria del Pci e coordinatore per il programma. Per Napolitano, è anche necessario «un indispensabile chiarimento su questioni di metodo e di prospettiva relative al documento programmatico».

Programma

OGGI	
10.00	SALA CONFERENZE GIALLA La Festa incontra: donne e uomini anziani Pensioni, salute, servizi. Incontro con i Parlamentari comunisti Partecipano: Renzo Antoniazzi, Leda Colombini, Adriana Lodi, Carla Nespolo Saranno presenti: G. Buccì (Spi-Cgil), G. D'Orazio (Auser) Coordina: Isa Ferraguti Presiede: Lilliana Albertini
16.00	Quale formazione politica per una nuova generazione di anziani Partecipano: Romano Capelli, Gerardo Chiaromonte, Arvedo Forni, Sandro Morelli, Alberta Pagano, Gian Franco Rastrelli Coordina: Anna Maria Carloni Presiede: Adelmo Bastoni
18.00	SALA CONFERENZE BLU 1890-1990 a cento anni dal 1° Maggio: la strategia della «qualità totale» Partecipano: Piero Di Siena, Lanfranco Turci, un esponente della Confindustria Presiede: Pier Luigi Bersani Conduce: Gerd Lerner
21.00	Crisi del sistema politico italiano Le riforme elettorali e i referendum Partecipano: Augusto Barbera, Alfredo Biondi, Renzo Imbeni, Erailia Salvato, Mario Segni, Valdo Spini, Conduce: Pietro Barrera Presiede: Vittorio Martinelli In collaborazione con il CRS
21.00	SALA RINASCITA Per un teatro indipendente Partecipano: Antonio Altissimi, Maurizio Barletta, Mauro Bulgarelli, Claudio Remondi, Michele Sambin, Luciano Zurlini Presiede: Oreste Zurlini
20.00	CINEMA La notte pazzo del conigliaccio (1967) di A. Angeli Amore tossico (1983) di C. Caligari Presso il Centro St. Chiara in Via degli Adelfardi, 4
21.00	SALA INTERNAZIONALE Presentazione del libro: «Notturno rosso». Con l'autore: Renato Nicolini
21.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo del rilassamento Laboratorio ginnastica cinese e automassaggio per il mantenimento della nostra salute con Cristina Bergamini (a cura delle donne comuniste)
21.00	BALERA Orchestra Gil Zeta
21.30	ARENA SPETTACOLI Maurizio Vandelli in concerto
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Goran Kusminac. Musica d'autore Alberto Solfrini e la sua Band. Jazz
22.00	ARCI'S BAR Laura Kibel KibelKabaret Cabaret politico
19.00	SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi - Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
19.30	Macadam Fenomen. Come al circo - Acrobazie volanti (Francia)
20.30	SPAZIO SELF SERVICE Gran tombola
DOMANI	
15.30	SALA CONFERENZE GIALLA Seminario: Il marketing politico Con: Mario Rodriguez (SCR Associati) La comunicazione diretta Con: Silvia Tiranti (Andromeda Milano)
21.00	1890-1990 A cento anni dal 1° Maggio. Democrazia e sindacato Partecipano: Gian Mario Cazzaniga, Giorgio Alessandrini, Giancarlo Fontanelli, Giorgio Ghiszi, Altiero Grandi, Laura Pennacchi Presiede: Lauro Satti
18.00	SALA CONFERENZE BLU Il programma fondamentale di una nuova formazione politica. Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare Partecipano: Aureliana Alberici, Gerardo Bianco Conduce: Aurelio Lubrano Presiede: Antonio Dugoni
18.30	SPAZIO LA COSTITUENTE La Costituente di una nuova formazione politica Incontro con la Sinistra dei club e la Sinistra indipendente Partecipano: Luciano Guerzoni - Modena; Luigi Marucci - Bologna Un rappresentante del Club democrazia 90 - Forlì
20.00	CINEMA Colpire al cuore (1983) di G. Amelio Sogno di una notte di mezza estate (1984) di G. Salvatores Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelfardi, 4.
18.00	SALOTTO INCONTRI RINASCITA Il programma fondamentale di una nuova formazione politica: le politiche dello Stato sociale Partecipano: Gianfranco Borghini, Giuliano Cazzola, Ermanno Gorrieri, Giacinto Militello Presiede: Maurizio Masetti
21.00	Cultura ed editoria Tavola rotonda con: I. Feltrinelli, M. Notarianni Presiede: Giorgio Bettelli
21.00	ALLA RICERCA DEL TEMPO Tempo della musica Laboratorio. Gioco nella canzone: il pop, il rock, il folk, con Tiziano Bellioli (a cura delle donne comuniste)
21.30	CAFFE' CONCERTO - GRANDITALIA Intrattenimento con Marco Dieci Alessandro Bergonzoni Il teatro comico
21.00	BALERA Orchestra Armando Savini
22.00	WHAT? - SPAZIO FGCI Furio Romano Quintet. Jazz
19.30	ARENA SPORTIVA Lotta grecoromana. Esibizione di atleti
23.00	ARCI'S BAR Pepe Perez Indio Metropolitan. «Dalle Ande agli Appennini»
21.30	SPAZIO CME/CNA «La mia, il look, la simpatia». Divagazioni in libertà su tre temi di mondo Partecipano: Angelo Giovannini ospita: Marco Vaccaro, Martino Barberi, Ricky Portera, Luciano Casoli, Rossana Dian, Andrea Dondi, Cesare Pradella, Enrico Gualdi, Nicola Calicchio, Diletta Bellei, Franco Ferrari
17.00	SPAZIO RAGAZZI In balla degli elementi. Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini
18.00	Valentina Arcuri L'ombra che danza
21.15	Macadam Fenomen. Come al circo, acrobazie volanti (Francia)
20.30	SPAZIO SELF SERVICE Gran tombola

«Altro che scheletri, qui vogliono che tiriamo fuori dall'armadio il vestito buono»: Lama, Giovanelli, Fassino alla manifestazione di Reggio Emilia

Migliaia all'incontro. «Togliatti, uno dei fondatori dell'Italia democratica» Oggi a Milano antifascisti in piazza contro i raid nazisti in città

L'anniversario di Marzabotto Il cardinal Biffi: dal sangue degli inermi un messaggio di solidarietà e di pace

Un vento di destra sulla Resistenza

«Altro che scheletri: qui vogliono che dall'armadio tiriamo fuori il vestito buono e le medaglie della Repubblica». Lama ha parlato ieri a Reggio, con Giovanelli e Fassino, alla manifestazione del Pci «per la verità la giustizia, e la riaffermazione dei valori della Resistenza». C'erano migliaia di persone, che volevano capire come abbia potuto scatenarsi una campagna «volgare ed insopportabile»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. Non c'è un posto libero, nel largo spazio fra la libreria e l'osteria «la querchia». Più di tremila persone, ed altre migliaia sono nei vicoli della Festa dell'Unità, ed ascoltano attentamente le parole che arrivano dagli altoparlanti. «Il Pci per la verità, la giustizia e la riaffermazione dei valori della Resistenza», c'è scritto nel cartello sopra il palco, dove si preparano a parlare Fausto Giovanelli, segretario

si sente sotto processo. Sono qui per cercare di capire come si sia scatenata questa campagna. Non è certo la prima volta - e qui a Reggio tutti lo sanno - che i comunisti prendono posizione sui fatti del dopoguerra. È uscito il libro di Baraldi, e l'allora segretario del Comitato cittadino del Pci, Giovanelli, intervenne alla presentazione del libro, dicendo che doveva essere cercata la verità. Il 25 Aprile un uomo di Campagnola ha inviato una lettera a tutte le famiglie del paese per chiedere dove fosse stato sepolto il corpo di suo padre. Su quel fatto prese posizione il Pci di Campagnola. La gente, i comunisti sono qui per capire come la ricerca di verità su un altro episodio si sia trasformata in questa indegna campagna. Il primo a prendere la parola, dal palco, è Fausto Giovanelli. «La campagna che viene condotta è inaccettabile, e non

punta affatto a dare valore alla verità ed alla sua ricerca. Dopo quarantacinque anni abbiamo rivisto sui muri di Reggio Emilia manifesti dei fascisti, con quattro parole: una di essere è ancora la parola "morte". C'è un vento di destra che si presenta ad incassare il frutto di una campagna che si è concentrata solo contro il Pci e contro la Resistenza. Cosa sarebbe la democrazia italiana senza la Resistenza? Si vogliono scindere Patti da Longo, Valiani da Zaccagnini? Togliatti fu protagonista di uno sforzo collettivo e unitario di pacificazione nazionale. E da Reggio Emilia, dal balcone della federazione del '46, nel clima del '46, pronunciò la parola "fratellanza" per tutti gli italiani. «È in atto - ha detto poi Piero Fassino - una sciagurata campagna. Si è ripetuto ciò che accadde un anno fa dopo

l'uccisione di piazza Tian An Men: non bastò che noi allora assumessimo subito una ferma condanna; per giorni e giorni si scatenò un'aggressione feroce che chiedeva conto di quei morti a noi. L'aggressione si è ripetuta ora: la nostra posizione limpida è stata investita da una campagna sciacallesca che prescindendo da qualsiasi seria ricostruzione della storia e dei fatti ha teso a mettere sotto processo la Resistenza e a delegittimare il Pci. Abbiamo assistito ad un'operazione volgare, faziosa ed insopportabile, così come insopportabile è che vi sia chi cerca di stabilire una connessione fra le vicende dell'immediato dopoguerra ed il terrorismo degli anni '70. Tanti gli applausi al discorso di Luciano Lama. «La verità va cercata, ma tutta la verità, perché altrimenti una mezza verità diventa una mezza bugia.

Ed allora bisogna approfondire la realtà di quel tempo, raccontare fatti ed anche mistificati ma legandoli al contesto storico in cui sono avvenuti. Soprattutto in pianura la guerriglia è stata crudele. Non c'erano zone liberate, si era circondati da fascisti, nazisti e spie. Era una guerra nella quale non si potevano fare prigionieri. Per chi ha avuto congiunti uccisi, la spinta alla vendetta era istintiva. Ma chi parla di fatti sciogliendo dal contesto storico, vuole fare una "campagna" che mi preoccupa non tanto per il Pci, ma perché vuole distruggere la struttura portante della democrazia italiana: la Resistenza come fatto etico e politico. «Se si distruggono le ragioni di quella battaglia, ci rimetteranno anche quelle forze che oggi pensano di trarne vantaggio. Togliatti? È certamente

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MARZABOTTO. La chiesa bolognese ieri pomeriggio si è recata in pellegrinaggio a Monte Sole (Marzabotto) per ricordare le vittime dell'eccidio nazista. Su queste montagne che si affacciano sulla valle del Sola e del Reno, tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944, il 63° battaglione SS della Panzer granadier divisione Adolf Hitler, al comando del maggiore Reeder, rastrellava e trucidava 1830 cittadini inermi di Marzabotto e delle frazioni vicine. Una strage feroce contro donne, bambini, vecchi. Morirono anche sei parroci colpiti solo di avere voluto proteggere i loro fedeli. Ma è proprio nella chiesa di Casaglia (dove sull'altare fu trucidato il parroco: nel cimitero vennero uccise 195 persone) che l'arcivescovo di Bologna, il cardinal Giacomo Biffi, ha celebrato la messa davanti a un migliaio di persone. «Non siamo schierati a favore di niente e contro nessuno. Gli uccisi che oggi vogliamo ricordare e onorare - ha aggiunto - non avevano altre militanze diverse da quelle del loro battesimo: erano cristiani, guidati dai loro pastori, che nella bufera (una bufera non provocata da loro) hanno cercato scampo presso gli italiani - e lì sono caduti. «Noi ci luttuiamo - ha aggiunto - che si faccia giustizia, dove neppure la verità storica riesce sempre ad essere tutelata e ad emergere. «In questi luoghi - ha concluso - così atrocemente contaminati dalla violenza e impreziositi dal sangue incolpevole che qui è stato versato, imploreremo la pace e la solidarietà fra tutti gli uomini: una pace nutrita di giustizia e difesa efficacemente dal diritto; una solidarietà non tanto esaltata dalle parole di rivendicazione e pretesa, quanto concretamente attuata dall'impegno, anche silenzioso e nascosto, di tutti e di ciascuno. Ma come si giudicano da Monte Sole le polemiche che in questi giorni sono divampate sulla Resistenza a proposito delle uccisioni del dopoguerra? La gente ne parla, ne discute. Da Reggio Emilia è arrivato

Ciccardini: «Cinque ministri corrispondono ad un paio di piccoli partiti della coalizione»

Tra De Mita, Forlani e Andreotti torna lo scoglio del governo «mutilato»

Andreotti e Forlani, un sodalizio vero? «Nel '72 per non tradirsi l'uno con l'altro caddero insieme», ricorda Ciccardini, fedelissimo del segretario. Una sorta di avvertimento a non fidarsi di De Mita lo lancia Malfatti riaprendo la piaga delle dimissioni dei 5 ministri della sinistra dc. De Mita verrà venerdì a spiegare le sue condizioni sulle riforme elettorali. Intanto, Granelli prepara il terreno: «Unità su cosa?»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. Un gigante Giulio Andreotti? La sua immagine domina in questa «festa» della Dc (che i titoli dell'amicizia deve tutti conquistarsi) fin quasi a sostituire quella di Arnaldo Forlani. Ci si è messo anche Ciriaco De Mita ad alimentare l'effetto-sovrapposizione del presidente del Consiglio sul segretario del partito, dialogando con il primo e ignorando il secondo. È vero, Andreotti e Forlani sono arrivati e ripartiti assieme, come a suggellare un sodalizio. Ma basta mostrarsi sottobraccio per ripristinare una gerarchia che i giochi interni alla Dc mettono in discussione? Ecco, allora, i connotati del segretario prodigarsi a spiegare che i due sono legati a doppio filo. «Forlani emarginato? Gli basterebbe schioccare le dita per cadere il governo. Ma c'è una storia che li unisce: anche nel '72 erano l'uno segretario e l'altro

tello nella piaga: «È una anomalia che non può durare più di tanto. In fin dei conti cinque ministri corrispondono alla rappresentanza di un paio di piccoli partiti della coalizione. E c'è anche chi comincia a diffidare persino della determinazione con cui il presidente del Consiglio ha sostituito i dimissionari. Quanto potrà resistere la topica con cui Andreotti ha coperto lo strappo? Malfatti ne fa una questione politica: «Come abbiamo detto che quelle 5 dimissioni dei ministri della sinistra indebolivano il governo, così diciamo che il governo si sostiene e si rafforza se tomano. I tempi non sono un problema: «Con la crisi del Golfo e il semestre di presidenza Cee, anche la finanziaria - spiega Ciccardini - diventa un passaggio obbligato. A gennaio o scoppierà la crisi o genererà trovare comunque il modo di far rientrare al governo i ministri della sinistra». Guarda caso, sono i tempi necessari per regolare un po' di conti all'interno della Dc. E indubbiamente fanno comodo anche ad Andreotti che ha congelato i sottosegretari della minoranza dc, dimissionari anch'essi. Ma già questo piace poco a Luigi Granelli, esponente di spicco della sinistra: «È illusorio pensare che si possa tenere in estaggio un pugno di sottosegretari». E ancor meno gli

piacciono gli appelli all'unità come quelli lanciati qui da Andreotti in nome dei patriotismi di partito: «Ricordo cosa rispose Dossati a De Gasperi: unita sì, ma attorno a che cosa?». Per Granelli l'unità, nella Dc e nel governo, si ricostruisce attorno alla riforma elettorale. «È sarebbe tempo - dice a Forlani - che il partito si svegli e si dia una proposta per poi passare a un confronto a tutto campo perché non si tratta di penalizzare questo o quel partito ma di avvantaggiare la democrazia». Poi, passando ad Andreotti, aggiunge: «È questione non tecnica, ma politica». A differenza di De Mita («Ma lo capisco: lo si è censurato di essere imprudente, una volta che è prudente lasciamolo fare»), Granelli non nasconde di fidarsi poco del presidente del Consiglio: «Non vorrei che faccia come per l'emittenza. Aveva giurato che mai avrebbe messo la fiducia sul magazzino di Berlusconi, poi quando Craxi glielo ha chiesto, lui l'ha fatto. Anche adesso se al Psi stesso bene una mini-riforma, temo che tutto si accanirebbe con la sconfitta della sinistra. Solo che Craxi, così si vincolerebbe al pentapartito. E se capisce che non è il caso di compiere un'altra rottura con il Pci...». Già, lo scenario è complicato per tutti. E per alcuni può tornare comoda



Forlani ed Andreotti all'apertura della Festa dell'Amicizia, a Cagliari

la via d'uscita dello scioglimento anticipato delle Camere. «Ma i governi durano perché governano. Quando non governano - dice secco Granelli - le consultazioni costituzionali si fanno non per sciogliere le Camere ma per vedere se è possibile formare un nuovo governo. «È un paradosso», taglia corto il doroteo Silvio Lega. «Se capisco bene dovremmo fare una riforma con il Pci e contro il Psi per allearci poi con il Pci e contro il Pci». Il vice segretario dc è d'accordo, invece, con Andreotti: qualche «correttivo», magari andando un po' oltre lo sbarramento con l'istituzione di un collegio unico nazionale in cui prevedere una sorta di premio di coalizione ma «che indichi la maggioranza e non più di questo». Il resto, dice, è affidato all'evoluzione dei rapporti politici. Compresi quelli con la «cosa comunista, a cui ha accennato Antonio Gava. Cosa voleva dire il capo doroteo? «Non è cosa di poco conto - spiega Lega - lo scostamento nel Pci tra chi vuole mantenere l'identità comunista e chi no. Se, non dico con una scissione ma senza ambiguità, emergesse una forza nuova diversa dalla «cosa» passata, come potremmo non tenerne conto?». I dorotei son fatti così: le divisioni interessano se... sono degli altri.

Al convegno della sinistra scudocrociata veneta acceso dibattito tra Cacciari e Boato

Orlando: «Una nuova centralità della Dc contro l'accoppiata Craxi-Bossi»

Qual è il rischio maggiore per il sistema politico che individua Leoluca Orlando? «Consegnare il futuro del paese all'accoppiata Craxi-Bossi, ad un bipolarismo tra potere senza consenso e consenso che non diventa potere». Per evitarlo la Dc deve trovare una «nuova centralità». Ma il partito, aggiunge, «neanche ci prova». E allora Orlando cosa farà? «Io sto bene nella Rete», risponde senza sbilanciarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Il convegno della sinistra dc veneta, il giorno dopo De Mita, termina tra i fuochi di artificio: prima le scintille di un «confronto» tra Massimo Cacciari ed il verde Michele Boato, poi quelle che spingono Leoluca Orlando. Che, arrivato in extremis a San Martino di Castrozza, spende pochi minuti ad attaccare la Dc e la sua «sinistra». «Questo è un brutto governo, e non si capiva perché dovessero starci cinque ministri della sinistra. Poi si sono dimessi, ma non è seguito il voto negativo sulla legge per l'emittenza. Disciplina di partito? No, questo è stato un alibi per giustificare la mortificazione della coerenza», inizia. Parla della crisi delle ideologie: «Dopo Zaccagnini, dopo il tentativo incompiuto di De Mita, oggi è impossibile e comunque non basta rinnovare i par-



Massimo Cacciari

«Interrogarsi se può trasformarsi per occupare una nuova centralità». Se non ci riesce, che fa Orlando, resta, esce, forma un nuovo partito? Lui gliel'ha detto, lo sto bene nella Rete. Ma non è d'accordo col suo radicale pessimismo l'ex ministro Carlo Fracanzani, che conclude i lavori: «No, caro Orlando, occorre un rinnovamento delle istituzioni ma anche dei partiti. Non vedo concretamente le condizioni di un loro superamento». Non sembra tanto d'accordo neanche Massimo Cacciari, che ha appena finito di strappare a sua volta, in una tavola rotonda, fior di battimanti a scena aperta dei giovani dc. Cos'è la democrazia, spiega, se non la capacità di assicurare ad ognuno uguali condizioni di partenza dando spazio, poi, alla competizione? Questo, va da sé, non può essere garantito da chi esprime interessi particolari, da «sindacati» politici, né da forze «che si credono politiche e invece sono di movimento, come sta capitando anche al Pci: che faccia un po' di verde, un po' di pacifismo, un po' di radicalismo, non m'interessa per nulla». Non si scappa, insomma, dalla «politica come professione». «Cacciari, ma tu stai descrivendo Andreotti, è lui l'espressione massima del-

la professionalità», rimbecca Michele Boato, che preferisce la disgregazione dei partiti per colmare «il baratro tra Palazzo e gente». E il filosofo si scaldava: «Parlerò chiaro a chi ha fatto dell'essere giovani una professione». E già a sottolineare l'essenzialità dei «meccanismi di selezione del personale politico», ad attaccare il mito del baratro tra Palazzo e cittadini e la mitologia della gente. Conclusione: «La gente è un insieme di variabili difficilissimo da governare: è pura demagogia immaginare un insieme di uomini di buona volontà coartati da un Palazzo perverso. Il politico responsabile sa che esistono interessi, soggetti, movimenti diversi; l'arte della mediazione buona è la ricerca delle priorità, e poi convincere con le buone o le cattive gli interessi che non sono prioritari ad attendere».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica Leggi e contratti, le pagine dei Motori e Arcigoloso. Ce ne scusiamo con i lettori.

Un documento che compendia i problemi delle osteriche pensionate

Al direttore dell'Unità, Renzo Foa, è stata inviata dall'avvocato Franco Rossetti di Genova copia di un documento firmato da alcune rappresentative del Comitato per la difesa della pensione delle osteriche, costituito due anni or sono a Genova, e indirizzato al presidente della Repubblica e, per conoscenza, alle massime autorità dello Stato, ai segretari nazionali dei partiti e dei sindacati maggiormente rappresentativi. «La situazione in cui versa la categoria delle osteriche pensionate - scrive l'avvocato Rossetti - ha dell'incredibile ed in alcuni casi, senza esagerare, drammatica».

«L'Unità si è interessata della situazione delle osteriche, l'ultima volta, il 9 luglio 1990, nella rubrica «Domande e risposte», pagine 12. Il titolo era «Come governo e maggioranza prendono in giro le osteriche in pensione». Di seguito pubblichiamo il testo del documento. Scriviamo la presente a nome del Comitato per la difesa delle pensioni delle osteriche, che si è costituito a Genova nel marzo 1988 con l'adesione di oltre ottanta colleghe. La situazione in cui versa la categoria delle osteriche pensionate è semplicemente vergognosa. Nel 1980 il Parlamento ha deliberato con la legge n. 127 lo scioglimento dell'Enpao - Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle osteriche - prevedendo dopo tre anni il passaggio della categoria sotto l'Enpam - Ente nazionale previdenza ed assistenza medici - e l'adeguamento delle pensioni, in allora di L. 90.000 mensili, al trattamento minimo Inps per i lavoratori autonomi. A distanza di oltre dieci anni: - non è ancora stato deciso sotto quale Ente la categoria dovrà passare; - non sono state adeguate

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

le pensioni, sempre ferme a L. 90.000 mensili; - sono state pagate, a titolo di acconto, le famose 90.000 lire solamente a tutto il 31-12-1984. Potrà sembrare incredibile, ma un'intera categoria non percepisce la pensione da quasi sei anni, non sa quando potrà percepirla e, se le cose rimarranno allo stato attuale, ogni pensionata riceverà L. 90.000 - dieci lire novantamila - al mese! Qui non si vogliono dire le solite cose e ripetere i soliti luoghi comuni in ordine alle spese assurde, agli sprechi, agli scandali, cui la classe politica e la pubblica amministrazione ci hanno abituato, ma converrà con noi, sig. presidente, che se è ingiusto il doverci rivolgere a lei per ottenere quello che ci spetta, è profondamente umiliante dover chiedere l'intervento di chiacchieria, affinché siano pagate almeno quelle L. 90.000 mensili, che da cinque anni non riceviamo. Perché, purtroppo, ci sono tra noi colleghe che hanno bisogno anche di quelle, di quelle 90.000 lire che tanto oggi possono permetterci di spendere in luna cena o nel biglietto per una partita di calcio (ovviamente non Lei ed i più rappresentativi tra i destinatari della presente, che allo stadio andate gratis). Le chiediamo, pertanto, sig. presidente della Repubblica, di intervenire nei confronti del governo e del Parlamento, affinché risolvano al più presto questa indegna situazione. Credo, sig. presidente, di dispiacere chiederle di mettere i tre signori Ministri, ai parlamentari, ai segretari dei partiti, che sappiamo essere tutti impegnati per risolvere problemi ben più importanti per il bene nostro e per quello di tutti i cittadini, ma due anni or sono al Comitato avevano aderito ottantatré osteriche pensionate ed oggi siamo solo ottantaquattro e ci resta un po' difficile - anche se ci pia-

che l'attuale sistema di contribuzione sanitaria abbia il fiato corto. È certo che da tale provvedimento dovranno trarre nuovo slancio le iniziative volte ad acquisire una diversa norma come richiesto dai sindacati e dai Pci.

La Corte Costituzionale: modificare la legge della «tassa sulla salute»

Sono convinto che la cosiddetta tassa sulla salute è una cosa indegna, da abolire. Siccome molti pretori sono d'accordo con questa impostazione, vorrei sapere che cosa è stato deciso in merito dalla Corte costituzionale. Vittorio Raeli, Lecce

La questione è giunta alla Corte costituzionale che si è pronunciata con ordinanza depositata il 2 febbraio 1990. La Corte ha sostanzialmente criticato i contenuti della legge vigente affermando l'esigenza che governo e Parlamento provvedano alla emanazione di una legge diversa avente carattere di costituzionalità. Ciò significa che l'ordinanza conferma la legge vigente a tempo avvisando che se governo e Parlamento non provvedono alla emanazione di un diverso sistema di tassazione, la Corte, alla prima occasione, potrebbe dichiarare incostituzionale la norma. Si tratta chiaramente di una decisione politica con la quale si dimostra l'esigenza di provvedere in modo diverso alla copertura della spesa sanitaria. Non essendo la prima volta che la Corte costituzionale si pronuncia in tal senso è da ritenere

Per la durata del lavoro e per il salario sono valide le prove testimoniali

Anni addietro ho iniziato una pratica con l'Inps tendente al pagamento della rendita matematica, al fine di versare i contributi per un periodo prescritto per il quale l'azienda non aveva assolto al suo obbligo. Ho presentato la documentazione dell'epoca, attestante la presenza del rapporto di lavoro ed una prova testimoniale scritta di due colleghi di lavoro dell'epoca, attestante la misura degli stipendi da loro e da me (avevamo la stessa qualifica) percepiti, dato che non ho potuto esibire le buste paghe. Può l'Inps contestare la documentazione in quanto la legge 1338 del 1962 prescrive che anche la misura del salario deve essere provata con documenti di data certa e non con prove testimoniali? Giovanni Colaninno, Bari

Ora non ha più motivo di valere detta contestazione dal momento che la Corte costituzionale, con sentenza 568/89, ha ribaltato il discorso ed ha dato finalmente ragione ai lavoratori. La Corte ha infatti stabilito che le attuali norme sono troppo «restrittive» e ha confermato che il documento scritto di data certa serve solo per provare l'esistenza del rapporto di lavoro. Una volta che gli uffici hanno stabilito e effettivamente esistito e non è fittizio, la durata del lavoro stesso e l'entità delle retribuzioni possono essere provate anche con mezzi diversi, tra i quali appunto quelli testimoniali. È opportuno ripetere l'intervento presso l'Inps richiamando la citata sentenza della Corte costituzionale.

Alto Adige
Altro giovane si uccide con il gas

BOLZANO. Si chiama Adolfo Engel e aveva 21 anni. È il quarto giovane altoatesino l'ottavo in Italia che, nell'arco...

Residente a Trento, un paese di 1400 abitanti in Alto Adige, Engel si è ucciso l'altra notte collegando con un tubo...

Sono così nove le persone che dall'inizio del mese si sono tolte la vita con lo stesso sistema...

Il 3 settembre, a Santa Croce sull'Arno, vicino a Pisa, un commerciante di 60 anni, Leopoldo Capigli...

Il 7 settembre, a Garlasco in provincia di Pavia, due ragazzi di 20 anni, Giordano Orlandi e Daniele Poggi...

Sempre il 7 settembre ad uccidersi con il sistema del gas di scarico nell'abitacolo della sua vettura...

Infine l'altro ieri a Legnaro, sempre nel Padovano, con lo stesso sistema si era ucciso Adriano Bruno (28 anni)...

Milano
Uccide pedone e fugge

MILANO. Con la morte di un travestito di 40 anni, investito e ucciso da un giovane...

L'investitore è stato rintracciato poco dopo da una pattuglia della polizia in piazza Firenze...

Il pedone investito in piazza Castello è stato la quarta vittima di incidenti stradali avvenuti a Milano in meno di 24 ore.

Tentata strage a Bovalino, Locride durante la fiera per il patrono
«Hanno sparato contro un simbolo» dice il comandante della caserma

Esecuzione alla festa del paese
Ucciso un carabiniere, feriti la moglie e il figlio

Tentata strage nella Locride: Antonio Marino, 33 anni, brigadiere dei carabinieri, è stato ucciso. Ferita la moglie...



Antonio Marino, il carabiniere ucciso ieri in un agguato a Bovalino

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. «Hanno sparato contro un simbolo», si lascia scappare Mario Paschetta, capitano dei carabinieri di Locri...

incinta di due mesi. I killer gli avevano scaraventato addosso 10 colpi con una micidiale carabina...

A Locri, raffiche di mitra contro il potere politico. A Bovalino, un po' più in là, colpi di pistola...

freschi di nomina, poliziotti, carabinieri. Tutti quanti messi lì a far finta che ci sono governi e Stato...

minazione e cura nei particolari. Solo il clima generale da Caporetto dello Stato che cede e si ritira...

clan, quelli potenti ed aggressivi della Piana di Gioia Tauro. Ma il brigadiere della sua carriera di carabiniere l'aveva fatta quasi tutta da queste parti...

Giovanissimo ma determinato (era nato in un centro prealpino del reggino, San Lorenzo) aveva dato filo da torcere alla 'ndrangheta...

Tragico tentativo di rapina in provincia di Varese

Banditi irrompono nel salotto
Due uomini uccisi davanti alla tv

Tragico tentativo di rapina sabato sera nel Varesotto: i fratelli Venanzio e Anselmo Rizzotto, 56 e 63 anni...

lago di sangue, feriti a morte, colpiti ripetutamente al petto dal fuoco dei banditi. Morirono pochi minuti dopo durante il trasporto all'ospedale...

357 del bandito più alto, che dava gli ordini e quindi doveva essere il capo, le si è conficcato nel braccio mentre gli altri familiari più giovani si tuffavano sotto i tavoli...



Anselmo e Venanzio Rizzotto, i due fratelli uccisi

temente sapevano molto sulle abitudini delle vittime. Che confidavano in un bottino ricco e facile...

del capitano Morini e gli agenti della squadra mobile del dottor Paolillo hanno collaborato a formare un cordone di posti di blocco...

La denuncia del segretario del sindacato di polizia

«Catania in mano alle cosche e a noi negano persino le volanti»

Indagini praticamente a zero nella catena di omicidi che negli ultimi otto giorni ha provocato tredici morti in provincia di Catania...

WALTER RIZZO

CATANIA. Otto giorni e tredici morti ammazzati, questo il bilancio dell'ultima settimana di guerra in provincia di Catania...

rano tanti nomi che adesso sono nell'elenco dei morti ammazzati. C'erano ad esempio quasi la metà dei caduti di Misterbianco...

inutili indagini. Il fascicolo relativo alla morte di Giuseppe Fava, il giornalista ammazzato il 5 gennaio del 1984. Anche qui non ci sono colpevoli.

con la magistratura - dice ancora Rinaldi - che, fatte alcune dovose eccezioni, appare molto scoraggiato, appare di quegli input necessari per portare avanti un certo tipo di indagini...

Tradito in Argentina da una carta di credito il boss Di Pietro

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Giovanni Massimo Di Pietro, l'uomo arrestato a Buenos Aires dall'Interpol argentina...

della gendarmeria nazionale argentina, aveva spiegato che l'Argentina è una meta frequente dei mafiosi...

I biglietti vincenti della lotteria di Taormina



Il possessore del biglietto «d 53936», venduto a Pietrasanta in provincia di Lucca, ha vinto il primo premio di 2 miliardi della lotteria nazionale di Taormina...

Trovate a Brescia due pistole Sono quelle della strage di Ferragosto?

famiglia Viscardi, sono state ritrovate dai carabinieri della compagnia di Macerata. Le armi sono state recuperate su segnalazione di una persona che le aveva notate sul fondo del laghetto di Castriccioni (Macerata)...

Carabiniere uccide un ragazzo durante una rissa a Genova

be esplosa per un sorpasso sbagliato. Il fatto è avvenuto in fondo allo svincolo autostradale dell'uscita di Nervi, sulla Genova-Sestri Levante...

Operaio dell'Ilva di Bagnoli ucciso in un agguato

Teano (Caserta), si era recato ieri mattina nell'ufficio di geometra del figlio, per eseguire lavori di pulizia. Mentre lavorava, lo hanno avvicinato alcuni «sicari» che lo hanno colpito con diversi colpi di pistola...

Nelle Marche allevamento di struzzi Primo d'Europa a fini industriali

schi, giunti già adulti un mese fa dalla Namibia. Gli animali si sono ambientati in pochissimi giorni, dopo neppure due settimane le femmine hanno depositato le prime uova...

GIUSEPPE VITTORI

Extracomunitari a Bologna Occupano stabile sfitto 250 immigrati L'iniziativa appoggiata da Dp

BOLOGNA. Duecentocinquanta extracomunitari (ma la polizia parla di 150) hanno occupato alle 11 di ieri mattina due stabili abbandonati di proprietà dello Iacp...

lingrado che nella rete viaria di Bologna è una strada intensamente trafficata e sono adiacenti alla Manifattura Tabacchi a poche decine di metri dalla tangenziale e dall'autostrada...

L'iniziativa, che ha avuto l'appoggio e forse il consiglio di Democrazia proletaria è stata organizzata da due circoli giovanili bolognesi: "La fabbrica" e "L'isola nel cantiere"...

La Polizia, subito intervenuta, non ha però preso misure di sgombero immediato. Anzi per ora non lo prevede affatto forse perché la proprietà, dato che l'occupazione è avvenuta di domenica pomeriggio...

Gli stabili sono piuttosto fatiscenti. Da anni erano vuoti perché destinati al recupero. Si affacciano su via Stal-

A Modena

40mila spettatori per il concerto di David Bowie alla Festa nazionale dell'Unità. Proteste per la conclusione anticipata dello show

Esce

domani in tutto il mondo «Under the red sky» nuovo disco di Bob Dylan. Dieci canzoni ironiche e musicisti eccezionali

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Inconscio antisemitismo

Alcuni anni fa venni invitato a tenere una conferenza in un piccolo centro dell'Emilia, una regione per la quale provo un forte sentimento di familiarità, in parte dovuto al forte senso di cooperazione della gente che vi abita. Dovevo parlare di Freud e della cultura ebraica.

quale legame abbia una tentazione del genere più o meno inconsapevole, con fatti ben più gravi e che con una preoccupante frequenza si ripetono sotto gli occhi di tutti.

Ebraismo uguale sionismo: i lapsus dei giornalisti sul tema sono il segno di una confusione storica che è specchio della cattiva coscienza dell'Occidente

DAVID MEGHNAGI



Un sit-in di protesta a Milano davanti al consolato francese dopo i fatti di Carpentras

non avrebbe avuto difficoltà a capire le intonazioni della risposta; e si sarebbe forse sentito in obbligo di rispondere e confrontarsi col rischio di scoprire che i luoghi comuni non risiedono da una sola parte, e che l'acquiescenza verso i propri può ingenerare fraintendimenti. Ripartire del resto esattamente le dichiarazioni di Sartre, era come riconoscere l'evidente falsità di un copione dal sapore manicheo, che non si chiede in che misura, così facendo, avalla l'idea (già subdolamente avanzata) che dietro l'attentato antisemita contro la Sinagoga di Roma potevano esserci gli israeliani. Secondo una logica terroristica, sarebbero stati degli ebrei a volere la morte di altri ebrei.

a cui possono condurre certi discorsi non necessariamente è legata al pregiudizio. L'antisemitismo può non c'entrare affatto, ma gli esiti possono essere proprio quelli non desiderati. Se ciò avviene è per la semplice ragione che l'antisemitismo esiste per se stesso e si alimenta del clima di confusione che regna quando si parla di Israele, di ebrei e palestinesi; che la polarizzazione stessa dell'attenzione dell'opinione pubblica sulle questioni del Vicino Oriente è un elemento catalizzatore di sentimenti e di umori preesistenti. Il fatto stesso di sentire parlare tutti i giorni di Israele e di palestinesi non è senza conseguenze per un immaginario collettivo educato per secoli e millenni a identificare l'ebreo con l'usura e il potere finanziario. Né per cadere vittima di siffatte proiezioni, occorre essere antisemiti convinti. È sufficiente inscrivere il flusso stesso delle notizie in codici già dati. Del resto è già accaduto in larga scala. La propaganda staliniana non aveva trovato difficoltà alcuna a sostituire, per renderli più consoni alla nuova ideologia, le parole ebraismo ed ebrei con sionismo e israeliani, in testi che talvolta non si sforzavano nemmeno di eliminare gli errori di ortografia presenti negli originali antisemiti dei «Centenari».

Nasce il museo di Ellis Island La memoria degli immigrati

RICCARDO CHIONI

ELLIS ISLAND Per dodici milioni di persone Ellis Island rappresentava un miraggio visto dall'imboccatura della baia di New York, all'ombra della statua della libertà. Era «l'isola delle lacrime e della speranza», il cancello d'oro del nuovo mondo, sospirato e sofferto.

restaurò sono costati 130 miliardi di lire. Ellis Island chiuse i battenti all'immigrazione il 29 novembre 1954; durante i trent'anni successivi l'intera isola fu abbandonata alle intemperie ed alla corrosione del mare. I danni sono stati devastanti e per liberare i muri dall'umidità sono occorsi ben due anni di lavori.

Con l'assegnazione del Campiello si è conclusa la stagione dei premi letterari estivi Il linguaggio del silenzio di Dacia Maraini e la premiata ditta dei romanzi storici

Il Premio Campiello, giunto alla sua ventottesima edizione, l'altra sera è andato a Dacia Maraini e al suo *La lunga vita di Marianna Ucrìa*. Per il terzo anno consecutivo ha vinto una scrittrice ma, soprattutto, un altro prestigioso riconoscimento (dopo lo Strega a *La chimera* di Vassalli) è andato a un romanzo d'ambientazione storica. Da dove nasce questo nuovo interesse per la storia?

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

VENEZIA. Con l'assegnazione del Premio Campiello (o, meglio, del Supercampiello) sabato sera nel cortile di Palazzo Ducale a Venezia, può dirsi praticamente conclusa la stagione dei grandi concorsi letterari estivi i quali quest'anno, a cominciare dai tre più rilevanti (il Viareggio, lo Strega e il Campiello, appunto), hanno segnato un po' un piccolo punto di rottura con il passato.

Ma il premio Strega a *La chimera* e il Campiello a *La lunga vita di Marianna Ucrìa* ci devono indurre a riflettere anche per altri motivi. Se lo Strega è un premio assegnato da una giuria di critici e intellettuali

e spiegata questa vasta operazione di recupero di autori «difficili» o volutamente marginali: la massima aspirazione di ogni «retroguardia» è quella di inglobare in sé ogni «avanguardia» frenandone qualunque spinta innovativa. È stato sempre così, non soltanto nella letteratura, ma in tutti gli universi dell'arte: e la faccenda è sempre finita con l'ingresso nelle accademie di molti «sperimentatori» diventati innocui. Ebbene, definire «sperimentatori» scrittori tanto diversi fra loro come la Adorno, Vassalli e la Maraini è pura follia; ma non si può nemmeno considerarli esponenti di punta della tradizione e del mercato letterario dei nostri anni. Siamo curiosi di vedere, insomma, che cosa succederà all'indomani di questi «corteggiamenti».

Ma il premio Strega a *La chimera* e il Campiello a *La lunga vita di Marianna Ucrìa* ci devono indurre a riflettere anche per altri motivi. Se lo Strega è un premio assegnato da una giuria di critici e intellettuali

(per altro una giuria numericamente sterminata), il Campiello alla prima selezione attraverso le maglie di un ristretto novero di esperti affianca il giudizio finale di una porzione simbolica e rappresentativa di pubblico comune. Ebbene, entrambi i pareni (quello degli esperti e quello dei normali lettori) si sono concentrati su romanzi d'ambientazione storica. Quello di Vassalli prende il via dagli ultimi anni del Cinquecento per arrivare al 1610; quello della Maraini si svolge nella prima parte del Settecento. Vuol dire, forse, che la realtà contemporanea non ha più nulla di metafisico, dal punto di vista narrativo? No, a occhio e croce ci parebbe il contrario, bastano tre soli esempi di cronaca: quella ragazza uccisa misteriosamente a Roma, quella bambina violentata e uccisa in Abruzzo e quel finto matrimonio di Sandra Milo a Cuba appaiono un po' come tipici esempi di delittuose tendenze narrative. Il delitto di Via Poma sembra un romanzo giallo con forti componenti



Dacia Maraini (a destra) con il presidente della Federazione Industriale, Giancarlo Ferretti, durante la premiazione

psicologiche come se ne scrivono parecchi in questi anni, specie negli Stati Uniti. La violenza di Balsorano richiama alla mente grandi saghe familiari del passato, di quelle in cui i destini più oscuri erano guidati direttamente da un fato maligno e superiore (non a caso, nel romanzo in questione di Dacia Maraini c'è anche uno zio che violenta una nipote di nove anni). Il matrimonio cubano di Sandra Milo, - scoop giornalistico, finto provino cinematografico e bagno in cerca di scritture cinematografiche compresi - pare davvero un romanzo uscito dalla fanta-

sia di un autore argentino tipo Soriano o Puig, o, comunque, di un autore latino-americano. Che cosa vuol dire, tutto questo: che la letteratura è troppo inferiore alla realtà per riuscire a rappresentarla in presa diretta? Sì, forse ci sono di mezzo anche ragioni del genere. Ma probabilmente il problema è un altro.

La stessa Dacia Maraini, subito dopo aver ricevuto il Campiello l'altra sera, ha voluto sottolineare proprio una certa contemporaneità della sua storia settecentesca: «I meccanismi della liberazione intensivo e quelli della contrapposizione alle convenzioni sociali non sono cambiati dal Settecento a oggi». Ma non perché il mondo e le coscienze non siano evoluti: semplicemente perché sempre di più il presente si specchia nel passato e compio degli scrittori (o almeno di alcuni scrittori) è anche quello di andare a cercare nel passato la nascita del «carattere degli italiani», come dice spesso Sebastiano Vassalli. Vista sotto questa ottica la premiata proliferazione di romanzi storici, non pare una fuga indietro lontano dai conflitti dei nostri giorni: sembra piuttosto il tentativo - spesso disperato -

di trovare le spiegazioni e le radici della nostra vita quotidiana. La quale nostra vita quotidiana, senza dover a tutti i costi fare un torto a storie sul genere di quelle ordite da Orana Fallaci, pur passando talvolta per le teste sanguinanti dei Libano, può spesso parte dalle culture della violenza, della sopraffazione e della successiva «liberazione dell'anima», nate ai margini del potere clericale descritto da Sebastiano Vassalli o dentro le grandi saghe familiari settecentesche come quella descritta da Dacia Maraini. Come dire: è questione di punti di vista, di intenzioni e di esigenze pubblicitarie.

Togliatti già nell'agosto '45 invitava a prendere posizione contro ogni sopravvivenza del movimento partigiano

Pubblichiamo il testo del discorso riservato tenuto ai membri della Direzione del nord Italia

«Dobbiamo battere l'illegalismo»

RENZO MARTINELLI

Già prima di venire qui, nelle discussioni avute a Roma, avevamo osservato che nella situazione del paese ci sono ancora elementi di preoccupazione...

Nel 1919 questo non ci fu o fu male preparato, e si sa che la sconfitta fu delle masse lavoratrici. Siamo davvero in quella situazione?

Alcuni elementi ci sono. Tra l'Italia del Sud e quella del Nord c'è parecchia differenza. Il risultato a cui si arriva tende ad essere uguale nelle masse...

La lotta elettorale non si fa con le masse iscritte al partito, ma con le masse iscritte al partito di massa che vogliono il socialismo.

La situazione che esisteva nei governi precedenti esiste ancora in questo governo. Esistono di questi governi, che sono conseguenza di una parzialità, un'altra. Nel governo esiste questa situazione, ed il giudizio che lo è abbastanza aspro e negativo...

Quando si arriva ad un movimento partigiano si tratta dell'intervento conclusivo della direzione della Direzione del Nord (comprensente cinque regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Veneto)...

In realtà, come si dovrebbe sapere - la notizia è ormai vecchia di anni, ed è stata ancora richiamata mercoledì scorso da Giuseppe Vacca in un'intervista alla Stampa...

Tra i documenti conservati, è particolarmente interessante la serie dei verbali della Direzione: un materiale attraverso

Il governo attuale è migliore di quelli passati, prima di tutto per il suo dirigente sul quale è più facile esercitare un'influenza in senso democratico...

Se c'è qualcuno che ha meno peso, siamo noi e chi ne ha di più è la Democrazia cristiana, e il Partito d'azione per forza poiché il capo del governo è di questo partito.

Ma se guardiamo al programma e alla sua attività quotidiana, non possiamo diffondere tra le masse delle illusioni: perché in fondo il governo è un governo assolutamente equilibrato di 6 partiti.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

Quando si arriva ad un movimento partigiano si tratta dell'intervento conclusivo della direzione della Direzione del Nord (comprensente cinque regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Veneto)...

Il testo, che è qui riprodotto integralmente, nella forma impropria e talora ellittica del dattiloscritto originale, non ha del resto bisogno di commenti, mentre fornisce orientamenti e spunti assai importanti per la stessa discussione in corso.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

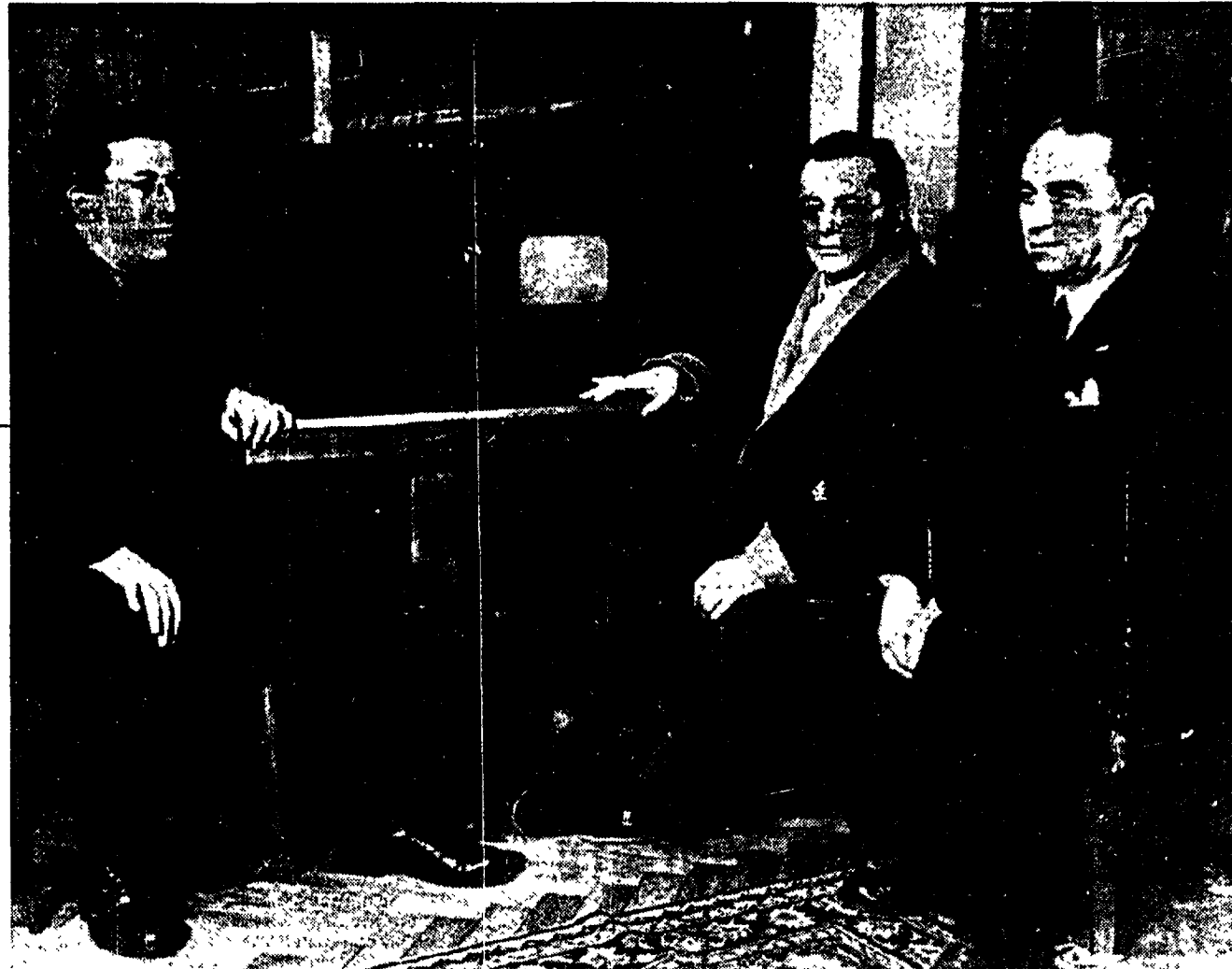
La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.

La soluzione è una sola: cercare di dare ai Cln regionali una vita come non l'hanno ora. Qualche risultato lo abbiamo a Roma, dove i Cln periferici sono quelli che hanno dovuto in posizione repubblicana della Democrazia cristiana.



Pietro Secchia, Palmiro Togliatti e Luigi Longo accanto ad una vecchia radio in una foto scattata alla fine degli anni '40. Il gruppo dirigente del Pci già dal '45 si pronunciò contro la sopravvivenza del movimento partigiano.

ULTIMA ORA

TOGLIATTI, UNA VOLTA...

Una volta, durante un Consiglio dei Ministri, Togliatti cavò dalla borsa una mela e si mise a mangiarla. Io dissi a De Gasperi: «Guarda, Alcide, Togliatti sta mangiando una mela». (Mario Scelba intervista su Il Tempo)

CUORE



Settimanale gratuito

Anno 2 - Numero 36

10 Settembre 1990



C'È LA FILA. UN SUCCESSONE.

NUOVE, SCONVOLGENTI RIVELAZIONI DI OTELLO MONTANARI



«DURANTE LA GUERRA CI FURONO DEI MORTI»

Si parla di numerosi scontri a fuoco e addirittura di bombardamenti aerei Togliatti sapeva, ma tacque
Crollano le quotazioni del partigiano reggiano
In tutta l'Emilia ritrovati depositi di armi sott'olio
Iva Zanicchi chiede chiarezza sui fatti di Ligonchio
Scoperto un nuovo covo dell'Anpi con un poligono di scopone in piena attività
La segreteria comunista invita alla calma chi vuole processare il Pci:
«Abbiamo tre mozioni ma un buco solo»
Raidue affida una trasmissione sugli anni Quaranta alla studiosa Marta Marzabotto
Dichiarazione congiunta di Arrigo Boldrini detto «Bulow» e di un partigiano socialista detto «Bulowa»



RIDATECI GUARESCHI

Michele Serra

Ma cosa fu, veramente, il dopoguerra italiano? E la resistenza? Fioriscono in tutto il paese iniziative per ristabilire la verità. Il direttore di Rai due, Giampaolo Sodano, come sempre pone l'accento sull'approfondimento culturale: «È venuta a trovarmi una delegazione di partigiani del Lazio. Pur avendogli ricordato, con franchezza, che io sono romanista, gli ho annunciato la messa in onda di due sceneggiati ispirati agli eroi del periodo: *Il partigiano Gianni*, sponsorizzato dalla nota fabbrica di spuma, e *La ragazza di Bobo*, vita e opere della fidanzata di Bobo Craxi, che con la resistenza non c'entra un tubo, ma con l'eroinismo moltissimo».

zione, e accusa gli italiani, con bonaria ironia, di passare troppe serate a seguire «il Musichiere» e troppo poche a tenersi informati. In uno dei suoi avvincenti articoli di fondo, il senatore a vita Leo Valium difende la resistenza. È il colpo di grazia per i residui sentimenti antifascisti degli italiani.

Tutta la stampa nazionale, intanto, continua a festeggiare gli ottantanove anni di Mario Scelba, nato dal 2 settembre al 9 ottobre del 1901. Nella sua abitazione di via Bava Beccaris, l'anziano leader della Dc accoglie affettuosamente i giornalisti per una breve chiacchierata, riassumendo con lucida efficacia il proprio pensiero politico. Primo: patria; secondo: famiglia; terzo: celere. Poi, affaticato dagli anni, fa sgomberare il salotto da una carica della moglie.

Si accende, intanto, il dibattito sul neorealismo. Zavattini, De Sica e Rossellini vengono accusati di avere fatto solo propaganda. La critica riabilita Rossellini solo dopo avere stabilito che la scena finale di *Roma città aperta* era stata male interpretata dall'egemonia culturale comunista: non è vero che Anna Magnani cade per terra perché muore, è vero che muore perché cade per terra. La colpa, dunque, non fu dei tedeschi ma del selciato di Roma, da sempre dissestato. Le polemiche sul dopoguerra vengono abbandonate dai giornali, che si dedicano tutti al nuovo argomento d'attualità, possibile che il selciato di Roma, quarant'anni dopo, continui ad essere causa di incidenti così gravi?

SMORTI DI REGGIO EMILIA

Piergiorgio Paterlini

Noi di Reggio Emilia siamo sfortunati, tutto qui. Intelligenti, furbi e ricchi quanto quelli di Parma, se non di più. Solo che non riusciamo a farci valere. Il Parma è in serie A e la Reggiana in B. A Parma c'è l'Università e a Reggio solo una misera dipendenza di quella bolognese. Più un'umiliazione che altro. Parma ha una fiera che si vede dall'autostrada, Reggio ne ha una che non si vede neanche da Reggio. Parma aveva un aeroporto con una pista troppo corta per i voli nazionali e Reggio una bella pista lunga lunga. A Parma funzionano i voli per Roma, a Reggio quelli per i paracadutisti del-

la domenica. Sull'orario ferroviario, per alcuni treni c'è scritto: «Ferma a Piacenza, Parma, Modena, Bologna». Poi, più in piccolo: «Ferma anche a Fidenza e Reggio Emilia». Una provocazione. Parma ha due caselli autostradali, Reggio uno. Perfino la gente che viene alla festa nazionale di Cuore - che si fa a Montecchio in provincia di Reggio Emilia - esce o scende a Parma. Ci aveva provato coraggiosamente l'Azienda gas-acqua a rimettere un po' a posto le cose

qualche anno fa. Voleva costruire a Reggio le Torri più alte della regione. Progetto pronto, firma di un grande architetto, decisione presa. Niente da fare. Le Torri sono state segate alla base - è il caso di dirlo - da strane polemiche e strani avversari. Il Pci - partito dello sviluppo nella modernità - non poteva aspettare in eterno le chiacchiere dell'Ente Fiera, del consorzio per l'Aeroporto, del comitato per la Stazione, del consorzio per l'Università. E neppure i tanti volontaristi quanto infruttiferi viaggi a Roma del presidente (socialista) della Provincia per ottenere il secondo casello autostradale. Una responsabile forza di governo deve decidere. Che ci sia a fare la crema degli imprenditori cooperativi e privati e dei banchieri se poi l'immagine della città non decolla? L'obiettivo primario non poteva che essere la valorizzazione delle risorse pecuniarie esistenti. E Parma - se Dio vuole - nel triangolo della morte non c'era. Parma avrà anche un proprio Consolato a Parigi, ma non ha un Otello Montanari. Non è colpa nostra se riusciamo a far venire qui la televisione e i grandi inviati solo per le licenze-premio del Br Francesco Luni. Noi reggiani - comunista in testa - riusciamo a venderci bene solo con prodotti ben ben stagionati: il Parmigiano Reggiano e vendet-

te di almeno quarant'anni fa



CONVEGNO A ROMA

Come mai molti politici, intellettuali, ricercatori sentono il bisogno di ridiscutere la Resistenza, il Risorgimento, la Rivoluzione Francese? In un seminario internazionale tenuto nei giorni scorsi a Roma, si è discusso dell'interessante fenomeno e dei suoi aspetti culturali, politici, psicologici e morali. Negli atti finali del convegno si avanza una tesi molto suggestiva: e cioè che «quasi tutte le persone che in questi ultimi anni rimettono in discussione la storia per ottenere un immediato vantaggio politico sono con ogni probabilità delle GROSSISSIME TESTA DI CAZZO».

PARLA COME MANGI

COMUNICAZIONE SEMPLICE

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Nuova Era (*)

BARI - «Nuova Era» propone un viaggio verso il futuro (apparentemente, ci auguriamo, ad un «uomo nuovo») attraverso le immagini ed alla presenza, ad alta densità espressiva, di oggetti d'arte, di mobili-sculture a gradiente poetico che già appartengono ad una nuova cultura dell'abitare e ad ampio spettro tipologico. I materiali di riferimento, già appartenenti ad una vasta area di «extra-design», in linea generale sono in gran parte primari, alla ricerca di un nuovo elementare abaco, attraverso la ricerca di una nuova scrittura verso forme nuove di linguaggio, alto a stabilire una comunicazione semplice, diretta, simbolica. In questa ricognizione saranno anche presenti altre realtà, appartenenti al mondo dell'artificiale, oltre alla produzione d'arte ed ai consueti repertori artigianali che in alcuni casi tendono ad integrarsi in alcuni particolari processi produttivi destinati ad un più ampio consumo e qualificando maggiormente il prodotto. «Nuova Era» è quindi la terra lambita dall'«Onda del Sud», un disegno teorico contromovimentista che, dopo alcuni anni di ricerca, attraverso mostre, dibattiti e scambi con i protagonisti dell'attuale panorama dell'arte-design, fonda oggi nella «nuova capitale del design del Sud», una «colonna orientale» nell'attuale mappa dei centri europei, una porta aperta sul Mediterraneo.

(*) comunicato stampa

Nuovo. Nuova. Nuove. Nuova. Attuale. Attuale. Qualificando maggiormente il prodotto.

DONNA CELESTE

MA COME SI FA A SAPERE SE UNA GUSARRA È GIUSTA O NON GIUSTA?



BISOGNA ASPETTARE CHE TE LO DICA CHI VINCE?



E FINO A CHE PUNTO PUÒ ESSERE GIUSTA?



FINO AD AFFARE IL POPOLO IRATEMO?



MA, COME CAMBIANO I TEMPI NON SONO PIÙ ALL'ALTEZZA DELLE MIE DOMANDE



CUORE

COCCODRILLI

LUCIO COLLETTI & C.

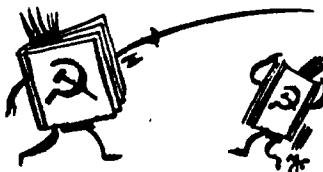
comm. Carlo Salami

Dieci anni or sono uscì, da Feltrinelli, un libro importante: un saggio sullo Zibaldone leopardiano. Il pensiero poetante, di Antonio Prete che ripercorreva l'intero arco della prodigiosa scrittura del grande poeta. Gli anni novanta, invece, stanno celebrando il trionfo d'un altro pensiero, quello petante, del quale araldo vessillifero è, senza ombra di dubbio, Lucio Colletti seguito, a pochi passi, dal Vattimo fuggente e dalla Tina Pica socialista, l'impressionante Sabino Acquaviva. Come i nostri lettori ben intuiranno il pensiero petante è inarrestabile e minaccia di sigillare, indelebilitamente, il millennio che crepa. Come non anettere al petante il duo comico Intini-Villetti? In costoro il pensiero petante ha una particolarità; si sente, nel senso che si esprime sonoramente come nel caso dello scienziato Zichichi e della Contessa Marzotto, che è un vero scoppietto.

Infilato e noioso sarebbe l'elenco di coloro che hanno aderito, senza condizioni, al pensiero petante che viene tradotto, simultaneamente, in allocuzioni, comizi, interviste, interventi, scritture, come nel caso del Citati Pietro, petante, si potrebbe dire, ad onorrem. Questo pensiero, va detto, si sublima, però, in due volti: quello del Presidente della Rai Manca e della eumenide delle croste: Sgar-

bi Vittorio, un uomo che dimostra, contro Darwin e ogni logica, che l'uomo proviene direttamente dal dromedario. Ma, come abbiamo detto, quando si parla del petante al Lucio Colletti; guardatelo bene quando si esibisce in TV: la boccuccia gli si sposta verticalmente mimando un risucchio, un rumore che, per durata e intensità, non è da meno di quello immortalato da Eduardo, ne L'oro di Napoli.

Lo seguono a ruota il pernacchio semovente on. Craxi e il Ministro Vizzini, un politico che da tempo conduce una strenua e disperata lotta contro la sintassi. Ma il pensiero petante (lontana da noi ogni fazziosità) ebbe i suoi prodromi anche a sinistra e più precisamente nel «compagno» che «tirava le conclusioni». Ricordate, o vecchi militanti? Un tipo ormai passato alla storia, come Oberdan e Centofiore. Dopo giorni di dibattito veniva il compagno (o la compagna) che tirava le conclusioni: un sottogenere di petante di cui fu indiscusso leader Lucio Magri. Noi lo udiamo infinite volte e, purtroppo, sopravvivemmo.



COSA

DUNQUE, PARLIAMOCI CHARO, IO MI ISCRIVO ALLA COSA SOLO SE NON C'È TOGLIATTI.. PARTITO NUOVO SENZA PASSATO,

MA SE PER ISCRIVERMI ALLA COSA DEVO SOP. PORTARMI CHE TOGLIATTI ERA BUONO, PULITO, INNOCENTE,...

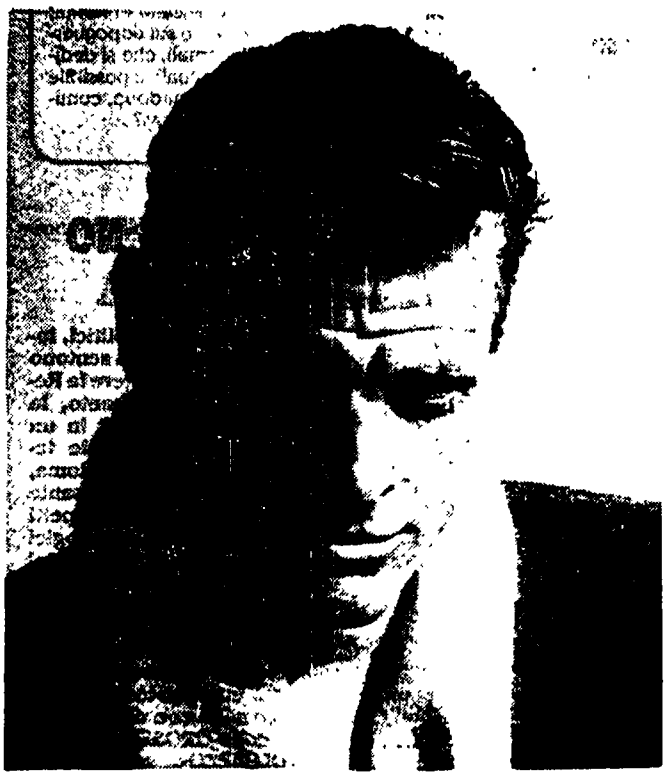
AUDRA, DKO IO CHE BISOGNO C'ERA DI FARE UN ALTRO PARTITO?



QUEL MATTO DE BOSSI VORREBBE 3 ITALIE...
COME UEROINA - PIU' LA TAGLI E PIU' RENDE



SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità Redaelli su 7-Corriere della Sera)

CRONACA VERA

La domanda della gente è più semplice: «E ancora, il Pci, quello del triangolo della morte e dell'assassinio del sindacalista cattolico Giuseppe Fanin, preparato nella locale sezione del partito? Oppure è cambiato?». Sinora il Pci non risponde. (Gianfranco Morra, Avvenire)

Trono di sangue del Pci. In Emilia il delitto ha pagato. (titolo di apertura su Il Tempo)

V Governo Andreotti, Ministri Sottosegretari di Stato e segreterie particolari. Ministro Segretario di Stato: on. Antonio Gava. Capo di gabinetto: dott. Antonio Lattarulo. Vice capo di gabinetto: dott. Sabato Malinconico. (Camera dei Deputati, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne)

E il nome Gelindo si unisce a quello di Dorando, quasi due gemelli. (Raiuno)

Che cosa ha da sparire la violenza con lo sport? Già: il fanatismo, un'altra parola grossa, indice di un costume che va formandosi sensim sine sensu; ma est modus in rebus. (Giorgio Giannini, L'Osservatore Romano)

K araté. Con la tecnica, con i pugni nudi, i colpi di piede si riesce a distruggere un'automobile; chi scrive lo ha fatto. Sono stati letteralmente infranti i vetri laterali, posteriore e anteriore, spazzati via radicalmente il cofano e distrutto sportelli. Nel corso della prova nella serata del festival dell'Unità di Casal Borsetti già alla seconda tecnica portata sul vetro posteriore si apriva una vasta e profonda ferita alla mano destra non tamponabile, inoltre è stata riportata la frattura nella ed angolata della falange basale 1° dito piede destro (alluce). Questo tipo di allenamento ci dà una forma di disciplina mentale che esercita enormemente la volontà! La serata è stata ripresa da Videoregione Tv. (Michele Cantore, La Gazzetta di Cesena)



Un soldato americano di colore che non ha fatto fatica a mimetizzarsi, controlla il suo fucile sotto una tenda nel deserto arabico. (pubblicità su La Piccola)

Tra i primi posti della classifica delle discoteche e sale polivalenti della rivista notturna romagnola, c'è sicuramente il Cocoricò. Il locale è frequentato in particolare oltre che da un pubblico commerciale, da trendy-fashion victims. La musica

FORTEBRACCIO

IERI
VEGETARIANI
vere in buona salute niente è più indicato che rinunciare alla carne per preferire la verdura, e che in ogni caso conviene mangiare poco, il digiuno essendo sotto ogni aspetto provvidenziale. Sulla Discussione del 18 ottobre è apparsa la lettera di un lettore, pubblicata, nientemeno, in seconda di copertina, nella quale tra l'altro si possono leggere queste parole: «L'uomo, biologicamente, è frugivoro, poi erbivoro, mai carnivoro, lo affermo che mangiare la carne è solamente un vizio e non una necessità; vizio che coltivavano i ricchi signorotti degenerati del passato e, umanamente, guardati con invidia dai poveri. Questi ultimi, a mano a mano che le loro condizioni economiche miglioravano, imitavano - sia pure erroneamente - i ricchi, perché per essi mangiare carne significava anche diventare signori». È verissimo. Difatti, quando un immigrato, poniamo, o un bracciante, arrivano al lavoro con un aspetto insolitamente

malaticcio e signorile, i compagni gli dicono: «Oggi sembri Agnelli. Com'era il rosbif?». Non crediate che questo della Discussione sia un caso. Si tratta di una campagna sapientemente orchestrata, tanto è vero che pochi giorni fa sul Popolo in terza pagina (28-10), è comparso il articolo intitolato: «Si riscopre il digiuno come terapia». Buttiamola là, dicono i colleghi democristiani; se i metalmeccanici, che sono degli igienisti, se ne convincono, siamo a posto. E in attesa Franco Amodini, direttore del Popolo, ordina un ossobuco. 4 novembre 1969

grati cominciano a esagerare: sembrano loro i padroni di casa / Per difendere il mondo dal pericolo dell'Aids dà alle fiamme l'abitazione del bel travestito che si esibisce a seno nudo. (Titoli su «Nuova Cronaca Vera»)

Per la pesca al crognolo o latterino con bilancia grande è ammesso l'uso di una toppa centrale. Per latterino non deve intendersi «lattino» o novellame di chieppa. Durante la pesca notturna dell'anguilla e del pesce gatto è vietata la detenzione di altre specie ittiche. L'uso del guadino o presacchio è consentito esclusivamente quale ausiliario per l'esercizio della pesca con la trinfanda. È altresì consentito l'uso del raffio. (Cazzetta Ufficiale Regione Toscana)

Se cerchi il tuo migliore amico, cercalo in un cane. (pubblicità della Lega nazionale per la difesa del cane; dai quotidiani)

Sergino Doniselli eroe della guerra Sesto-Milano 2

Nuvole minacciose di guerra si addensano nel cielo terso di Milano 2. Gli operai di Sesto S. Giovanni che da oltre un mese occupano la ricchissima frazione dell'emiro Jaber Ahmed Berlusconi, non hanno infatti alcuna intenzione di andarsene. Frequentano lo Sporting Club, giocano a tennis, fanno il bagno in piscina: non si rendono conto insomma di coprirsi di ridicolo con questi atteggiamenti costosi lontani dalla loro cultura. Fonti occidentali riferiscono che ieri un operaio della Falk-DITI (Divisione Tecnologia e Impianti), immerso in una vasca per idromassaggi Jacuzzi, avrebbe ingaggiato con la macchina più grossa. Ma le notizie sono molto frammentarie giacché non è consentito ai giornalisti di mettere piede a Milano 2. A tutti, tranne che a Carmen Lasorella che pare sia stata fotografata da un satellite americano mentre su una panchina del parco limonava con il leader degli occupanti Beppe Marazzi. Lo stesso Marazzi ha diffuso una nota in cui chiariva che il permesso d'intervistarlo era stato concesso a Carmen e non a Oriana Fallaci perché «se no mi andava a finire che la Fallaci si innamorava».

Prosegue intanto l'operazione di isolamento dei fanatici di Sesto San Giovanni da parte di tutto il consorzio civile. Le truppe fedeli a Berlusconi stanno prendendo posizione lungo il confine di Milano San Felice, il paese confinante che Anna Bonomi Bolchini ha messo a disposizione dello sfornato alleato. L'emiro Berlusconi può contare attualmente su una forza di tutto rispetto: più di mille Commercialisti della Brigata 740, una compagnia di Brokers a cavallo e i giovanissimi fanatici Volontari della Bocconi, pronti a dare la vita per il loro ideale: un

STRANI MA VERI

Gino & Michele

posto di contabile alla Fininvest. Invece i famigerati Commandos Tigre, lacerati al loro interno (la maggioranza è di Sesto S. Giovanni), hanno dichiarato che si muoveranno solo se verranno profanati i Luoghi Sacri, cioè gli attici di Milano 2 di Gullitt e Rijkaard.

Il cordone sanitario steso dalla flotta alleata attorno al ricchissimo emiro occupato, si è rivelato un'arma di pressione formidabile. Nei giorni scorsi al largo dell'Idroscalo il Moro di Venezia di Gardini e il Longobardo di Varasi hanno fermato per controlli il Gatorade di Giorgio Falck, sospettato di fare il doppio gioco e di ri-

fornire di viveri i propri operai.

Fratanto si intensificano gli sforzi diplomatici per giungere a una soluzione negoziata del conflitto. Ieri Mario Capanna è partito per Milano 2: ha dichiarato che conosce molti degli operai occupanti e spera di convincerli ad affittargli almeno un «due locali» con vista laghetto.

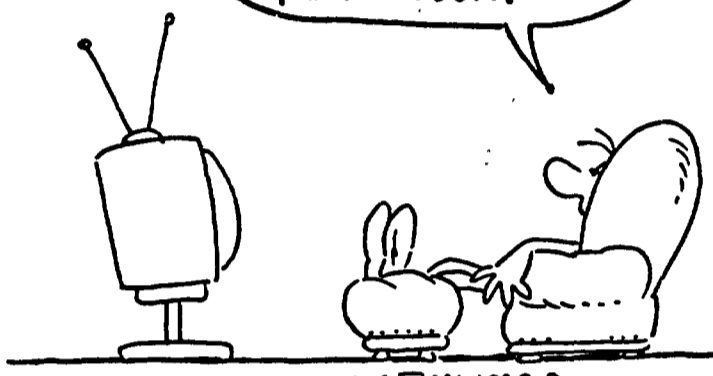
Sul settimanale Oggi, da domani in edicola, uscirà il servizio in esclusiva delle nozze di Sandra Milo con Pinuccio Perazzoli, eroe dell'invasione di Milano 2 e capoparto della Falk-DITASS (Divisione Tubi di Acciaio Senza Saldatura). Nelle foto della cerimonia Pinuccio, elegantissi-

mo, indossa un capo appositamente disegnato dal «Paradiso della Tuta» di Cusano Milanino, la Milo un completino semplice e attillato di Trussardi che dopo le nozze è tornato al suo posto: il tetto del, così ribattezzato, PalaSandrocechia. Ma è stato solo un momento di distensione in una settimana che verrà ricordata tra le più drammatiche degli ultimi anni. Fonti vicine al sindaco di Zelo Buon Persico riferiscono che nella mattinata di ieri una ronda proletaria di sestesi in perlustrazione per le strade di Milano 2, nel corso di un normale controllo fermava una Jeep Cherokee Limited T.D. 4x4 targata MI 7M0644.

Mentre un fastidioso barboncino bianco dall'interno abbaiava come un forsennato, uno degli operai con un tufo al cuore esclamava tra sé: «Ma è il Puttanone...». La voce si spargeva in un baleno. Operai della Falck, della Breda, della Ercole Marelli, molti studenti e alcuni democratici conseguenti convergevano sul posto al canto di Bandiera Rossa. Il Puttanone, resosi conto del pericolo, si barricava nella Cherokee blindata. Ma Sergino Doniselli della Falck-DITCAP (Divisione Treccie e Trefoli per Cemento Armato Precompresso) staccava di netto la portiera sinistra e sollevava il Puttanone, con tutto il sedile, sopra la testa quasi fosse un trofeo. L'urto della folla era animalesco, tutti avevano perso il lume della ragione. Un'operaia della Borletti, rossa congestionata, urlava: «Dammela a me che la violento!», mentre un sacerdote che la conosceva da anni cercava di calmare le acque gridando: «Fratelli no, non ve lo permetterò! La strozzo io la Troia!».

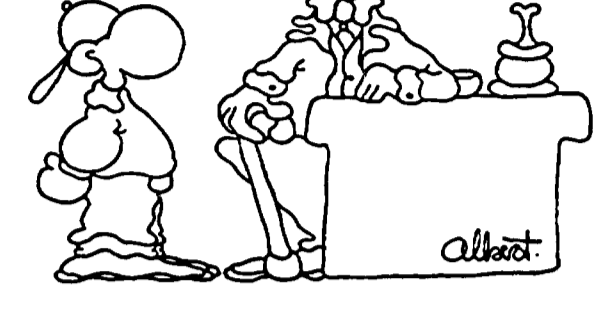
A questo punto il racconto del sindaco di Zelo Buon Persico si interrompe per la commozione. Grazie all'occupazione di Milano 2 da parte degli operai di Sesto, adesso il Puttanone non c'è più. Ma, siamo certi, altre stanno prendendo il suo posto. In questa settimana di dolori e di paure, questa è forse l'unica consolazione che ci rimane.

CHE PALLE 'STA GUERRA NEL GOLFO! NON SUCCUDE MAI NULLA!



ZUCCHERMINOCCIO

NONNO, E' VERO CHE LE ARMI DELLA RESISTENZA SONO NASCOSTE? PUO' DARSICI... DI SICURO QUELLE CONTRO LA RESISTENZA SONO SEMPRE REVE IN VISTA



Albert

PERCHE' LA DC RISPOLVERA SCELBA?

SAI, QUANDO SI PARLA DEL MIGLIORE ASSASSINO...



SCOPERTI CADAVERI ANCHE NELL'ARMADIO DI NILDE JOTTI

NESSUNO PUO' PERMETTERSI DI GIUDICARE IL MIO GUARDAROBA.



lat

MONTECCHIO

REGGIO EMILIA TROVATO UN GIGANTESCO DEPOSITO DI TORTELLINI

ALLORA I TORTELLINI CHE DAVATE ALLA FESTA DI CUORE ERANO I TORTELLINI DEI PARTIGIANI?!

DEVI CAPIRE.. VINKINDO.. LA STORIA..



VIN.

Come MAI i SOCIALISTI nel '46 non USARONO le ARMI?

STUDIABANO gia' la TECNICA della RAPINA a MANO DISARMATA!



ALE GRA

IL GRAN RIFUTO

Ancora un pensionato napoletano derubato della sua immondizia da falsi agenti di polizia. Ieri mattina, due individui in divisa da poliziotti si sono presentati in casa di Teresina Cavalcabò, un'anziana pensionata che vive sola nel rione di Forcella, e le hanno detto

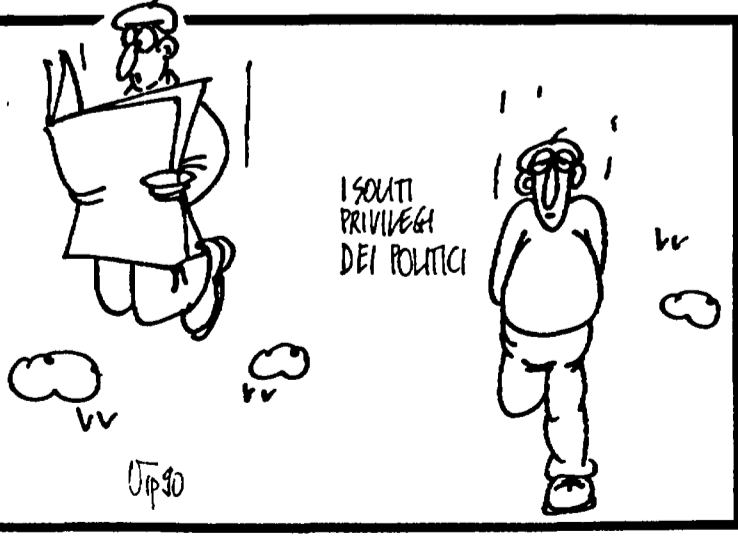
che avevano l'ordine di ritirare tutta la sua immondizia. Convinta dalle divise e da una falsa lettera del ministro Gava, la povera donna ha consegnato ai falsi poliziotti tutta l'immondizia accumulata in dieci anni di mancato ritiro.

È questa l'ennesima truffa dell'immondizia, ai danni di persone anziane, effettuata da camorristi che intendono eludere la rigorosa sorveglianza disposta dal ministro degli Interni. Lo stesso ministro ha ufficialmente dichiarato che nessun appartenente alle forze dell'ordine è stato autorizzato al ritiro diretto dell'immondizia, anche se tale provvedimento è da tempo allo studio

(Renzo Butazzi)

ASTI - SEQUESTRO LE BOTTEGLIETE DI GATORADE... SENTRO C'ERANO I FELI DI BISCAROLI

PER LE MONNEZZE DI NAROLI LA SCORTA DELLA POLIZIA



I SOVATI PRIVILEGI DEI POLITICI

Up 30

SESSO! SESSO! SESSO!

CI RISIAMO E' TORNATO IL PAPA!



delitto



UNA MATTINA
APPENA ALZATO
O BELLA CIAO
BELLA CIAO
BELLA CIAO CIAO CIAO

MICHELE
ASPETTAMI
ARRIVO



SI SI
PER TE
OGNI SCUSA
E' BUONA
VAI VAI

FISCHIA IL VENTO
URLA LA BUFERA
SCARPE ROTTE
EPPUR BISOGNA ANDAR



NONNO
PERCHE' LEGGI
LE PREVISIONI
DEL TEMPO?

CUORE

IL DOPOGUERRA



VEDI COSTANZA
QUESTO E' IL VIALE
DEL DOPOGUERRA
A DESTRA I CIMITERI
DEGLI OPERAI E DEI
SINDACALISTI UCCISI
DALLA POLIZIA DI SCELBA,
A SINISTRA LE FOSSE
CON DENTRO QUELLI
UCCISI DALLE BANDE
DI EX PARTIGIANI
PIU' AVANTI PORTELLA
DELLA GINESTRA

MI MI CON CHI VAI...
ANDREOTTI
DIFENDE
TOGLIATTI

TE LO DICEVO
CHE NON ERA
TANTO PULITO..

LA VERITA'
DOVE STA'?

DICE CHE
E' SEPOLTA
AL DELIMO
ALBERO
SULLA DESTRA
TRE PASSI
AVANTI

VINCINO

DEL PCI
ENILIANO
NON SI BUTTA
NIENTE

GLI METTIAMO
IL MARCHIO D'OC
E VIA A FARE
I PROSGUTI

HO SPIEGATO AL MONDO
INTERO PERCHE' SIAMO NEL
GOLFO... POI IL MIO
PSICANALISTA LO SPIEGHERA
ANCHE A ME!

BUSH



L'IRAK FUNESTO

Lia Cell

RE HUSSEIN DI GIORDANIA



Saddam Hussein, l'Hitler del Golfo, non fa mistero di ispirarsi ai suoi antenati, una dinastia di geni del male e della doppiezza che si susseguirono al potere nella terra fra il Tigri e l'Eufrate. Citiamo qui i più tristemente famosi.

NABUCODONOSOR HUSSEIN: sanguinario tiranno mesopotamico, inventò i giardini pensili per il puro gusto di tirare i vasi da fiori in testa ai passanti. Finanziato dai vicini Illiti per combattere i Persiani e dai Persiani per scaricare la spazzatura nel cortile degli Illiti, riuscì a farsi vendere sottobanco l'arma segreta inventata dai Sumeri, la ruota. Un papiro egiziano lo raffigura mentre prima di una battaglia tenta di far salire tutto l'esercito su un monociclo.

ARDASHIR HUSSEIN: perfido monarca del VI secolo, ribattezzò «Irak» la Mesopotamia per il puro gusto di confondere i turisti stranieri. Finanziato dai Bizantini per avvelenare il bestiame degli Unni e dagli Unni per rifilare lo stesso

bestiame ai Bizantini sotto forma di bisticche alla tartara, riuscì a farsi vendere sottobanco la terribile arma saporita messa a punto da Maometto: l'edizione integrale del Corano registrata su cassetta. Una miniatura persiana lo raffigura mentre prima di una battaglia, tentando di riavvolgere le cassette, addormenta le proprie truppe.

SALADIN HUSSEIN: turpe califfo di Bagdad, si prese millecinquecento mogli per il puro gusto di dimenticarsi regolarmente i regali per gli anniversari. Finanziato dal Papa per riempire di pepe il narghilè del Gran Turco e dal Gran Turco per fare telefonate oscene al Papa, riuscì a farsi vendere sottobanco da Filippo II di Spagna l'arma segreta destinata a consumare le energie psicofisiche dei nemici: una collezione completa di *Le Ore*. Un dipinto armeno lo raffigura mentre prima di una battaglia tenta di convincere i suoi soldati ad uscire dai bagni delle caserme.

PROBLEMI

Eglantine

Trovare perché gli Usa non eliminano quel pazzo di Saddam sapendo che per settembre sono già impegnati in patria con l'esecuzione capitale di due uomini affetti da disturbi mentali.

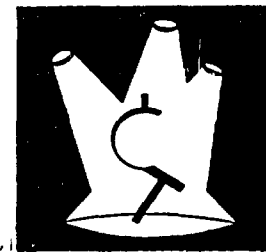
Sapendo che in Usa si vende carta igienica con la faccia del dittatore, trovare un limite decente agli eccessi di protagonismo di Bush.

Avendo saputo dalla Thatcher che gli inglesi non hanno mai inviato armi all'Iraq, trovare se quelle chimiche per la disinfezione dei Curdi le avevano consegnate a mano.

Sapendo che bisogna contenere la spesa, trovare perché Napoli non risparmia su mezzi e manodopera mettendo la polizia alla guida dei camion dell'immondizia.

Sapendo che l'usura sta soffocando Roma, trovare perché le banche non vengono decentrate in periferia.

Sapendo che secondo Bocca «Ingrao e Fortini sono gente che confonde la politica con le loro confuse pusioni infantili», trovare se almeno con l'italiano non si confonde tanto.



POESIE

Ogni comunista ha qualcosa nell'armadio mentre i democristiani metton tutto nello stadio.

Grazie, Scelba che bloccasti Palmiro, così venne Tambroni che aggiustò solo il tiro.

La Dc ha molte anime ma solo due mani, e adesso caro Orlando è il turno di Forlani.

(Matteo Moder)

ANCHE NILDE IOTTI
QUANDO STAVA CON
TOGLIATTI
ERA IL DOPPIO

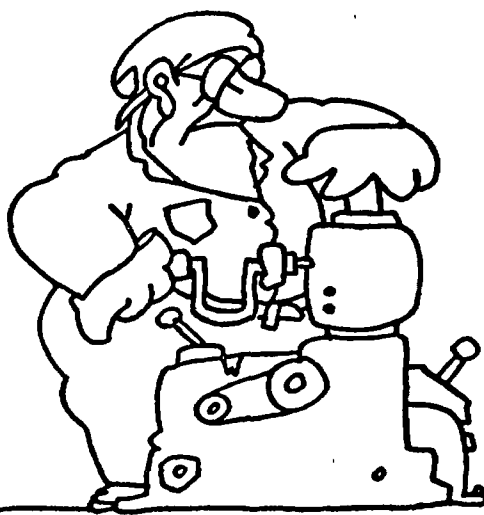


ellekoffa

DICIAMO
LA VERITA',
CIPPA.



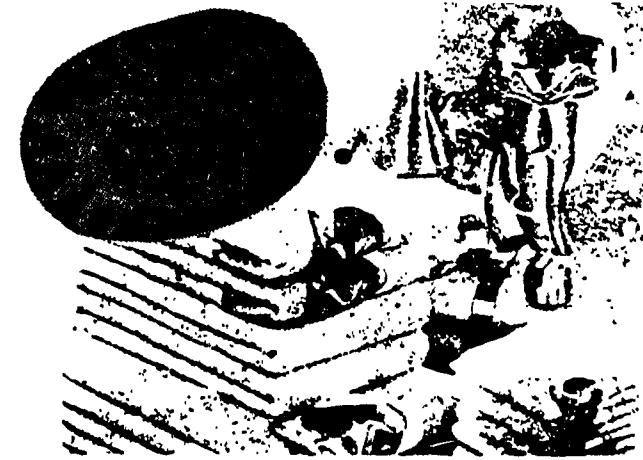
OKEI: LA RESISTENZA
L'HA FATTA IL RE SAVOIA.
RIIMPORTIAMO IL CADAVERE,
E CHE SIA FINITA.



ALTAN.

MAI PIU' SENZA..

Coordinato Pierrot



Per un bagno romantico. Realizzato in spugna in 100%, questo coordinato da Bagno in 20 pezzi ha 4 grossi pregi: la morbidezza del puro cotone, il fascino intramontabile di Pierrot e dei suoi colori, la resistenza del tessuto e dei suoi disegni che non stinguono e l'ineguagliabile prezzo. Il Coordinato comprende: 4 spugne da bagno, 8 salviette da Bidet, 4 salviette da lavabo, 4 asciugamani.

Coord. Spugne «Pierrot» (20 pezzi) C145 Lire 44.900

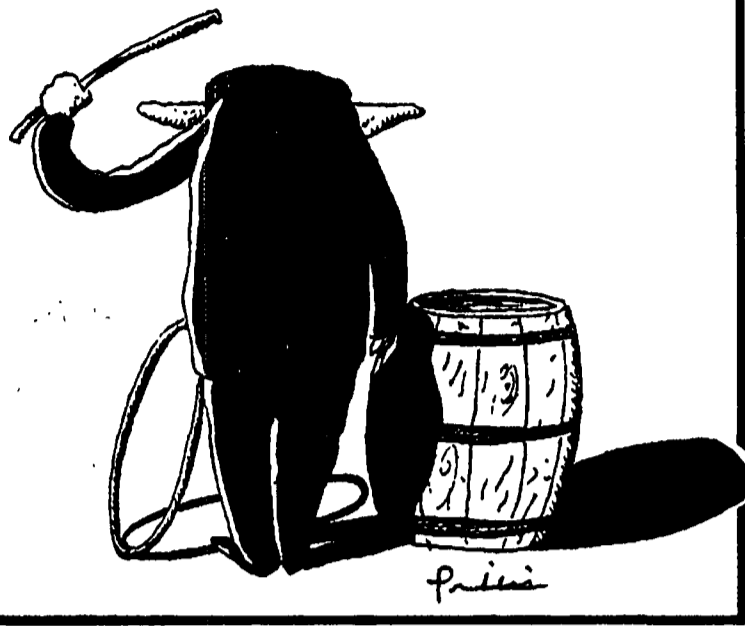
(dal catalogo Euroservice)

LO SPETTRO DELLA SCISSIONE E' APPARSO AL PCI

E' LA PRIMA VOLTA CHE UNO SPETTRO APPARE AD UN FANTASMA



SHH, SILENZIO E' L'ORA QUOTIDIANA DI: "UN COLPO AL CERCHIO E UNO ALLA BOTTE!"



BOH - A ME PIU' CHE LA COSTITUENTE MI SEMBRA IL PROCESSO DEL LUNEDI



Marco De Luca

T TELEVISIONE

SI RESTA GELATI

Manconi & Paba

La Mostra del Cinema di Venezia (tradizionale rassegna di film di vario genere) impegna in questi giorni tutta la Rai che si muove con la solita invadenza di chi ha messo le mani su qualcosa che deve entrare senza tante storie nelle nostre vite, e allora gli servizi, collegamenti, aggiornamenti, con lo stesso sistema già collaudato durante terremoti, olimpiadi, vermicini. Lo sforzo maggiore quest'anno lo fa Raidue, che ha occupato una posizione strategica, subito dopo le ventidue, con il suo speciale quotidiano «Venezia '90». Presentano la trasmissione Claudio G. Fava e Lino Jannuzzi. Il primo ha visto senza dubbio molti film nella sua vita, al secondo non gliene frega visibilmente niente del cinema, ma l'hanno chiamato il proprio per questo, come fecero con Pino Caruso l'anno scorso, che se aveva di fronte Claudio Cardinale le chiedeva com'è Parigi.

Jannuzzi e Fava hanno sempre una fretta tremenda, si calpestano, si confondono, e ogni tanto fanno qualche domanda quando capiscono che

quelli che gli stanno seduti davanti sono gli ospiti. Con questi, se sono italiani, si chiacchiera per un po', se sono stranieri basta una domandina veloce, poi arriva la lontana eco della traduzione simultanea e lì si butta fuori. Jannuzzi tiene fede poi a una sua personale gerarchia; fa domande stupidissime alle attrici, stupide agli attori e un po' più concettose (per come gli è possibile) a registi ed esperti. Giuffava tiene invece su la baracca, è badiale e vigliacchissimo: la von Trotta rivela che stava per andarsene perché Jannuzzi, in apertura di trasmissione, aveva detto che era stato «Dick Tracy» a inaugurare la Mostra, e non «Africana», e Fava, invece di scusarsi, «Ma no, il suo film l'ha prodotto Raidue, si figurate proprio noi!».

In trasmissione ci sono due altre presenze. Giusto verso la metà arriva Vittorio Sgarbi, docile e servizievole come al solito, che fa esattamente quello che gli si chiede, tira qualche botta e poi, fatta la marchetta si assopisce. Ma prima ancora appare Patrizia Caselli, che sta lì perché è la donna dello sponsor come nei film c'è la bambola del capo. L'abbiamo sentita chiedere a infelici spettatori: «Dopo aver visto l'«Africana», ci fidiamo ancora delle amiche?», e poi, la sera del 5 settembre, esordire così: «Non so a voi, ma qui a Venezia la Sorbetteria di Ranieri c'è entrata nel sangue, ce l'abbiamo nella pelle», senza che nessuno entrasse nello studio per cacciarla via.

M MUSICA

POLVERE DI ELVIS

Riccardo Bertone

Elvis Presley è morto da tredici anni ma sono in molti a non darsene per inteso. I fans, innanzitutto, che lo incontrano e lo segnalano con la frequenza di Marta Marzotto dal parrucchiere. È tale la psicosi collettiva che una rivista americana ha pensato bene di aprire una rubrica di lettere a Elvis: e le lettere fioccano, eccome, esci con me stasera? Sto bene col rossetto scuro? Cosa devo fare se la mia fidanzata mangia aglio? Qualcuno naturalmente si è indignato: qui si turlupina la gente, qui con i morti che parlano dove si va a finire? Mah, forse in America è un problema, da noi lo abbiamo superato da un pezzo. L'onorevole Andreotti tiene da anni un bloc notes settimanale e se lo fa lui, che è un morto vivente, perché non può prendere la penna un fantasma vero e garantito?

Ma non solo gli ammiratori credono nell'ipotesi di un Elvis vivo e attivo. Anche i discografici non scherzano e da anni si divertono a cucinare certi hamburgeroni a 33 giri con il tomato ketchup degli inediti, come se Elvis li sfor-

nasse freschi dal Mc Donald sotto casa. Da quale baule della nonna vengono queste chicche (ma il più delle volte cicche), non è dato di sapere. Però vengono, piovono: ritagli di studio che avanzano, monetine di musica dimenticate nelle tasche di qualche tecnico, nastri di quella radio di Paperopolì il giorno che il Re passò di lì. L'ultima di queste quisquillie in ordine di tempo è appena stata pubblicata, ed è un colpo grosso: la prima canzone incisa da Elvis in vita sua, e a spese sue, quattro dollari per gorgheggiare My Happiness davanti a un microfono, il giorno del suo 18° compleanno, e poi farsi incantare il vinile e portarlo alla mamma, che Elvis ci voleva tanto bene. L'aneddoto era arcinoto ma il disco no, era sparito. L'ha ritrovato un tipo in cantina, con l'emozione dell'archeologo nel sarcofago di Ramses II; e senza neanche lavarlo lo ha trasportato su disco, perché il bello sono anche i graffi, i buchi, i toc che li senti nell'altra stanza, la polvere dei secoli che il raggio laser del CD non lo vede neanche.

Ma quasi dimenticavamo la musica: uno stomellone di quelli che poi occorrono tre fazzoletti per le lacrime, una torta uvetta e melassa con quattro uova a centimetro cubo. Grande voce, sì, ma c'è voluto un bell'occhio per vedere quel mammolone in prospettiva come il re del rock&roll. Sembra Scroggi Bruni, sembra.

V VIOLENZE

AFFARI DI SUORE

Majd Valcarengli

La morte appartiene al grande rimosso di quella cultura laica che ha scelto di delegare alla Chiesa il compito di gestire questo ingresso nello sconosciuto, in quel mistero affascinante e terribile a cui soprattutto non vogliamo pensare. L'aspetto soggettivo poi si trasforma in tragedia quando il legislatore, lo Stato, il pubblico amministratore, diventano specchi dei comportamenti individuali. Così troviamo le corse degli ospedali gestite da suore diventate parte integrante del personale ospedaliero e diventate uniche depositarie di quel poco di umanità rintracciabile in corsia.

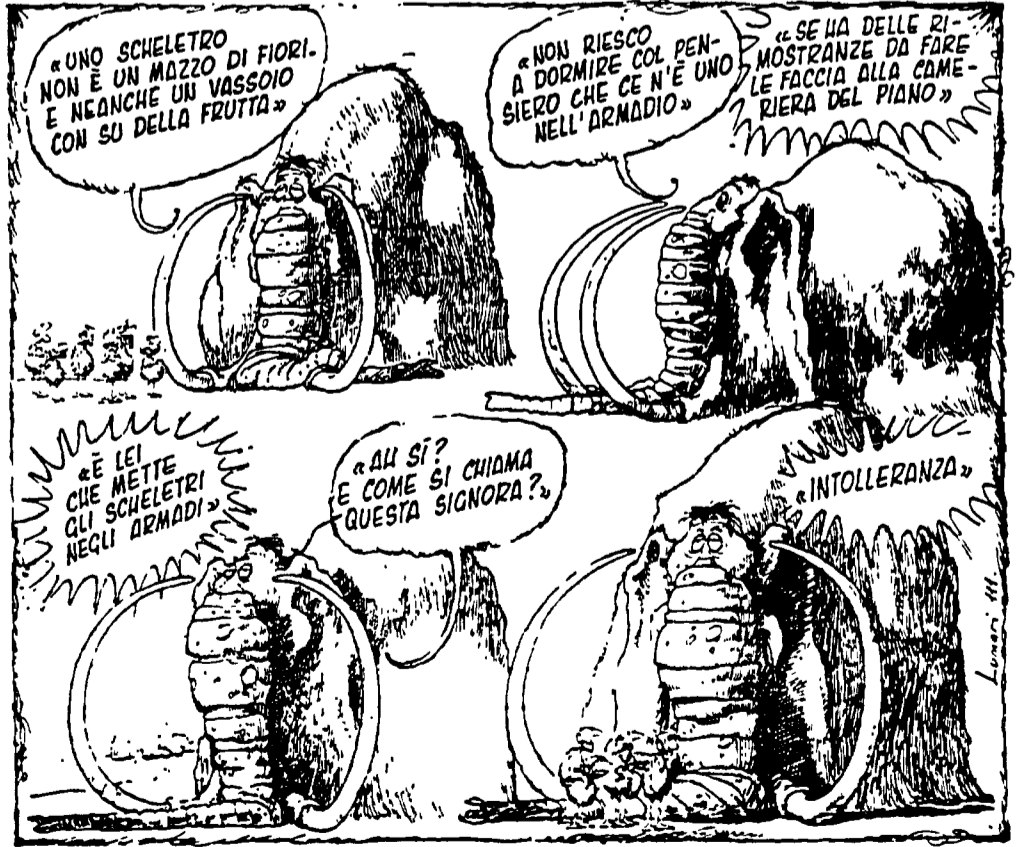
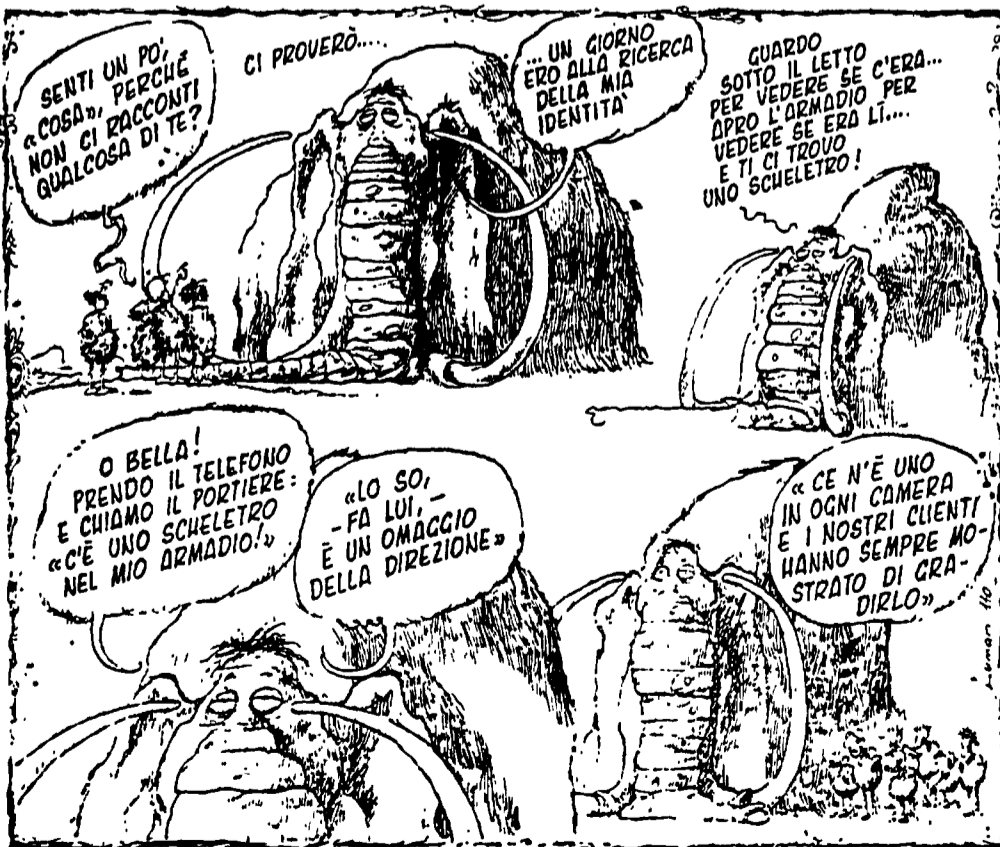
Un medico laico mi diceva: «... ma per fortuna ci sono le suore, altrimenti non avremmo nessuno». Questa è la realtà. In Italia non esiste un personale ospedaliero specializzato nell'assistenza ai malati gravi. Nel caso poi dei malati terminali, cioè per i malati senza speranza, la delega è ancor più evidente. Ed è un'altra folle contraddizione che evidenzia la subaltermità dello Stato di fronte alla Chiesa in uno dei momenti più importanti della vita di un essere umano: la sua morte. Il vivere la morte magari lontano dall'am-

biante familiare, in ospedale, significa avere «il conforto della religione» o non avere alcun conforto. In Paesi dove la cultura clericale ha meno potere sullo Stato, come in Olanda, ma anche negli Stati Uniti, ci sono ospedali dove gli ammalati terminali vengono assistiti da persone che hanno passato anni a lavorare su di sé, sulle proprie paure e bisogni. Ci sono corsi di formazione professionale per preparare uomini e donne che, nell'ambito medico, hanno scelto di voler assistere altri esseri umani obbligati a confrontarsi con la morte. Sono i corsi che aiutano le persone a diventare più aperte, più coscienti, più ricettive, più umane. In Italia manca una cultura ospedaliera che vada al di là delle pure assistenze tecniche: pillole, flebo, pappagallo e vassoio.

Lo Stato repubblicano a cultura medievale infatti è ben felice di delegare alle suore, e cioè a un lavoro volontario pagato quattro soldi, le cure dei cittadini. Non si tratta qui di sapere se le suore infermiere facciano o meno proselitismo, non è questo il punto. È di per sé estremamente condizionante che sia una persona così fortemente caratterizzata come una suora ad assistere umanamente il malato in un momento della propria vita in cui fragilità e sensibilità sono esasperate. È ora che anche in Italia la sanità sostenga le rare iniziative che lavorano per consentire alla gente di poter scegliere una preparazione cosciente alla morte che non sia solo di segno confessionale.

Stipiti di Enzo Lunari

GLI SCHELETRI NELL'ARMADIO TESTIMONIANO DEL DISORDINE CHE REGNA IN CASA COMUNISTA: NOI INFATTI LI TENIAMO IN APPOSITI MAGAZZINI DI STOCCAGGIO...



TOTOCALCIO		
1	ATALANTA-BARI	2-0
2	BOLOGNA-PISA	0-1
2	CAGLIARI-INTER	0-3
X	LECCE-NAPOLI	0-0
1	MILAN-GENOA	1-0
2	PARMA-JUVENTUS	1-2
1	ROMA-FIORENTINA	4-0
1	SAMPDORIA-CESENA	1-0
X	TORINO-LAZIO	0-0
1	H. VERONA-MESSINA	3-0
1	LUCCHESI-UDINESE	1-0
X	TARANTO-PESCARA	0-0
X	TRIESTINA-CREMONESE	0-0
MONTEPREMI. Lire 18.751.117.212		
QUOTE. Ai 496+13- L. 18.002.000		
Ai 17.651+12- L. 529.300		

SPORT

L'Unità

Tennis Open Usa
A New York
è nata una stella
Sampras
annienta Agassi

A PAGINA 28

Cinque espulsi, quindici reti, tutte le grandi vittoriose: unica eccezione il favoritissimo Napoli fermato fuori casa da un sorprendente Lecce. Il campionato «più bello del mondo» è partito ieri senza sorprese. I monumenti innalzati per Italia '90 sono rimasti in molti casi deserti e alcuni, compreso il tempio di San Siro, hanno mostrato di essere già logori.

Gol veri Stadi finti

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. A Milano non cresce più l'erba, a Torino non ci sono più i posti numerati, Palermo non sa se potrà ospitare la nazionale, mentre il San Paolo di Napoli sembra ancora un cantiere. Oltre mille miliardi di sono stati spesi per rifare o ristrutturare i dodici gioielli di Italia '90, ma oggi, che lo spettacolo è finito, quelli che dovevano essere l'orgoglio delle amministrazioni locali, sono diventati la loro vergogna. Ieri è iniziato il campionato di calcio, e agli occhi degli sportivi questi colossi di cemento armato sono apparsi inefficienti e già fuori uso. Poltroncine sgangherate, cancelli sigillati, ingressi inutilizzati, tabelloni elettronici che sembrano aver perso la bussola e forniscono la decima parte delle funzioni garantite durante la «kermesse» mondiale. Dopo gli scandali delle lenzuola d'oro, delle tangenti degli ospedali che nel Mezzogiorno rimangono opere sociali incomplete, eccoci

di fronte allo sperpero di altro denaro pubblico, a quello degli stadi, trasformati in avveniristici mausolei fatiscenti. Oltre mille miliardi spesi, dicevamo, ma ieri allo stadio la gente si lamentava della scarsa visibilità, della difficoltà di trovare un parcheggio, e i cronisti impegnati nella loro prima uscita di lavoro imprecaivano per i telefoni che non funzionano in sale stampa che fino a ieri erano autentici scantinati. I problemi di Milano sono solo l'erba. Ieri in definitiva il campo ha tenuto meglio del previsto, ma dopo soli dieci minuti di partita, era impossibile tenere il conto dei ciuffi di erba che si erano staccati dal terreno. Assieme ai giocatori sembrava di vedere in campo un piccolo esercito di talpe, che con assoluta tranquillità si divertivano a scavare buchette qua e là. Fuori dal Meazza intanto c'è ancora il «pallone» utilizzato come sala stampa nel periodo dei mondiali e forse quell'area,



L'esultanza di Carnevale, autore di una doppietta della Roma contro i viola. Sopra un addetto dello stadio di San Siro mentre cerca di sistemare il manto erboso dalle buche scavate dai giocatori



tutt'altro che piccola, poteva essere utilizzata oggi in ben altro modo. Problemi di erba ci sono anche a Genova, dove il Marassi, tra le altre cose, non ha ancora l'autorizzazione per la mancanza della cancellata esterna ed è necessaria la firma del sindaco Merlo ad ogni incontro. Intanto ieri Roberto Mancini ha confermato che il manto erboso dello stadio è tutt'altro che in buone condizioni. «La palla è incontrollabile - ha spiegato ad alcuni cronisti - ci sono buche da tutte le parti che rendono difficile il controllo della palla». La stessa cosa è stata confermata da tutti i giocatori blucerchiati che si sono detti preoccupati per la situazione del campo. Anche il nuovo Olimpico presenta ben più di un problema. Raggiungerlo è già un'impresa (divieti, sensi unici), inoltre non esistono i parcheggi, le macchine vanno parcheggiate molto lontano dallo stadio. Anche all'Olimpico la visibilità non è

delle migliori, in compenso la copertura in estate crea un suggestivo effetto serra che fa diventare il catino romano una sauna a cielo aperto. A Firenze invece tutto bene se non piove, altrimenti anche qui sono dolori. A Cagliari manca ancora la completa disponibilità della tribuna centrale coperta, mentre a Bologna non è stata concessa per il momento l'agibilità. Se non altro ci rimarranno gli stadi, avevano detto i nostri amministratori nei mesi scorsi. Invece quelli che dovevano essere stadi «mondiali» per il campionato più bello del mondo, si sono rivelati solo un piccolo grande bluff. Molti sportivi a quanto pare lo hanno intuito e ieri alla «prima» hanno preferito restare comodamente a casa. Con il caso clamoroso di Verona. Nella cattedrale scaligera c'erano ieri solo tredicimila sperduti spettatori. Il «monumento» ne può contenere 42 mila. Ci saranno mai?

Formula Senna a Monza

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. «Se Ayrton è d'accordo, io non ho problemi». La precisa domanda di un giornalista è stata presa al balzo da Alain Prost per raggiungere quello che si proponeva da tempo: la pace con Ayrton Senna. Un'occasione troppo ghiotta, un gioco delle parti perfetto, quasi una scena studiata a tavolino. «Quando farete la pace? Una lampadina si deve essere accesa nella testa di Prost, che ha cominciato a dire tutto il bene possibile del rivale che lo aveva appena battuto in pista. E Senna fermo, immobile, rigido, conscio di non poterla sguagliare. Ha tentato il braccio di ferro dialettico: ha chiesto al nemico di sempre pubblica ammenda per le sue pretese colpe; se ne è quasi andato quando Prost ha cominciato a rivangare l'ombra dello scorso anno. Ma è stato spiazzato dalla mossa del francese, che gli ha teatralmente porto la mano. E a Senna non è rimasto altro da fare che stringerla: un rifiuto, a quel punto, sarebbe apparso eccessivo.

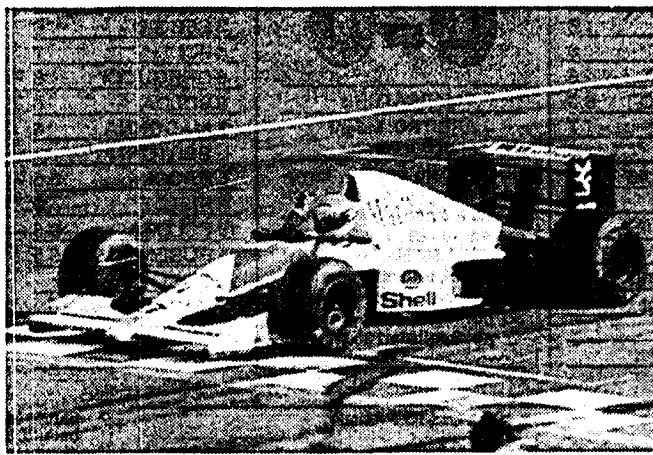
In difficoltà davanti ai riflettori, Ayrton Senna non accusa nessuna difficoltà in pista. A Monza ha vinto. Soprattutto contro se stesso, in una sorta di prova iniziatica, la conferma di una raggiunta maturità dopo un'adolescenza spensierata e

dissipatrice nella consapevolezza di un'inesauribile disponibilità. Un'adolescenza in cui poteva accadere di regalare vittorie già acquisite per un errore gratuito, per la smania di stupire il mondo con sorpassi su sorpassi, uno più azzardato dell'altro, per l'ansia di mettere chilometri, di umiliare con la sua manifesta superiorità i rivali.

Oggi Senna vince perché ha una macchina che è ancora la migliore, perché lui è indubbiamente il più veloce e il più abile nei doppiaggi. Ma è un Senna che ha riposto nel cassetto i furori adolescenziali, che rischia quando è strettamente indispensabile rischiare e poi amministra con sapienza il vantaggio.

Con un rapido colpo di spugna, il brasiliano ha cancellato le ombre del preteso maleficio che lo avrebbe perseguitato qui a Monza. E' stato in testa dal primo all'ultimo giro. Quando Alain Prost, liberatosi dall'arcigno controllo di Gerhard Berger, ha lanciato l'attacco, ha replicato colpo su colpo.

Ne è uscita una lotta accanita sul filo dei decimi di secondo, con record continuamente battuti dall'uno o dall'altro. Alla fine Senna ha prevalso anche su questo versante: suo è il



Ayrton Senna taglia vittorioso il traguardo del gran premio d'Italia. A lato sul podio mentre spruzza champagne sulla folla

miglior tempo sul giro (1'26"254). Ha vinto il suo primo gran premio d'Italia, tra l'esultanza dei pochi ma vivaci brasiliani e i mugugni contenuti delle decine di migliaia di ferrariisti. Ed ha virtualmente messo la parola fine al campionato 1990 di Formula 1. Se Monza ne ha consacrato la maturità di pilota, i sedici punti di vantaggio su Prost in classifica generale lo consacrano, salvo clamorose sorprese, campione del mondo per la seconda

volta nella sua carriera. Alain Prost, per vincere e tenere accese le speranze mondiali, ce l'ha messa tutta. Ha lavorato sodo sulla macchina alla ricerca dell'assetto più efficace. Ha lottato anche contro la febbre che un'infezione alle tonsille gli ha fatto scoppiare poche ore prima della gara. Ma ha dovuto cedere le armi di fronte al pilota con cui da tre anni lotta per la corona mondiale.

«Certo ora per il campionato

è tutto più difficile», ammette Prost, che comunque non vuole saperne di alzare bandiera bianca. Gare ne mancano ancora quattro. In teoria, tutto potrebbe ancora accadere. Ma se Senna continuerà a correre come ha corso nelle ultime quattro gare, dal gran premio di Germania, passando per l'Ungheria, il Belgio e infine Monza, la Ferrari di Agnelli e Fiorio e il pugnace Alain Prost dovranno accontentarsi della cosiddetta piazza d'onore.

AGENDA
PER
7 GIORNI

LUNEDI 10

● VELA. Trieste: tricolore juniores 470 (fino al 15).

MARTEDI 11

● PALLAVOLO. Limoges: Francia-Italia, amichevole.
● VELA. Salerno: tricolore 420. La Maddalena: tricolore Windsurfer (fino al 15).

MERCOLEDI 12

● ATLETICA. Pescara: campionati italiani (fino al 13).
● CALCIO. Coppa Italia: secondo turno, ritorno.

GIOVEDI 13

● ATLETICA. Pescara: campionati italiani (fine).
● AUTO. Rally d'Australia: mondiale (fino al 17).
● CICLISMO. Italia: cronostaffetta. Spagna: Giro di Catalogna (fine).

● PALLAVOLO. Italia-Argentina.

VENERDI 14

● ATLETICA. Sheffield: meeting laal.
● BASEBALL. Campionato serie A.
● PALLAVOLO. Italia-Cuba.

SABATO 15

● ATLETICA. Tokyo: meeting laal.
● MOTONAUTICA. Milano: campionato mondiale F.1.
● PALLAVOLO. Italia-Francia.

DOMENICA 16

● CALCIO. Serie A, B, C1, C2.
● CICLISMO. Olanda: G.P. della Liberazione, coppa del Mondo.
● IPPICA. Merano: corsa stiepi di Merano.

SERIE A
CALCIO



Per i nerazzurri di Trapattoni è arrivata una vittoria liberatrice dopo le polemiche del precampionato...

Tre saette del tedesco inceneriscono la debuttante squadra sarda apparsa ingenua e troppo debole in difesa. I nerazzurri hanno dominato senza troppo faticare...

CAGLIARI-INTER

Table with 4 columns: Squad numbers, Goals, Scorers, and Minutes. Score: 0-3. Goals by Zenga, Bergomi, and Brehme.



Klinsmann, la furia

Il goleador interista sostituito dopo la tripletta «Chiedo scusa ai tifosi per quel gestaccio»

DAL NOSTRO INVIATO
CAGLIARI. Klinsmann è sorridente, disposto a raccontare la sua partita: «Sono molto soddisfatto per questa tripletta...

Microfilm
3' punizione: colpo di testa di Serena in corsa che gira: bella deviazione di Ielpo...

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI
CAGLIARI. Impressioni a caldo: l'inter ha meritato di vincere per 3-0...



minuti ha colto un palo, calciando benissimo. Da questa inter, anche quando certi equilibri tattici si saranno assestati...

I campioni d'Europa soffrono contro i genoani. Gullit sostituito, Ruotolo espulso
Sant'Agostini alleato del Diavolo

Sacchi «Non voglio parlare degli arbitri»

MILANO. Il Milan vince, ma al Meazza non si respira più l'aria di festa di un tempo: Berlusconi, in tribuna Vip...

Bagnoli «Pezzella ci ha danneggiato»

MILANO. «Non vorrei aprire il campionato delle polemiche, ma ho l'impressione che quest'oggi al Meazza si sia svolto qualcosa...



Van Basten (qui accanto) a tu per tu con il portiere...

MILAN-GENOA

Table with 4 columns: Squad numbers, Goals, Scorers, and Minutes. Score: 1-0. Goal by Agostini.



DARIO CECCARELLI
Milano, insomma, niente di nuovo. Anche per il prato della discordia non si possono aggiungere sconvolgenti novità...

per perdere tempo: altro cartellino giallo, e doccia anticipata. La seconda ammonizione è giusta, dicono Bagnoli e i giocatori...

SERIE A CALCIO

Il tecnico juventino sceglie per il debutto la maglia degli anni Sessanta e cambia ancora formazione. Da una traversa colpita da Schillaci nasce l'azione del primo gol e da un dubbio rigore su Baggio il secondo. Gli emiliani squadra volitiva e veloce ma piuttosto sterile in attacco



E di Napoli il primo gol bianconero del campionato '90. Ha raccolto e messo in rete il pallone calciato da Schillaci sulla traversa. In alto a destra la seconda rete realizzata su rigore procurato e tramortito da Baggio

PARMA-JUVENTUS 1-2. Table listing player names and scores for both teams. Parma players include Taffarel, Gamaro, Grun, Minotti, Apolloni, De Marco, Mennari, Mellini, Zoratto, Osio, Catanese, Broolin, Sorce, Ferrari, Donati, and Cughi. Juventus players include Tacconi, Napoli, Julio Cesar, Fortunato, Luppi, De Marchi, De Agostini, Galia, Marocchi, Bonetti, Baggio, Schillaci, Bonaiuti, Alessio, and Casiraghi.



Maifredi punta sul nero

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI. PARMA. La Vecchia non è ancora attraente e disinvolta come vorrebbero i suoi, ma i segni del lifting iniziano pian piano a vedersi. Gigi Maifredi, la sua guida, è sicuro che, entro un mese, sarà brillante e attraente come non mai. Intanto vince. Cosa che non guasta mai. La Juventus di Maifredi inizia il campionato con una vittoria. Arriva al Tardini di Parma e guasta la festa ad una squadra e una città giunte per la prima volta alla massima serie. Guadagna i due punti senza strabillare, sfruttando soprattutto la malizia dei suoi uomini e la saggezza dei suoi giovani.

fotografata al meglio la situazione. «Siamo appena al 60%. Dobbiamo progredire soprattutto dal punto di vista fisico. Intanto però vinciamo. E questo mi sembra un particolare non certo trascurabile. Diciamo che la Juve è una squadra gradevole ed elegante, che sta industrialmente per diventare bella. E, come tutte le signore interessanti, fa disperare i maschi. Non solo, ha proposto a Di Canio compiti diversi, prima di spallarsi a Schillaci, poi di supporto a Baggio, poi addirittura di laterale. L'ex laziale non se l'è cavata male, ma soprattutto la squadra, dopo un avvio ancora incerto è un po' cresciuta, aprendo alla lunga più quadrate e in certi casi più ispirata rispetto alle due precedenti

giandola di cambiamenti, dicono. Chiaro, siamo ancora distanti, e parecchio, dalla macchina di gioco e di gol che tutti attendono, ma l'invergenza di tendenza sembra avviata. In difesa Julio Cesar è cronicamente lento, ma con De Marchi a fianco sembra un poco più sicuro. Meglio, molto meglio il centrocampo, sia in protezione della difesa che in fase di impostazione. Baggio si vede ancora poco, ma Fortunato e Marocchi «macchinano» molte palle. La Juve insomma ha compiuto un piccolo passo in avanti e comunque è partita col piede giusto coi due punti.

La maglia nera, dopo 28 anni, per volere di Maifredi) il Parma ha fatto una buonissima figura. La squadra di Scala gioca tutto sulla velocità e sull'ardore dei suoi giovani. Il bello è che Minotti e compagni riescono a proporre buone trame, cioè a trovarsi a menadito, agendo su ritmi forsennati. Pressing, contropiede, raddoppi, tattica del fuorigioco, tutto vorticosamente. Basti dire che per mezz'ora del primo tempo la Juve è rimasta imbambolata di fronte a tanto ardore. Poi alla lunga ha avuto il sopravvento. Ma resta la buonissima predisposizione della squadra di Scala, che ha creato alcune limpide occasioni da gol. Peccato che Scala non abbia un attaccante puro e di peso, altrimenti la sua squadra potrebbe veramente giocare un ruolo molto importante nel campionato. certa comunque una cosa: farà divertire il suo pubblico. Buone le prestazioni di Mellini e Grun.

Montezemolo «Come in F1 ci vuole più coraggio». DAL NOSTRO INVIATO. PARMA. Luca di Montezemolo esce piuttosto provato dalla sua prima esperienza da dirigente juventino. «Ho sofferto le pene dell'inferno - spiega - ad ogni modo la squadra ha compiuto qualche passo in avanti e soprattutto ha centrato l'obiettivo della vittoria. C'è ancora molto da lavorare, inutile nascondere, anche perché in campo ho notato molta lentezza nella manovra, unita però a qualche sprazzo di bel gioco». È più difficile tornare in testa con la Ferrari o con la Juventus? «La Juve, come la Ferrari - risponde Montezemolo - avrebbe bisogno di uno come Senna, capace di tenere la piede sull'acceleratore pigiato "alla morte" dall'inizio alla fine». Maifredi è riluttante. La vittoria è sempre un bel tonico: «Il nostro - spiega - è stato il successo delle giornate singole, abbiamo avuto di fronte una squadra che ha puntato tutto sul ritmo, mettendoci in difficoltà. Sul 2 a 0 abbiamo rischiato molto, lasciando in mano agli avversari le redini del gioco. Completamente. Ad ogni modo, nel complesso, ho notato miglioramenti, con qualche buona accelerazione. Dobbiamo ancora lavorare e progredire molto. Fra un mese potremo mettere in atto al meglio tutti i nostri meccanismi». Schillaci ha giocato, nonostante la pubalgia. «Oggi sarà a Forlimpopoli, in un centro medico specializzato, per tentare la guarigione lampo: Spero di giocare a Taranto (ritorno di Coppa, ndr). C'è concorrenza in giro. Sì, ho sempre paura di perdere il posto».

Fermato Detari i rossoblu mostrano i loro limiti e allo stadio scoppiano le prime contestazioni. Scoglio è subito in un mare di guai

I giocatori del Pisa esultano dopola rete di Piovanelli realizzata direttamente su punizione dopo 17 minuti di gioco. L'arcigno difesa e il blocco di Lajos Detari impediranno poi qualsiasi reazione concreta del Bologna di Scoglio



BOLOGNA-PISA 0-1. Table listing player names and scores for both teams. Bologna players include Cusin, Villa, Cabrini, Bonini, Verga, Di Già, Tricella, Mariani, Notaristefano, Lorenzato, Wasset, Detari, Poli, Valleriani, Biondo, and Iliev. Pisa players include Simoni, Fiorentini, Lucarelli, Argentesi, Scalori, Bosco, Neri, Been, Simeone, Padovano, Larsen, Piovanelli, Lazzerini, Pullo, and Boccafresca.

BOLOGNA. È finita con la contestazione a chi ha «costretto» questo Bologna: il presidente Corioni e il direttore sportivo Sogliano. E davvero il Bologna ha sostenuto un brutto match, legittimando il successo del Pisa che si è proposto tatticamente alla grande nel primo tempo, mentre nella ripresa un po' «a mucchio» ha difeso il vantaggio proppiziato da Piovanelli. L'ha fatto costeggiando l'avversario a una sola conclusione in 45' nello specchio della porta: al 32' Mariani, per il resto una pressione rossoblu confusa, senza spinta, impreca. Il tecnico pisano Lucescu, che mastica calcio da parecchie stagioni, ha cavato fuori una mossa tattica importante, se non decisiva. In queste settimane si è fatto un gran parlare di Lajos Detari, l'ispiratore, il trasciatore del Bologna nelle contese di precampionato e nell'incontro di «Coppa Italia» con la Reggiana. Ebbene, Lucescu che ha un sano concetto di una certa «zona mista», ha messo in campo all'improvviso il ventitreenne David Fiorentini dicendogli di non mollare neppure un istante Detari. Il giovanotto ha esordito alla perfezione la direttiva riuscendo nell'impresa di condizionare il rendimento del giocatore magiaro, quindi togliendo di mezzo il punto di riferimento del Bologna. Di una squadra che per di più ha sofferto in diversi reparti con elementi che si sono espulsi molto al di sotto delle loro possibilità. A cominciare da Mariani, che era stato un protagonista nelle precedenti partite, per continuare con Waas, Cabrini, e gli altri.

Scoglio nel tentare di trovare una ragione alla sconfitta, sostiene che nel Bologna è «saltato» qualcosa e che tutto è stato aggravato da taluni vistosi errori. «Noi - ha continuato il tecnico bolognese - dobbiamo continuare con la politica dei piccoli passi, applicandoci con grande intensità». Fatto è che pure certi accorgimenti tattici nell'occasione non hanno offerto alcun contributo: quel Tricella è parso né carne né pesce. Insomma, all'improvviso il Bologna ha messo a nudo quelli che sembravano problemi secondari. In più occasioni si è accennato che avendo in formazione un elemento di notevole caratura tecnica come Detari, c'era necessità di migliorarlo il complesso con due acquisti. Dopo la partita di ieri questa è una esigenza. Anche col Pisa iliev è finito in panchina, appare sempre più probabile il suo «taglio», ma la questione non è solo questa. Per di più adesso per il Bologna ci sono due consecutive trasferte proibitive: a Milano con l'Inter e a Genova con la Samp, oltre la trasferta in Polonia per la «Coppa UEFA». Auguri!

1. GIORNATA CLASSIFICA. Table showing league standings with columns for Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa, and Me. Teams listed include Inter, Juventus, Pisa, Roma, Atalanta, Milan, Sampdoria, Lazio, Napoli, Lecce, Torino, Cesena, Genoa, Bari, Fiorentina, Parma, and Cagliari.

CANNONIERI and PROSSIMO TURNO. Cannonieri: 3 reti KLINSMANN (Inter), nella foto. 2 CARNEVALE (Roma). 1 CANIGGIA (Atalanta). Prossimo turno: Domenica 16 Ore 16. BARI-TORINO, CESENA-MILAN, FIORENTINA-SAMP, GENOA-ROMA, INTER-BOLOGNA, JUVENTUS-ATALANTA, LAZIO-PARMA, NAPOLI-CAGLIARI, PISA-LECCE. TOTOCALCIO: Prossima schedina. BARI-TORINO, CESENA-MILAN, FIORENTINA-SAMP, GENOA-ROMA, INTER-BOLOGNA, JUVENTUS-ATALANTA, LAZIO-PARMA, NAPOLI-CAGLIARI, PISA-LECCE. BARLETTA-ASCOLI, MODENA-FOGGIA, CASALE-EMPOLI, SPAL-TREVISO.

SERIE B CALCIO



Zeffirelli: «Essere anti-juventini è un dovere»

Il regista Franco Zeffirelli (nella foto) continua la sua «crociata» contro la Juventus...

Incidenti nel dopo partita di Roma e Milano

La prima di campionato nel nuovo stadio Olimpico a Roma non è stata esente dagli incidenti...

Nella prima di campionato già 5 espulsi e 30 ammoniti

Epulsioni e ammonizioni per la prima giornata del campionato '90-91...

Un tifoso delle Lecce accoltellato fuori lo stadio

Un accoltellamento subito dopo la fine della partita Lecce-Napoli...

A Voeller e Piovanelli 1.400 bottiglie di vino

Premiato il primo gol della stagione '90-91. I giocatori erano stati avvisati...

Al giovani del Partizan il trofeo Nereo Rocco

A Coverciano, il Partizan di Belgrado ha vinto la 11ª edizione del torneo internazionale giovanile «Nereo Rocco»...

MARCO VENTIMIGLIA

Verona-Messina. Nella gara d'esordio nella serie cadetta i gialloblù con una doppia faccia...

Un risultato con il trucco. Molta fatica e un Fanna super

VERONA. Come il vino, più invecchia e più diventa buono: Piero Fanna, 32 anni, cinque scudetti vinti tra Juve, Inter e Verona...

che all'inizio ha faticato a trovare le opportune contromisure di fronte ad un Messina ben disposto in campo da Materazzi...

Ascoli-Modena. Il centravanti brasiliano è la vera sorpresa in casa bianconera: segna due gol e trascina la squadra di Sonetti al successo

Il ritorno di Casagrande

ASCOLI. Ed ecco l'Ascoli delle grandi occasioni, nella nuova veste firmata Nedo Sonetti...

appoggio al lucido Bernardini, e lo sgusciale Cvetkovic in avanti. Insomma, passando alla cronaca...

Lucchese-Udinese. Falsa partenza dei friulani a Lucca contro la matricola toscana. La squadra di Marchesi rimane in classifica a -5

Corsa sempre più a handicap

LUCCA. Quando Roberto Simonetta ha spedito il pallone alle spalle dell'esperto Giuliani i diciemila presenti allo stadio Porta Elisa sono scattati in piedi per festeggiare l'avvenimento...

gridano ancora vendetta. I maggiori mali denunciati dall'Udinese non sono stati di natura tecnico-tattica...

ANCONA-BARLETTA 1-0

ANCONA: Nista, Maccoppi, Lorenzini, Bruniera, Deogratias, Ermoli, Messers (73' Turchi), Minaudo, Tovalieri, Vecchiola (90' Fontana), De Angeli (12 Rollandi, 15 De Julis, 16 Bertarelli).

ASCOLI-MODENA 3-0

ASCOLI: Lorieri, Mancini, Benetti, Marcato, Aloisi, Pergolizzi, Sabato, Casagrande (87' Bugiardini), Giordano, Bernar...

AVELLINO-BRESCIA 1-0

AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Ferrario, Migliano, Piscicelli, Celestini, Sorballo (89' Raimo), Battaglia, C...

FOGGIA-COSENZA 5-0

FOGGIA: Mancini, List (84' Grandini), Codispoti, Mancino, Pizzardi, Napoli, Rambaudi, Picasso (68' Porro), Baiano, Barone, Signori (12 Zanagara, 14 Bucaro, 16 Casale).

H. VERONA-MESSINA 3-0

VERONA: Gregori, Calisti, Pusceddu, Acerbis, Favero, Sotomayor, Pellegrini, Magrin, Lunini (46' Polonia), Prtyz (86' Cucchiari), Fanna (12 Marina, 14 Piubelli, 16 Girardello).

REGGINA-REGGIANA 1-0

REGGIANA: Pinna, Vignoli, Russo, Pascucci, Monaco, Montanari, Di Stefano, Giusti, Paci, Donatelli (46' Landi), Simonetta (68' Castagna), (12 Quironi, 13 Rastelli, 16 Baraldi).

SALERNITANA-PADOVA 0-0

SALERNITANA: Battara, Di Sarno, Lombardo, Pecoraro, Della Pietra, Ceramica, Ferrara, Gasperini, Martini (65' Carruzzo), Pasa, Donatelli (12 Etlis, 13 Somma, 15 Amato, 16 Mauro).

TARANTO-PESCARA 0-0

TARANTO: Spagnuolo, Cossaro, D'ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Filardi (88' Giacchetta), Mazzalero, Clementi (89' Insaugure), Raggi, Turrim, (12 Praccini, 13 Bellaspica, 16 Passiatore).

TRIESTINA-CREMONESE 0-0

TRIESTINA: Biato, Corino, Costantini, Di Rosa (62' Trombetta), Consagra, Picci, Conca, Giacommaro, Soda (78' Lupo), Urban, Terracciano (12 Riommi, 13 Donadon, 15 Marino).

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONE A, C2. GIRONE A, C2. GIRONE B, C1. GIRONE B, C2. GIRONE C, C2. GIRONE D. Rows: Prima giornata (16/9/90), teams, goals, and scorers.

1. GIORNATA

Table with columns: CANNONIERI, CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Rows: Cannonieri, classifica (Squadre, Partite, Reti, Media inglese), and prossimo turno (Domenica 16 Ore 16).

...quotidianamente conbipel

foto AIDA CORBO



TORINO
Via Amendola, 4 - Tel. 011-548386
TORINO
C.so Bramante, 27 - Tel. 011-3195998
VENARIA
Piazzale Città Mercato - Tel. 011-214140
ALESSANDRIA
P.za Garibaldi, 11 - Tel. 0131-445922
BIELLA (VC)
C.so Europa, 20 - Tel. 015-8492856
CUNEO
Via Roma, 31 - Tel. 0171-67484
AOSTA
Quart - Centro Comm. Americq
Tel. 0165-765103
GENOVA
Via XII Ottobre, 18R
Tel. 010-541447/565665

TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)
Tang. Ovest uscita Lorenteggio
Vigevano - Tel. 02-4458647-4459375
COLOGNO MONZESE (MI)
Tang. Est uscita Cologno
Tel. 02-2538800
MILANO
C.so B. Aires, 64 - Tel. 02-2046854/5
VARESE
Via Casula, 21 - Tel. 0332-234160
CURNO (BG)
Via Bergamo, 38/A - Tel. 035-613557
BRESCIA
Via Volta, 84 - Tel. 030-344197
VENEZIA MARGHERA
St. Romena via Orsato, 3/M
Tel. 041-921783

VERONA
S. Martino B/A (uscita Verona Est)
Tel. 045-995013
OCCHIOBELLO (RO) APERTO LA DOMENICA
Aut. PD-BO (uscita Occhiobello)
Tel. 0425-750679
PARMA
Autostrada del Sole (uscita PARMA)
Tel. 0521-270505
MONTECATINI T. (PT) APERTO LA DOMENICA
Nuova Apertura
Aut. Firenze Mare (uscita Montecatini)
Tel. 0572-950515/950525
ROMA APERTO LA DOMENICA
Via C. Colombo, 456 - a 500 mt dalla
Fiera di Roma - Tel. 06-5411118
ROMA - Nuova apertura APERTO LA DOMENICA
Via Casilina, 1115 - Raccordo Anulare
(uscita 18) - Tel. 06-2017105/2017106

conbipel
shearling pelle pellicce

COCCONATO D'ASTI - SEDE PRODUZIONE E VENDITA APERTO ANCHE LA DOMENICA E FESTIVI - TEL. 0141-907656